

STRUTTURA STORICA E RICONOSCIMENTO DEL PATRIMONIO CULTURALE

IL CASO DEL QUARTIERE AURORA A TORINO

POLITECNICO DI TORINO

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Laurea Magistrale in

Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale

RELATORE: Prof. Andrea Longhi

CANDIDATA: Francesca Padovano

Febbraio 2021

Un sentito ringraziamento al Professore Andrea Longhi per aver corretto con pazienza tutte le mie bozze e per avermi guidata con costanza, razionalità e passione.

INDICE

ABSTRACT	4
INTRODUZIONE	5
[01_II quartiere Aurora nella storiografia storico-urbanistica]	7
01.1 Il contesto	8
01.2 Dal Paesaggio agrario alla strutturazione del tessuto urbano a fine Ottocento	10
01.3 Il consolidamento del quartiere e le dinamiche abitative del primo Novecento	16
01.4 La crisi degli anni Ottanta e le ragioni del fallimento del Piano Radicioni	26
01.5 Il valore del tessuto urbano oltre il centro. La struttura storica del quartiere nelle analis storico-urbanistica degli anni Ottanta	si 30
01.6 Il piano Regolatore Gregotti del 1995: una nuova fase di approfondimento dei valori qualitativi dell'edificato e della struttura urbanistica della città	43
[02_La struttura storica del quartiere: le trasformazioni tra il Piano Gregotti e oggi]	59
02.1 Come il Piano Gregotti ha recepito la ricerca degli anni Ottanta	60
02.2 La struttura storica del quartiere: quarant'anni dopo le analisi degli anni Ottanta	67
02.2.1 Assi rettori e direttrici storiche di sviluppo	69
02.2.2 Insediamenti e Ambiti urbani	86
02.2.3 Edifici schedati e stato attuale	94
02.3 Categorie di Patrimonio	97
[03_L'importanza del contesto per il riconoscimento del patrimonio]	103
03.1 Sistemi relazionali storici: riuso, demolizione, abbandono	104
03.2 Il patrimonio e i nuovi paradigmi della città contemporanea	119
03.3 Il caso Lavazza e la Basilica Paleocristiana	123
03.4 L'abbandono dell'ex Astanteria Martini	134
03.5 Scenari e indirizzi per la predisposizione di strumenti di tutela e valorizzazione	142
Conclusioni	148
Bibliografia	150

ABSTRACT

"Per penetrarne il cuore conviene attraversare il grande e movimentato mercato di Porta Palazzo, sfilare tra la caratteristica chiesa di San Gioacchino e la stazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, ed oltrepassare il noto Ponte Mosca, onore dell'architettura e della tecnica piemontese, davanti al quale si apre l'ampia arteria del corso Ponte Mosca, proseguimento della via Milano. Già allo sguardo dell'osservatore si prospettano il grande edificio della Manifattura Gilardini e le alte ciminiere degli stabilimenti industriali, ergentisi nere e fumanti come altrettante bandiere del lavoro"¹.

L'immagine del quartiere Aurora è oggi cambiata. La dismissione dei grandi comparti industriali, che ha coinvolto l'intera città di Torino tra gli anni Settanta e Ottanta, ha svelato un patrimonio tenuto a lungo nascosto e numerosi luoghi di valore ambientale e di interesse storico, oltre il centro della città barocca. Nel 1980 prendono avvio gli studi per il Progetto preliminare di Piano, allo scopo di impostare uno strumento urbanistico che tenga conto del patrimonio storico "ben al di là di quegli ambiti e di quei valori da tempo confinati all'interno dei recinti [...] definiti come centri storici" ². Inizia così lo studio conoscitivo dei beni culturali ambientali condotto da Vera Comoli, che produce il volume *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino* pubblicato nel 1984. L'originalità della ricerca è da attribuire alla sua scala: rivolta all'intero territorio comunale e ai sistemi urbani, anziché ai singoli edifici. Il quartiere Aurora rappresenta una di queste parti di città, esterne al centro, nelle quali sono ancora riconoscibili gli elementi strutturanti l'impianto e il tessuto urbano.

L'obiettivo che questa tesi si propone è quello di attualizzare l'analisi condotta negli anni Ottanta, attraverso una rinnovata lettura della struttura storica e dei sistemi relazionali del quartiere, nonché dei luoghi e degli spazi in cui è ancora riconoscibile una trama storica forte, allo scopo di individuare il valore patrimoniale dei tessuti e il loro riconoscimento.

Il lavoro di ricerca nasce dall'esperienza maturata all'interno del progetto pilota *AuroraLAB*, un presidio del Politecnico di Torino nel cuore di Aurora.

P. Abate-Daga, Alle porte di Torino. Studio storico critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città, Italia Industriale Artistica Editrice, Torino 1926, p. 273.

² Come affermava l'assessore all'urbanistica R. Radicioni, cfr. Vera Comoli, Micaela Viglino (a cura di), *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, "Quaderni del Piano", Città di Torino, Torino 1992, p. 8.

INTRODUZIONE

Era il 1860 quando "il poeta di *Le Pietre di Venezia*" anticipava, senza formularla esplicitamente, la nozione di *patrimonio urbano*, allertando l'opinione pubblica contro gli interventi che ledevano "la struttura delle città antiche, cioè del loro tessuto", come accadeva a Parigi con Haussmann.

"Per lui questa tessitura è l'essere della città, della quale fa oggetto intangibile di patrimonio da proteggere senza condizioni"⁴. Con Runkin si scopre una sensibilità e un modo di guardare la città fino ad allora sconosciuto, non contemplato o trattato, che oggi stenta a insediarsi come normale visione e metodo di osservazione per la conoscenza dei luoghi e dei loro valori.

Con uno sguardo più ampio, la ricerca intente acquisire una cognizione odierna di *patrimonio urbano* all'interno del quartiere Aurora a Torino, del valore dell'architettura domestica che costituisce il suo tessuto e le ragioni di un debole riconoscimento.

La prima parte del lavoro ripercorre le fasi e i processi di formazione e sviluppo della struttura urbanistica del quartiere nato come borgata, attraverso la lettura e l'analisi della ricerca pubblicata nel 1984 *Beni culturali ambientali del Comune di Torino*, curata da Vera Comoli. Dallo studio degli anni Ottanta emerge una consistenza del patrimonio culturale ambientale molto articolata e diffusa, più estesa e analitica rispetto a quella del riconoscimento vincolistico tradizionale di quegli anni, più differenziata in ragione delle specificità culturali, dei valori, delle valenze implicite. L'estensione dell'indagine storica all'intero territorio comunale supera il concetto di *centro storico* a favore dello studio della *struttura storica della città*, qualificando gli elementi del patrimonio senza separarli dal loro contesto territoriale, avendo cura di leggere i beni culturali come prodotto del processo di una vicenda storica complessa, cercando le ragioni di un essere e di un essere stato nella storia⁵. Questa fase individua gli elementi necessari per la lettura della struttura del quartiere e tiene insieme narrazioni storiografiche che costituiranno la base per il successivo lavoro di indagine *in situ*, revisione e lettura critica.

La seconda parte del lavoro si pone l'obiettivo di confrontare le analisi degli anni Ottanta con le letture attuali del patrimonio. Mediante rilevazioni dirette sul campo viene redatto un aggiornamento sui caratteri attuali e la persistenza degli elementi strutturali del quartiere,

³ F. Choay, L'allegoria del patrimonio, E. D'Alfonso (a cura di), Officina Edizioni, Roma 1996, p. 111.

⁴ Ibidem

V. Comoli, *Introduzione*, in *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, vol. I, Società degli Ingegneri e degli architetti in Torino, Torino 1984, p. 17-20.

individuando i cambiamenti e le trasformazioni avvenute all'interno dell'impianto urbanistico e dei tessuti edilizi caratteristici delle diverse fasi storiche. Infine, con la verifica degli usi e delle condizioni attuali dei singoli manufatti viene elaborata una catalogazione dei beni in "categorie di patrimonio".

La terza parte della ricerca intraprende una lettura analitica sui sistemi relazionali storici della Borgata, ancora individuabili attraverso la continuità delle permanenze e delle tracce storiche del suo processo di formazione, e l'analisi sui casi studio ha rivelato la presenza di forti contraddizioni nel quartiere. Partendo dalla ricerca di Vera Comoli, e dall'analisi dei processi contemporanei, viene proposta la ridefinizione delle categorie di beni e di sistemi di beni con l'attribuzione di valori, per indirizzare la predisposizione di strumenti di tutela e valorizzazione del *patrimonio urbano* nonché un'ipotesi futura di potenziamento spaziale e funzionale dei perimetri individuati negli anni Ottanta.

Il contesto 01.1

Quando si parla del quartiere Aurora a Torino emergono ambiguità sulla misura della sua estensione e un intreccio di significati e confini sfumati. Quel che appare incontestabile nella visione comune è la presenza muscolosa e vibrante di un importante fiume: la Dora Riparia.

A livello amministrativo, per "quartiere Aurora" s'intende quel brano di città, a nord della Torino barocca, facente parte della circoscrizione 7, delimitato dalle arterie infrastrutturali di corso Regina Margherita a sud, corso Vigevano e corso Novara a nord, corso Principe Oddone a ovest, mentre a est è il fiume Dora a definirne il limite. Tuttavia, i confini amministrativi non coincidono esattamente con le varie accezioni spaziali assunte nel tempo; con il termine *Borgata Aurora*⁶ ci si riferisce a quel territorio che si estende tra il fiume Dora e la prima cinta daziaria del 1853.

La sua connotazione geografica ha incentivato una funzione di perno tra la configurazione organizzativa della città più antica e di quella di nuova formazione, divenendo uno snodo per la rete dei collegamenti viari urbani ed extraurbani. L'impianto urbanistico della borgata è definito da una fitta rete di strade a intenso traffico veicolare che si riflette sulla fisionomia del luogo. Il disegno organizzativo del tessuto urbano è costituito dalle principali direttrici viarie, di forma prevalentemente radiale rispetto al centro e al suo interno troviamo un reticolo autonomo di vie secondarie con una configurazione a scacchiera che crea isolati dalle forme e dimensioni molto varie. L'immagine ambientale eterogenea caratterizza il territorio con fabbricati di diversa volumetria, che vanno dalle piccole case unifamiliari tipiche della borgata, ai palazzi residenziali dai quattro ai sei piani, molti dei quali in stile liberty, ai quartieri di edilizia popolare, ai grandi complessi industriali e di servizio. La zona si caratterizza per la presenza consistente di fabbricati per la produzione industriale e per i servizi, che testimoniano la storia del settore settentrionale di Torino, in cui l'insediamento delle attività produttive, dai primi anni del Novecento, coinvolse altre zone della città in espansione, come le adiacenti borgate Montebianco e Monterosa, e il Borgo Regio Parco. Edifici e complessi industriali, anche di grandi dimensioni, diventano per la borgata una presenza di forte caratterizzazione, costituendo fulcri visivi e funzionali dello spazio urbano. Gli edifici per la residenza, sorti inizialmente per ospitare i lavoratori legati all'industria, hanno un ruolo secondario nella costruzione dell'immagine ambientale.

"I complessi abitativi, in questa borgata si configurano come 'comparse' nella scena ambientale, dominata dai fabbricati per l'industria, che catalizzano l'attenzione con le loro architetture ritmate,

⁶ I confini sono indicati in P. Davico *Borgata Aurora*, in C. Devoti, G.M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire. Il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino 2014, p. 282.

spesso imponenti, cadenzando lo spazio di interi ampi isolati e imponendo la propria indiscutibile personalità compositiva"⁷.

Simile convivenza tra contenitori dove abitare e quelli dove lavorare, struttura la borgata come "sommatoria non programmata di singoli interventi architettonici", tale da influire sul tessuto urbano che risulta architettonicamente misto, con edifici novecenteschi di vario stile fino ad altri più recenti. "Cortine continue, altre interrotte nella loro immagine compatta sul fronte strada da vuoti casuali o da architetture di dimensioni diverse, si alternano nella configurazione degli spazi della borgata Aurora, con lo stesso abbinamento (non progettato) per cui edifici dalle forme architettoniche essenziali si affiancano ad altri compositivamente ricercati e con forme di gusto raffinato"⁸, mostrando contrasti tra forme e volumi e quindi creando un gioco di ambiguità e plurivocità che diventa elemento preminente della caratterizzazione ambientale di quel pezzo di città. La struttura viaria, costituita da grandi e piccole arterie, nasconde spazi residuali non progettati dove è possibile distinguere edifici completamente decontestualizzati, che esternano un loro precedente ruolo in rapporto ad una storia di quel territorio ormai trascorsa, poi non confermato dai successivi interventi.

⁷ Ibidem.

⁸ Ibidem.

Dal Paesaggio agrario alla strutturazione del tessuto urbano a fine Ottocento 01.2

"Nell'area antistante Porta Palazzo e il Balon" la borgata si formò come aggregazione edilizia nei pressi del vecchio ponte di legno, dove "è possibile individuare numerose tracce stratificate del rapporto tra la città antica, il fiume e il territorio rurale".

Anticamente e genericamente chiamata Regione Oltre Dora, l'area di Aurora ha origini abbastanza recenti quando, in continuità con la costruzione di Porta Palazzo e del primo tratto dell'attuale corso Giulio Cesare, il progetto Ottocentesco diede avvio alla edificazione del ponte Mosca sulla Dora Riparia (inaugurato nell' agosto del 1830), instradando la prima vera industrializzazione torinese e determinando la base per il primo sviluppo insediativo di tutta la zona.

Nel corso dell'Ottocento, l'area di graduale insediamento della borgata è costituita da cascine, tra cui "L'Aurora", che ha dato il nome alla borgata, da terreni agricoli, opifici, strade e linee ferrotranviarie: lungo tali infrastrutture sono aggregati brani di un'edilizia che innesca le fasi di costruzione della borgata, che assume un reticolo viario alternativo rispetto a quello della città centrale, "l'andamento geometrico con deflessioni di quel reticolo viario, pare simile alle reti stradali delle zone urbane fuori cinta"¹⁰. Lo sviluppo a fine Ottocento dell'energia a carbone e poi di quella elettrica, determinò lo spostamento in questa zona di molte attività posizionate prima nella fascia delle canalizzazioni Sette-Ottocentesche¹¹.

"Qualcuno ha detto che ogni grande città deve avere almeno un fiume, Torino ne ha addirittura quattro (Po, Dora, Stura, Sangone), ma il fiume per eccellenza è sempre stato la Dora Riparia, benefico e inquietante corso d'acqua, a volte quasi in secca altre volte minaccioso e strabordante" 12. Sin dall'epoca romana la Dora è stata un'importante infrastruttura naturale di servizio alla città. Il profilo altimetrico più elevato rispetto a quello del fiume Po ha spinto gli abitanti, già nel Medioevo, a convogliare le acque del fiume in canali (duriae) alimentando mulini, martinetti e altri impianti e "bealere" che irrigavano i campi agricoli.

Era questo il paesaggio che si scorgeva nei primi anni dell'Ottocento, un territorio rurale fondato e tenuto in piedi, per lungo tempo, dalle acque della Dora che hanno costituito la principale risorsa energetica del quartiere. Le possibilità offerte dallo sfruttamento dell'energia idrica hanno giocato

⁹ A. Longhi, Aurora, in B. Gambarotta, S. Ortona, R. Roccia, G. Tesio, *Torino. Il grande libro della città*, Edizioni del Capricorno, Torino 2004, p. 446.

¹⁰ P. Davico, *Borgata Aurora*, P. Davico, C. Devoti, G.M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire il rilievo urbano per conoscere borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino 2014, p. 278.

¹¹ P. Balocco, Aurora, Rossini, Regio Parco, I territori oltre Dora, Graphot editrice, Torino 2013, p. 34.

¹² Ivi, p. 10.

un ruolo fondamentale per l'insediamento di attività originariamente protoindustriali, le fabbriche si avvalevano della forza motrice dell'acqua attraverso mulini e ruote idrauliche e, successivamente, industriali.

Il fiume ha segnato profondamente il distacco di Aurora dalla Torino aulica, rappresentando per molto tempo un naturale segno di confine tra paesaggio rurale e paesaggio urbano.

La vicenda di sviluppo e trasformazione della borgata può essere sintetizzata in tre fasi, riscontrabili nel *Plan Geomêtrique / de la Commune de/ Turin [...]* del 1805, nel Catasto Rabbini del 1866, nella *Carta dello Stato Maggiore Sardo*, del 1881, nelle *Modificazioni ed aggiunte al Piano di Ingrandimento [...] di Oltre Dora* del 1873, nel *Piano Regolatore per l'amplificazione della Città Oltre Dora* del 1881 e, infine, nel *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908.

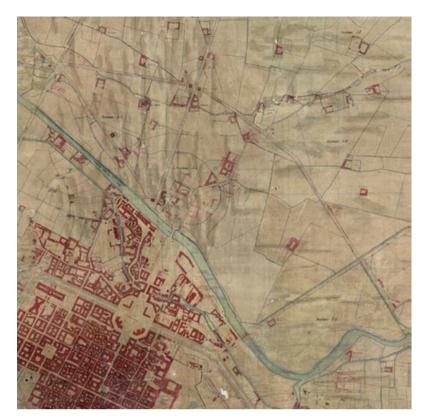
La prima fase è descritta da un'organizzazione rurale del territorio, dove si registra la presenza di una grande strada di collegamento extraurbano rettilinea attestata sul ponte di barche (strada di Venaria e Caselle, poi Strada d'Italia) con una piccola aggregazione edilizia aldilà del ponte di barche sulla Dora, una strada di collegamento locale ad andamento irregolare (vecchio cammino di Settimo) e l'asse rettilineo di collegamento dal Ponte delle Benne al Regio Parco con canale in parallelo all'asse viario¹³.

I due riferimenti iconografici che seguono rappresentano una fotografia del primo sviluppo dell'area.



G.B. SAPPA ING., Ville Imperiale de Turin, in Departement du Po, Arrondissement Communal & Canton De Turin, Plan géometrique de la Commune de Turin, Levé en éxecution de l'arrêté du Gouvernement du 12 Brumaire an II, Terminé le 12 Nivose an XIII, Particolare del Catasto della Città e del suo intorno, 1804, ASTo, Riunite, Finanze, Catasto francese, Torino, f. 8.

F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, *Quartiere 7: Aurora-Rossini-Valdocco*, in *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, vol. I, Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984, pp. 420-425.



Antonio Rabbini, Mappa originale del Comune di Torino, detta "Catasto Rabbini", 1866. ASTO, Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Rabbini, f. XIII.

La *Ville impériale de Turin* viene dotata per la prima volta di un catasto soltanto in epoca francese, realizzato tra il 1804 e il 1805 a opera dell'Ingegner Giovanni Battista Sappa, esperto agrimensore, formato alla scuola del corpo dell'*Ufficio Topografico sardo*¹⁴. Sebbene non si tratti di un particellare, rileva il territorio evidenziando con colori specifici le varie destinazioni dei fondi agricoli aggregati secondo l'uso: campi, prati, orti. Vengono riportate le strutture edilizie localizzate sul territorio: le "case da orto" e cascine. Si rilevano i primi fabbricati di tipo protoindustriale.

Il catasto Rabbini del 1866 rappresenta la mappa fondamentale comune ai Borghi e alle Borgate della città¹⁵. Qui il territorio di Aurora appare ancora molto disperso, sebbene delimitato dalla Dora e dalla cinta daziaria del 1853, solcato dall'asse viario che attraversa la *Barriera di Milano* (Corso Vercelli), da quello verso la *Barriera di Lanzo* (tratto in via Saint Bon) e dall'asse rettilineo di collegamento dal ponte delle Benne al Regio Parco, dove si trova l'unico edificio - la *Cascina Bernezzo* - sul fronte viario¹⁶. Si registra la presenza del Ponte Mosca (1823-1830) da cui si diparte, con andamento tortuoso, la *strada delle Maddalene* verso la futura barriera dell'abbadia.

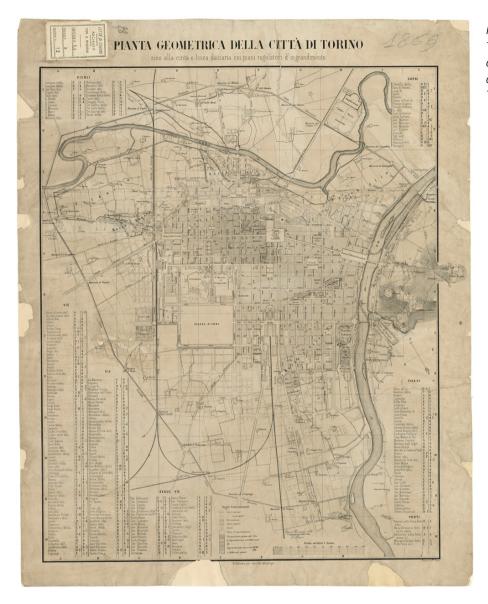
L'area è ancora prevalentemente agricola, con grandi cascine nella zona prossima al ponte, quali *Il Pavone e L'Aurora*. Inizia ad avere consistenza l'attività industriale: presso la barriera principale (a est

¹⁴ C. Devoti, *Connotazione dei luoghi non centrali attraverso la cartografia storica*, in P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire. Il rilievo urbano per conoscere. Borghi e Borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino 2014, p. 37.

¹⁵ C. Devoti, Connotazione dei luoghi non centrali attraverso la cartografia storica cit., p. 38.

¹⁶ F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, Quartiere 7: Aurora-Rossini-Valdocco, in Beni culturali ambientali cit., p. 423.

della Borgata delle Merle) la *Conceria Martinolo* a fronte de *Il palazzotto* e, lungo la strada delle Maddalene (da sud a nord), la *Fabbrica di preparati chimici*, la *Fabbrica di olio di Riccino* e la *Fabbrica di cemento idraulico*¹⁷.



Pianta geometrica della città di Torino sino alla cinta e linea daziaria con piani regolatori d'ingrandimento, 1869, ASCT, Tipi e disegni 64.5.12.

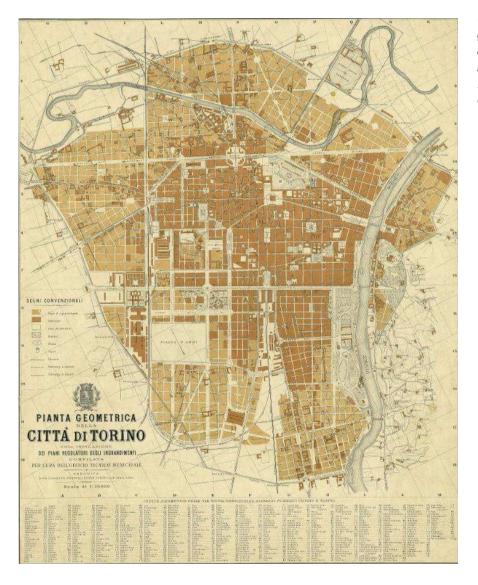
La seconda fase, pianificata e consolidata dai piani settoriali nel 1873 e nel 1881, si realizza con l'espansione postunitaria su tracciati viari regolari e con la formazione del primo impianto urbanistico tardo-Ottocentesco. L'area è caratterizzata da:

- la costruzione della ferrovia Ciriè-Lanzo (1868);
- l'insediamento di industrie e di abitazioni conseguente alla costruzione del ponte in pietra (Ponte Mosca)¹⁸;

¹⁷ P. Davico, Borgata Aurora, C. Devoti, G.M. Lupo, M. Viglino, La storia della città per capire cit., p. 279.

¹⁸ F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, Quartiere 7: Aurora-Rossini-Valdocco cit., p. 425.

- i tracciati viari regolari che mettono in collegamento le due principali strade di uscita Nord della città;
- l'insediamento che si sviluppa lungo la direttrice di corso Vercelli e l'asse di corso Ponte Mosca¹⁹;
- l'insediamento sviluppato su lotti regolari, organizzati secondo un sistema viario ortogonale segnato dal corso Regio Parco e dalla via Catania, intersecato da un asse obliquo di collegamento in prosecuzione di via Rossini tra il nuovo ponte sulla Dora (ponte Reggio) e lo slargo all'incrocio tra corso Regio Parco e il nuovo tracciato di via Verona;
- aggregazioni edilizie di modelli architettonici diversificati collocati nella parte sudoccidentale²⁰.



Ufficio Tecnico Municipale, Pianta geometrica della Città di Torino colla indicazione dei Piani regolatori degli ingrandimenti, 1886, ASCT, Tipi e Disegni, 64.5.21.

¹⁹ *Ivi*, p. 421.

²⁰ Ivi, p. 424.

Soltanto più tardi, con il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, verrà realizzata la terza fase di sviluppo del quartiere con il definitivo completamento e consolidamento dell'impianto urbano e del tessuto edilizio.

Inizia così, per Aurora, il passaggio da zona rurale, costellata di cascine, con poche abitazioni civili, con orti, qualche officina artigianale e osterie popolari, a quartiere industriale e operaio, che conserverà precise connotazioni rispetto al centro urbano socialmente distante. "L'edilizia di queste popolose "contrade", nate prolungando le direttrici di uscita dalla città, ricalcava lo stile torinese delle *case di ringhiera*, con uno o più balconi a ballatoio, con ad ogni lato una latrina da dividere fra gli inquilini del piano"²¹.

²¹ P. Balocco, Aurora, Rossini, Regio Parco, I territori oltre Dora, Graphot editrice, Torino 2013, p. 34.

Il consolidamento del quartiere e le dinamiche abitative del primo Novecento 01.3

Negli ultimi anni dell'Ottocento si assiste a una fase di urbanizzazione e pianificazione per il consolidamento del tessuto edilizio, attraverso i piani settoriali del 1873²² e del 1881²³, poi raccolti nel *Piano Regolatore e d'Ampliamento* comunale del 1906²⁴, entrato in vigore nel 1908. Il nuovo Piano prendeva atto della presenza di vaste aree non edificate all'interno della cinta daziaria del 1853 e, al contempo, di una notevole spinta edificatoria all'esterno di questa, che i piani settoriali avevano cercato di regimentare ma in modo disomogeneo²⁵.

L'obiettivo generale per la città era trasformare in maniera definitiva le strutture "sovrapponendovi una maglia viaria di diverso andamento"²⁶, con la volontà di normare alcuni *protendimenti* stradali, considerati assi portanti foranei ed extraforanei, da assoggettare a regolamento urbano e a regime daziario (C. Devoti, 2014).

Il Piano proponeva anche un'azione che si ricollegasse ai precedenti schemi pianificatori e quindi l'inglobamento dei borghi di antico impianto – da sempre elementi di "d*urezza*" e di persistenza "strutturale" – prevedendo lo sviluppo delle borgate in formazione²⁷.

Proprio in questo contesto, a partire dai primi anni del Novecento, nella Borgata Aurora iniziava la fase di avvio e consolidamento della grande industria: gli insediamenti adiacenti alle direttrici foranee si sviluppavano secondo il nuovo assetto a "larghe maglie", su poli radiocentrici, con forte carattere di centralizzazione e autonomia²⁸.

Di questa fase è possibile rilevare la natura compatta del borgo, che rimaneva leggibile a seguito di un processo di ridefinizione delle assialità portanti, determinato dai fenomeni di riordino delle infrastrutture. In particolare il ponte Mosca (di rilevante larghezza) collegava corso Giulio Cesare con

²² F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, *Quartiere 7: Aurora-Rossini-Valdocco*, in *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, vol. I, Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984, pp. 420-425.

²³ E. Pecco, *Piano regolatore di ampliamento della regione oltre Dora e regione di Vanchiglia di Torino,* Ufficio d'arte municipale, Torino 1881.

²⁴ Ufficio tecnico comunale di Torino, *Piano particolareggiato esecutivo unico generale regolatore e di ampliamento della città*, 1906.

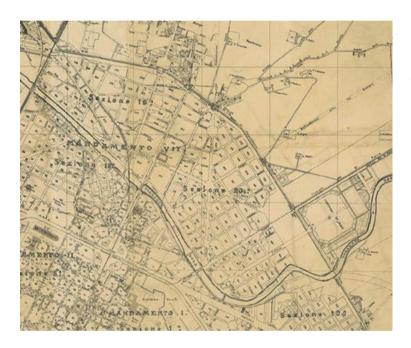
P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire. Il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino, Edizioni del Politecnico di Torino, Torino 2014.*

²⁶ C. Devoti, *Connotazione dei luoghi non centrali attraverso la cartografia storica*, in P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire* cit., pp. 31-32.

²⁷ G. M. Lupo, P. Paschetto, 1853-1912, 1912-1930. Le due cinte daziarie di Torino, Archivio Storico della Città, Torino 2005, p. 80.

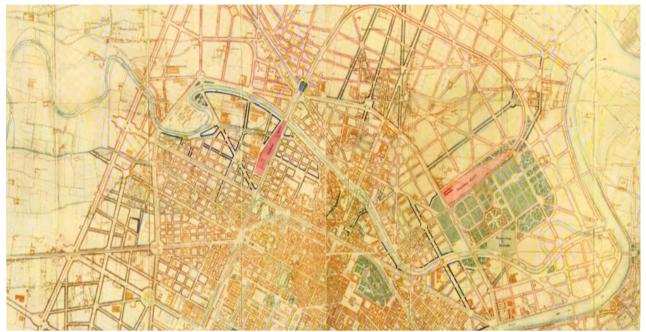
²⁸ M. Viglino, *Sistema viario storico ed ambiti urbani*, in M. Viglino, *Storia e architettura della città*, Atti delle Giornate di Studio, Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino, Politecnico di Torino, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1986, pp. 67, 68.

la piazza della Repubblica (all'epoca *piazza Emanuele Filiberto)* La borgata assumeva il ruolo di snodo viario della nuova ferrovia di Lanzo (proposta già nel 1853 e compiuta nel 1868). Il sistema viario mutava profondamente: l'asse divenuto primario del corso Giulio Cesare, con la parallela via Cigna e i trasversali corsi Emilia e Brescia, formavano una griglia ortogonale che, mediata dal sistema a raggera con il corso Palermo, si innestava sull'analoga griglia retta da via Bologna e corso Regio Parco. Mentre all'esterno delle porte del dazio, a ridosso del varco di Barriera di Milano, l'insediamento aveva raggiunto una significativa consistenza, solo gli isolati sui Corsi Vercelli e Giulio Cesare e sul lungodora erano in fase di edificazione²⁹.



Ufficio Municipale dei Lavori Pubblici, Stralcio Carta Topografica del Territorio di Torino con l'Indicazione dei Piani Regolatori e degli Ampliamenti [...], 1900. ASCT, Tipi e disegni, 64.6.1.

²⁹ C. Devoti, *Riferimenti iconografici* in P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire* cit., p. 280.



Pianta della Città di Torino coll'indicazione del Piano Unico Regolatore e di Ampliamento, 1906, ASCT, Serie 1K14, all. n. 3, tav. n. 5.

La *Pianta della Città di Torino*, che ritaglia parte del territorio cittadino, venne redatta nel 1906, a seguito dello studio del tessuto urbano per il Piano Unico Regolatore e di Ampliamento. In quell'anno, durante la seduta del Consiglio Comunale, su istanza del sindaco Secondo Frola e di alcuni consiglieri, si prendeva atto del dilagare di un fenomeno meglio riassumibile come "febbre del costruire", che ha poi determinato l'idea dell'estensione della superficie compresa entro una nuova cinta daziaria, la seconda della città, ma anche la regolamentazione del fenomeno attraverso il Piano Regolatore di Ampliamento Unico per l'intera città³⁰.

«Mentre all'interno della cinta daziaria intere zone di terreno rimangono tuttora deserte di fabbricazione, all'esterno della cinta si manifesta da qualche anno una vivissima attività costruttiva: il fenomeno riceve le sue cause in gran parte dal vincolo daziario del comune chiuso. Dove il vincolo non esiste la febbre del costruire si esplica o in modo ordinato e regolare, come nelle regioni disciplinate ancora da un piano in vigore, o in modo affatto irregolare, come nelle regioni non colpite, o che lo furono solo da poco dal piano d'ampliamento, ciò con danno dell'igiene e – in tempi più o meno futuri – dell'erario comunale, che dovrà provvedere a meglio regolare e correggere la fabbricazione»³¹.

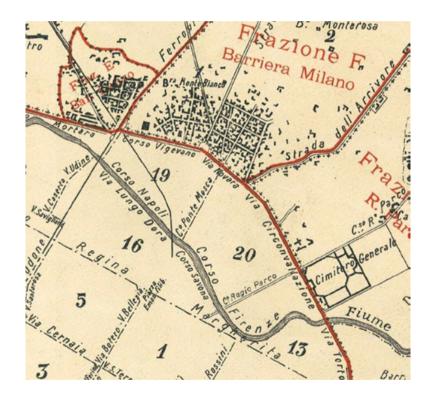
³⁰ C. Devoti, scheda *Pianta della città di Torino coll'indicazione del Piano Regolatore e di Ampliamento, 1906-1908*, in P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire* cit., p. 42.

³¹ ASCT, Atti del Municipio di Torino, 1906, verbale della seduta del 24 ottobre.

Il sedime della vecchia cinta daziaria del 1853 diventava, nella pianificazione del 1906 approvata nel 1908, un grande anello di circonvallazione – che si impone sul modello storico per assi e direttrici – attorno al nucleo più denso della città, collegato radialmente alle espansioni e all'ipotizzato nuovo perimetro della seconda cinta, poi definito compiutamente nel 1912. Il Piano Regolatore disegna una fitta rete di isolati che, a differenza del centro storico, perdono la rigida ortogonalità per inglobare fabbricati già esistenti³².

Anche nel contesto dell'importante censimento del 1911 – atto a rilevare, per la prima volta, opifici e imprese industriali – la cinta daziaria del 1853 appariva ormai obsoleta.

Il censimento è stata un'operazione strategica nella definizione del perimetro della nuova cinta, che sarebbe rimasta in vigore dal 1912 al 1930, anno di abolizione di tutte le barriere d'Italia. Si definiscono le concentrazioni di edifici, opifici, industrie, collocati maggiormente presso le barriere stesse ed entro i perimetri delle borgate³³.

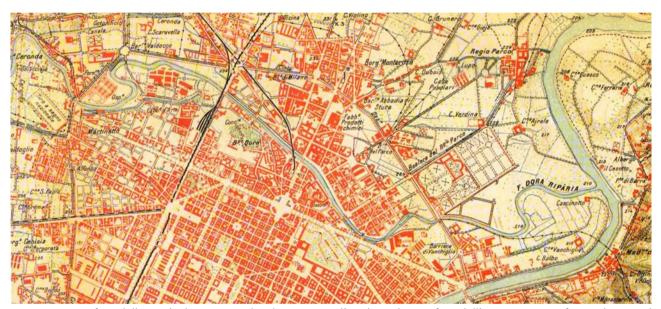


Comune di Torino, Piano Topografico del Territorio ripartito in Frazioni e Sezioni di Censimento, 1911. ASCT, Tipi e disegni, 64.8.17.

³² C. Devoti, *Connotazione dei luoghi, in* P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire* cit., p. 33.

³³ C. Devoti, *Connotazione dei luoghi, in* P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire* cit., p. 33.

La carta del *Piano Topografico* che rappresenta il censimento, si distingue per il tratto semplice, mostrando le linee essenziali dei caratteri strutturali del territorio. L'area della borgata fa parte della *Frazione A* alle sezioni 19 e 20, ossia la frazione centrale contenuta entro il perimetro della prima cinta daziaria, contrassegnata dal corso Regina Margherita, (che attraversa completamente la piazza *Emanuele Filiberto*), dal nuovo *corso Ponte Mosca* e dal tracciato della Dora, contenuta dalle opere di rettifica, a formare *via Lungo Dora* e *corso Savona* (oggi Lungo Dora Agrigento e Lungo Dora Savona). Viene indicata la *Ferrovia di Lanzo* che si attesta proprio all'imbocco del ponte Mosca. "Il censimento rileva anche come gli insediamenti produttivi siano ormai localizzati in ampi comparti non solo nel borgo Dora (storicamente loro luogo di insediamento), ma anche in altri settori urbani [...]"³⁴.



Pianta topografica della Città di Torino e dei dintorni con l'ausilio e la rettifica dell'Istituto Geografico Militare col concorso degli Ufficiali delle Scuole di Guerra e del Presidio di Torino, 1911, ASCT, Collezione Simeom, setie D, n.135.

Come descritto dalla *Pianta Topografica*, l'area che dalla Dora Riparia giunge sino alla Cinta Daziaria era quasi satura; vedeva l'aumento generale degli insediamenti residenziali maggiormente concentrati con la confinante Barriera di Milano, con un'ulteriore crescita degli opifici che inglobavano e trasformavano il paesaggio rurale della zona. Il sistema delle industrie era caratterizzato da un periodo di integrazione e di demolizione per adeguare le strutture già esistenti con le nuove esigenze produttive, come il caso delle Officine Grandi Motori (cfr. scheda "Le Officine

P. Davico, *Il rilievo urbano per comprendere i segni della storia nella città odierna, Borgo Dora e Borgata Aurora,* in P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire* cit., pp. 119, 280.

Grandi Motori"). In seguito, tali adeguamenti, saranno effettuati anche in funzione dei danni bellici subiti.

Negli anni dieci venne realizzato il primo insediamento dell'Istituto Autonomo Case Popolari (cfr. scheda "La nascita delle case popolari nella Borgata Aurora")³⁵.

³⁵ R. Maspoli, A. Spaziante, *Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord,* Alinea, Firenze 2012, p. 97.

Le Officine Grandi Motori

"La vita del quartiere è stata interessata, sin dall'origine, dal sudore, dalla fatica e dalla storia del movimento operaio torinese"³⁶.

Tra i nomi delle importanti industrie che hanno rappresentato l'identità e la storia del quartiere e della Borgata, troviamo il grande complesso industriale Fiat Grandi Motori, sorto dapprima come Officina Ansaldi nel 1884, vedeva la sua grande espansione durante il Novecento, andando gradualmente ad occupare l'isolato compreso tra i corsi Vigevano e Vercelli e le vie Damiano, Cuneo e Pinerolo. E' diventato uno dei simboli della "one company town" nella zona Aurora, con la concentrazione dell'impianto e delle aziende satelliti. In particolare, nel periodo tra il 1911 e il 1913, con il crescente sviluppo della produzione, veniva reso necessario un primo ampliamento dello stabilimento, con l'edificazione in via Pinerolo di un fabbricato di grandi dimensioni, in cemento armato, per la lavorazione di motori navali. Con l'acquisizione completa dei cantieri Ansaldo San Giorgio, nasceva la FIAT Grandi Motori nel 1923; prendeva avvio il completo rinnovamento degli edifici, la costruzione del nuovo reparto fonderia e del deposito materiali lungo corso Vercelli, denominato "Lingottino".

Nel 1935 iniziavano i lavori per la costruzione di una nuova struttura, adatta a lavorazioni di motori marini per transatlantici e navi da guerra, soprannominata in seguito "La Basilica" per le sue dimensioni inusuali, l'edificio si affacciava su via Damiano, affianco alle prime officine Ansaldi e misurava 160 metri di lunghezza, 35 metri di larghezza e 18 metri di altezza. Alla fine degli anni 30, l'area conosceva la sua massima espansione andando ad occupare circa tre isolati.

"Veterani degli alpeggi, delle vigne, dei campi e delle risaie", fattisi operai, si avvicendavano nei "fabbriconi dell'Aurora, seguiti più tardi da frotte di immigrati meridionali. Tutti protagonisti di una vicenda politica, sociale e culturale che ha segnato profondamente questo territorio durante tutto il Novecento"³⁷.

Durante la guerra dal novembre del 1942 all'agosto del 1943, lo stabilimento venne colpito duramente da ripetute incursioni aeree, che causarono numerosi danni anche alle vicine abitazioni civili. Nel dopoguerra la Fiat Grandi Motori riuscì ad avviare un programma di rinnovamento e ampliamento per aumentare la capacità produttiva dello stabilimento, riuscendo ad impiegare circa 4.000 dipendenti nei primi anni sessanta.

Nel 1966 Fiat e IRI, siglarono un accordo per la nascita della Società Grandi Motori di Trieste e il nuovo complesso, che aprì nel 1971, mise in campo tutta la squadra di operai, tecnici e dirigenti della ormai vecchia sede. Da quel momento i grandi fabbricati dismessi furono, in parte, destinati all'abbattimento e altri salvaguardati, in quanto di *valore documentario e ambientale*, atti a garantire la permanenza dell'identità architettonica.

Il nome della Grandi Motori oltre a lasciare un solco nella memoria del quartiere e, più in generale, nella storia urbana, economica e sociale dell'oltre Dora, diventa anche uno dei simboli della Resistenza e delle lotte operaie durante la seconda guerra mondiale³⁸.

³⁶ P. Balocco, Aurora, Rossini, Regio Parco, I territori oltre Dora, Graphot editrice, 2013, p. 36.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ivi, pp. 41-49.

La nascita delle case popolari nella Borgata Aurora

L'impetuoso sviluppo industriale di tutta l'area del quartiere Aurora e il contemporaneo afflusso di migliaia di lavoratori comportò nei primi anni del Novecento la risoluzione di gravi carenze edilizie. Già a partire dal censimento del 1901 era evidente una situazione abitativa suburbana infelice. In assenza di validi strumenti urbanistici, l'idea base fu quella di costruire le abitazioni vicino alle fabbriche, a volte in modo convulso e disordinato, per tamponare le carenze abitative. Ai committenti pubblici, quali il Municipio e l'Istituto Autonomo Case popolari, si affiancarono quelli privati, come l'impresa di Luigi Grassi. L'attività ebbe inizio nel 1903 con la costruzione di case a basso costo nei pressi della cinta daziaria, (ora corsi Vigevano e Novara). Appartamenti in edifici di tre piani dotati di due stanze con ingresso da ballatoio e gabinetto esterno in comune a due appartamenti. Simili case vennero edificate anche nel 1904 negli attuali corso Brescia e Corso Giulio Cesare mentre, un anno dopo, l'impresa costruì una serie di dieci piccole case a schiera, in Corso Verona, Corso Regio Parco e Corso Palermo, dotate di servizi interni e giardinetto³⁹.

Nel 1908 nacque il primo insediamento dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Torino, ampliato due anni dopo fra le vie Pinerolo, Schio, Cuneo e Damiano (un tempo Mondovì), impegnando un'area resa disponibile pochi anni prima dalla demolizione dell'agglomerato fatiscente del cosiddetto 'Chiabotto delle Merle'.

Nonostante i lavori di bonifica, la peculiare conformazione morfologica è ancora riscontrabile nel cortile interno, occupato da corpi fabbrica aggiunti con l'ampliamento del 1910. Il direttore tecnico del progetto, sino agli anni Venti, era l'ingegnere Giacomo Fochesato, ma fu l'architetto e ingegnere Pietro Fenoglio il vero progettista di tale nucleo, membro del consiglio di amministrazione e tra i principali esponenti nella fase di organizzazione dell'ente IACP. Fenoglio, padre del liberty torinese, uno dei personaggi di maggior spicco dell'art Noveau in Italia, reinterpreta e rievoca il tratto stilistico della tradizione neoromanica, rivitalizzata da lui stesso nel campo dell'ingegneria industriale, esaltata soprattutto negli ornamenti in ferro battuto e nei particolari di gusto floreale, che delineano la connotazione estetica dei caseggiati. "Il quartiere resta infatti uno degli esempi stilisticamente più interessanti di edilizia popolare torinese, carico di rimandi all'esperienza dei celebri cenacoli del *liberty* europeo, specialmente al geometrico strutturalismo divulgato dalla scuola di Glasgow"⁴⁰.

³⁹ Ivi, p. 68.

⁴⁰ https://www.museotorino.it/view/s/b00798dcdf184875a267d386179117d2 ultima visita luglio 2020.

Il piano regolatore del 1908 ha conosciuto diverse varianti, di cui la prima, del 1915, rispondeva all'esigenza di tenere in considerazione la presenza della nuova cinta e, successivamente la terza variante, di fare i conti con la sua demolizione (1935). Nel caso della prima variante, le opere di viabilità primaria riguardavano le strade di circonvallazione esterna ed interna della seconda cinta, il tracciato anulare di alcuni corsi, l'apertura di strade radiali, una serie di opere infrastrutturali che intervenivano in modo capillare nella nuova fase di urbanizzazione.

Le esigenze di razionalizzazione viaria appaiono tra le cause maggiori di una prima perdita di identità soprattutto delle borgate poiché i processi di saldatura non hanno prestato grande attenzione a non intaccare le connotazioni specifiche e le nuove arterie, ampie e a scorrimento veloce, hanno inciso profondamente sulle caratteristiche originarie del tessuto⁴¹.



Pianta di Torino coll'indicazione dei due Piani Regolatori e di *Ampliamento* rispettivamente delle Zone piana e collinare adottati dal Consiglio Comunale nel 1913, colle Varianti approvate successivamente sino a Maggio 1915, 1916. ASCT, Tipi e disegni, 64.6.8.

Durante il periodo delle varianti, tra il 1913 e il 1915, si realizza la saldatura organica della borgata con il territorio insediato all'esterno dell'ex cinta del 1853 e si è fortemente consolidata l'edificazione anche nei settori sud-orientali, prima totalmente privi di costruzioni. Prevale l'edilizia residenziale, ma sono presenti anche complessi industriali (*Brevetti FIAT* su corso Vercelli; *Fabbrica Sclopis* su via Aosta; *Centrale Elettrica della SEAI* su via Bologna; fonderie Ballada su corso Verona) e di servizio come l'*Istituto dei Rachitici* sul lungodora Firenze. Il viale di via Catania e gli isolati liberi sul fronte creano un accesso qualificato al cimitero⁴².

⁴¹ C. Devoti, Connotazione dei luoghi non centrali cit., p. 34.

⁴² C. Devoti, Borgata Aurora, in La storia della città per capire cit., p. 281.

La successiva variante al piano del 1925 (ossia il piano *colle varianti approvate successivamente sino a marzo 1926*, in ASCT, Serie 1K, Decreti Reali, Piani Regolatori, 1911-1931, n.15, tav. 5) ⁴³, confermava l'impostazione della precedente, entrando nel dettaglio delle viabilità, soprattutto per le Borgate oggetto di una massiccia industrializzazione. La terza variante, quella del 1935 (ASCT, Tipi e disegni, 64.7.1-8)⁴⁴, registrava un fenomeno di importanza capitale nelle logiche di sviluppo cittadino. Come accennato, avveniva l'abolizione delle cinte daziarie (R.D.L. 20 marzo 1930, n.141), a favore delle imposte di consumo, con conseguente smantellamento delle infrastrutture legate al muro del dazio e alle sue barriere. Si definisce un nuovo anello di circonvallazione più esterno, mentre le barriere di accesso alla città diventano poli urbani, piazze, in grado di ridefinire l'assetto di settori rilevanti della città fungendo da fulcri delle borgate che si erano andate formando⁴⁵.

Nel 1935 "il perimetro della città arriva a coincidere, in termini normativi, con quello dell'intero comune, borghi e borgate appaiono assoggettati ad un unico regime, mentre il sistema viario, ormai diramatissimo, lega le due diverse entità in un *unicum* urbano a scala metropolitana" ⁴⁶. La capacità di ridefinizione di questa variante si esplica soprattutto sui nuclei per i quali è in corso una potente trasformazione in chiave industriale, dove sono visibili saldature che rendono quasi inscindibili i tessuti.



Pianta di Torino coll'Indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente della Zona piana [...] e della Zona collinare [...] aggiornati colle Varianti deliberate successivamente sino a Giugno 1935 (terza variante piano 1908). ASCT, Tipi e disegni, 64/7/8/1-8.

⁴³ C. Devoti, Connotazione dei luoghi non centrali cit., p. 42.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ C. Devoti (a cura di), scheda *Pianta della città di Torino coll'indicazione del Piano Regolatore e di Ampliamento,* 1906-1908, in La storia della città per capire cit., pp. 35, 42.

⁴⁶ C. Devoti, Connotazione dei luoghi non centrali cit., p. 42.

Nella Borgata l'edificazione risulta mista, residenziale, produttiva e di servizio, ha grossomodo colmato larga parte degli isolati. I lotti maggiori sono interamente occupati da grandi complessi: FIAT Grandi motori su corso Vercelli-via Cuneo e su via Mondovì-via Cuneo (ex Ansaldi); officine Nebiolo su via Bologna; stabilimento cinematografico Ambrosio su via Mantova; astanteria Martini su via Cuneo; Gallettificio militare su via Modena⁴⁷.

Con l'ultima variante del 1945, era ancora più evidente il concetto chiave della saturazione urbana, con linee di prefigurazione che vedevano una lottizzazione massiccia, il prolungamento delle assialità già individuate e una effettiva cancellazione delle strutture autonome specifiche, proprie di quei "nuclei di centralità non centrali" che erano i borghi e le borgate⁴⁸.

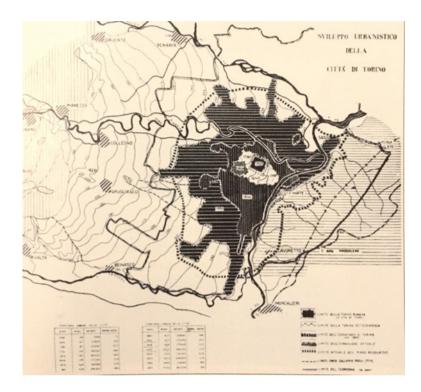
Dopo le ripetute revisioni, negli anni cinquanta iniziò un lungo iter che avrebbe portato, nel 1959, all'approvazione di un nuovo strumento normativo per lo sviluppo della città. Preannunciato durante la guerra per le mutate esigenze produttive, il piano aveva l'obiettivo di «favorire l'espansione urbana attraverso un'occupazione ad alta densità di gran parte del territorio comunale, a servizio del sistema economico, che aveva piegato l'ambiente urbano per rispondere alle esigenze dell'industria motrice torinese: case e fabbriche per immigrati e operai» 49, secondo una logica per lo più quantitativa.

⁴⁷ C. Devoti, Borgata Aurora in La storia della città per capire cit., p. 281.

⁴⁸ C. Devoti, Connotazione dei luoghi non centrali cit., p. 35.

⁴⁹ R. Radicioni, *Recupero e rilancio di borghi e borgate in prospettiva metropolitana*, in *Borghi e Borgate di Torino tra tutela e rilancio civile*, Politecnico di Torino, Celid, 2011, p. 133.

Il Piano di Rigotti del 1956 (approvato nel 1959) portava con sé un' immagine molto forte: una sorta di "grande mano", metafora spaziale della crescita a macchia d'olio del costruito che progressivamente invade l'intera piana torinese. Un'immagine forte e condivisa, come condivisa è l'idea che la città cresca con e grazie alla fabbrica, secondo un processo che l'assimila a un organismo biologico.



La "grande mano": lo sviluppo urbanistico nel PRG di Rigotti, 1956, dal testo A. De Rossi, G. Durbiano, Torino 1980/2011. La trasformazione e le sue immagini, Umberto Allemandi & C., Torino 2006, p. 21.

La crisi degli anni Ottanta e le ragioni del fallimento del Piano Radicioni 01.4

Alle elezioni amministrative del 1975, a due anni dall'inizio della recessione economica e nella situazione di incertezza e adattamento sociale, i cittadini torinesi danno la propria fiducia al Partito comunista, con Diego Novelli sindaco. Ponendo davanti l'obiettivo della qualità della vita, la nuova Giunta deve risolvere problemi annosi e lo fa coinvolgendo la cittadinanza nei processi di governo della città⁵⁰.

Il programma urbanistico della nuova Giunta affronta le criticità individuate nella struttura non equilibrata dell'assetto territoriale, perseguendo l'obiettivo della "diffusione della qualità urbana". Nello stesso periodo, con l'entrata in vigore della legge regionale piemontese n. 56/1977, si imponeva un'accurata indagine sui beni culturali presenti sul territorio all'atto della formulazione degli strumenti di controllo urbanistico, che scardinava il concetto di zona "aulica centrale", secondo la quale bisognava porre attenzione nella sola "Torino barocca" per quanto riguardava i segni materiali della storia.

All'interno del programma urbanistico e culturale prende avvio anche la revisione del Piano regolatore, come occasione di riordino della città che si affaccia alla dimensione metropolitana e nel 1979 si giunge all'approvazione della delibera programmatica e nel 1980 viene presentato il Progetto preliminare indirizzato da Radicioni.

Gli Uffici Tecnici comunali sviluppano il progetto con l'apporto di Carlo Bertola, Roberto Gambino e Luigi Mazza, per l'impostazione generale, e degli architetti Marisa Ceppi, Vera Comoli Mandracci, Agostino Magnaghi, Giuliano Rivoira e Pier Giorgio Tosoni per le spinose questioni legate al centro storico e per l'individuazione di Beni culturali ambientali.

Con l'approvazione del progetto preliminare, nel 1981 il Comune sigla una convenzione con il Politecnico di Torino per sviluppare gli studi sui beni culturali già avviati da Vera Comoli in fase preliminare⁵¹. In conformità all'art. 24 della L.R. 56/77 prendono avvio numerose indagini storiche e storiografiche curate dall'Istituto di Storia dell'Architettura del Politecnico di Torino diretto dalla professoressa Vera Comoli con lo scopo di esaminare e riconoscere le ricorrenze tipologiche e morfologiche del tessuto urbano. La pubblicazione della ricerca, nel 1984, rappresenta un momento di grande crescita culturale per Torino e un significativo interesse, da parte della pubblica

⁵⁰ E. Greco, *Il progetto preliminare di Piano regolatore del 1980: parabola di una visione politica. In ricordo di Raffaele Radicioni,* in Atti e Rassegna Tecnica, Anno 151 – LXXII- N. 1, giugno 2018, pp. 194-195.

⁵¹ Ivi, p. 196.

Amministrazione, di modellare e conformare le scelte politiche in campo urbanistico secondo accurati studi scientifici.

Il Progetto preliminare di Piano non traccia l'assetto futuro della città ma viene presentato al consiglio comunale come strumento capace di delineare degli scenari possibili entro cui possono muoversi gli operatori. Il cuore del Piano sono le norme di attuazione che dettano le regole di comportamento e le condizioni generali per le quali risulta ammissibile un determinato tipo di trasformazione.

Obiettivo generale è il contenimento della crescita della città e dell'area metropolitana, fino a questo momento sviluppata a macchia d'olio, impostato su tre fondamenti:

- il decentramento:
- la depolarizzazione dell'area centrale;
- la riorganizzazione qualitativa della periferia⁵².

Il Piano si ispirava al concetto di "griglia equipotenziale", che nasce dalla critica alla struttura radiocentrica del Prg del 1959 che ha portato alla gerarchizzazione degli spazi e delle funzioni. Lo schema della griglia s'inserisce nella morfologia del territorio senza predeterminare centralità dominanti, attenuando la concentrazione di risorse nei nodi privilegiati della città per consentire una struttura equilibrata di fruizione dei valori di vita e di consumo urbani.

Il piano prevedeva:

«il rafforzamento delle località centrali a partire da quelle più periferiche utilizzando il modello di assetto urbano denominato delle "radialità intercettate"; l'utilizzo a pieno titolo del sistema dei trasporti e delle comunicazioni (profondamente rinnovato), volto a scongiurare il processo di addensamento delle funzioni centrali nel fuoco di Torino, e invece a favorire il decentramento delle stesse funzioni in primo luogo nelle località periferiche, sia della città che della più ampia conurbazione torinese; l'individuazione di una strategia di integrazione fra località centrali periferiche e distribuzione-rafforzamento dei servizi sociali, con riferimento in particolare a quelli di livello più elevato: le scuole superiori, le attività sportive e ricreative per la popolazione adulta, gli spazi di verde urbano e comprensoriale; la calibratura degli indici di densità edilizia (territoriale e fondiaria), per salvaguardare le caratteristiche ambientali, proprie delle componenti sia storiche (gli ambiti in primo luogo, ma anche i singoli fabbricati) sia edilizie, conseguenti alla esigenza di contenere densità, reperire aree per servizi collettivi, qualificare l'accessibilità con aree di parcheggio, specie negli intorni urbani, destinati a interventi di "ristrutturazione urbanistica" » 53.

⁵² Ivi, p. 197.

A partire dagli anni Ottanta, il mutare del contesto economico, politico e religioso e l'infuriare del terrorismo mette in crisi la maggioranza e determina l'obsolescenza del Progetto Preliminare di Piano. La sentenza n. 5 della Corte Costituzionale del 1980, ridimensionando la legge 10 a scapito degli enti locali, definisce la contrattazione con i privati più complessa. La recessione economica e industriale va in contrasto con gli obiettivi di decentramento delle funzioni industriali e terziarie, dando luogo, per la prima volta, al problema delle dismissioni dei comparti e dei vuoti scaturiti da queste. Inoltre, a seguito del ridimensionamento delle lotte sindacali, simbolicamente sconfitte dalla "marcia dei quarantamila" del 14 ottobre del 1980, viene meno il potere contrattuale del PCI nei confronti della Fiat. La Giunta vede un periodo di crisi, divisa al suo interno per la gestione dei vuoti urbani, in particolare della riconversione del Lingotto come occasione per rilanciare un'area importante di Torino. Quest'idea mette in dubbio l'opportunità di un nuovo Piano Regolatore, non adatto alle trasformazioni che stavano avvenendo in città, al quale viene preferita la "progettazione per parti". Nel 1985 la Giunta cade per le dimissioni del consigliere Prospero Cerabona e dell'Assessore alla Casa Domenico Russo, entrambi contrari alle politiche urbanistiche ritenute conservatrici e inadatte ad accogliere una trasformazione⁵⁴.

Il clima di forte crisi economica e i consistenti mutamenti a cui deve far fronte l'amministrazione della città negli anni Ottanta non ha sorretto la carica innovatrice della cultura della Giunta nonostante la tensione verso una "flessibilità" di azione.

Il prodotto del lavoro della Giunta Novelli e di Radicioni costituisce un coraggioso, a tratti ambizioso tentativo di gestire le trasformazioni urbanistiche intrecciando esigenze sociali, economiche e culturali perlopiù contrastanti.

Sebbene si riconoscano caratteri di radicale innovazione, come ad esempio il tentativo di porre l'urbanistica al servizio della società, il Piano è stato assimilato all'urbanistica riformista di seconda generazione⁵⁵. Si potrebbe trattare, in realtà, di una anticipazione dei piani di terza generazione, teorizzati in Italia nella metà degli anni Ottanta da Giuseppe Campos Venuti e di cui farà parte il nuovo Prg redatto dallo studio Gregotti Associati⁵⁶.

Ciò che lascia in eredità è una visione ampia sul metodo di analisi storico-morfologica del territorio urbano, elemento innovativo è l'interesse per l'intero territorio della città - non solo per il nucleo monumentale già individuato nel 1959 - facendo emergere nel tessuto urbano quarantuno

R. Radicioni, *Recupero e rilancio di borghi e borgate in prospettiva metropolitana*, in *Borghi e Borgate di Torino tra tutela e rilancio civile*, Politecnico di Torino, Celid, 2011, p.134.

⁵⁴ E. Greco, *Il progetto preliminare di Piano* cit., p. 198.

⁵⁵ F. Mellano, *Torino 1945-1985: tra pianificazione ed emergenza*, in L. Mazza, C. Olmo (a cura di), *Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990*, Allemandi, Torino 1991, pp. 241-253.

⁵⁶ E. Greco, Il progetto preliminare di Piano cit., p. 198.

insediamenti storici, ognuno dei quali funge da centro per una determinata porzione di città. Oltre al *nucleo storico di più antica acculturazione*, trovavano ora posto ufficialmente i borghi e le borgate, parti di territorio dove è possibile distinguere le caratteristiche di specificità, legate alla formazione e trasformazione storica, che ne determinano la rilevanza culturale e la qualità di bene⁵⁷.

Il quartiere Aurora inizia un lungo periodo di riqualificazione urbana cedendo il passo al recupero di alcuni fabbricati industriali dismessi, inaugurando un periodo di riflessione sul cambiamento del tessuto urbano esistente e di ristrutturazioni. I grandi vuoti costituiscono elementi di degrado, ma anche punti di partenza per un processo di rigenerazione e riqualificazione in vista di una metamorfosi fisica e strutturale della città: una risorsa territoriale e patrimoniale di grande valore.

⁵⁷ M. Viglino, *Sistema viario storico ed ambiti urbani*, in M. Viglino, *Storia e architettura della città*, Atti delle Giornate di Studio, Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino, Politecnico di Torino, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1986, p. 66.

Il valore del tessuto urbano oltre il centro. La struttura storica del quartiere nelle analisi storico-urbanistica degli anni Ottanta_01.5



In foto Vera Comoli davanti alla tomba 114 nella Necropoli Nord di Hierapolis (1960). http://art.siat.torino.it/

Durante gli anni Ottanta del XX secolo la città di Torino ha messo in atto un lento rinnovamento che coinvolgeva non solo il centro più antico, sede consolidata di una vita sociale, ma anche il tessuto "che trascolora dai Borghi e dalle Borgate storiche ai noti smarginamenti della primissima cintura"⁵⁸. Nel contesto di questa generale messa in discussione delle sorti della città, in previsione della totale revisione del Piano Regolatore vigente e dell'adozione di un nuovo strumento urbanistico, fin dalla seconda metà degli anni Settanta il Comune procede a una

completa analisi e a un'operazione di censimento dei beni culturali presenti. L'incarico viene conferito dal Comune di Torino, in particolare dall'assessore all'urbanistica, architetto Radicioni, al Politecnico di Torino e Vera Comoli (già redattrice di un'indagine preparatoria per il Progetto Preliminare di piano)⁵⁹, in specifico all'allora Istituto di Storia dell'Architettura, poi confluito nel nuovo Dipartimento Casa-Città. Sotto il coordinamento scientifico di Vera Comoli, nel 1979 un nutrito gruppo di esperti mette a punto un principio di analisi della città che vede il "superamento del perimetro e del concetto stesso di centro storico come ambito esclusivo e privilegiato di indagine storico-architettonica"⁶⁰. Tutto questo prende avvio dalla consapevolezza della necessità di una profonda revisione delle chiavi interpretative fino ad allora impiegate per lo studio delle realtà urbane e di quella torinese in particolare. Nonostante "l'idea stessa di centro storico fosse di recente costruzione e applicazione, fin dalle prime indagini di Comoli emerge la necessità di

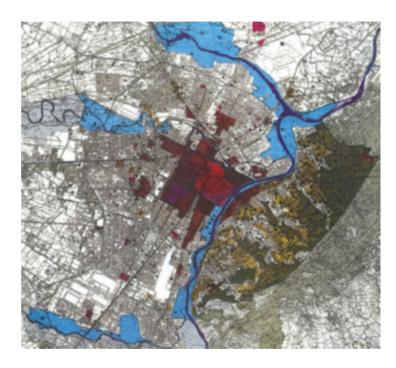
⁵⁸ Chiara Devoti, *Dalla struttura struttura storica della città alle previsioni del Piano Regolatore vigente: indicazioni di studio e scelte attuative per i borghi e le borgate di Torino*, in **R. Gambino**, **G.M. Lupo**, *Borghi e Borgate di Torino*, **Celid, Torino 2011**, p. 13.

⁵⁹ V. Comoli, *I beni culturali ambientali, prima individuazione e classificazione ai fini della salvaguardia*, allegato tecnico al Piano Regolatore Generale del Comune di Torino, Torino 1980, pp. 51-62.

⁶⁰ A.Longhi, in *Dalla città storica alla struttura storica della città* http://paesaggiopiemonte.regione.piemonte.it/cms/documentazione/pubblicazioni/10-dalla-citta-storica-alla-struttura-storica-della-citta/file.html

estendere la lettura storica all'intero territorio oggetto di studio, andando ad indagare la struttura e la periodizzazione degli assi viari e delle infrastrutture, dei nuclei e dei paesaggi rurali, degli insediamenti abitativi e industriali otto e novecenteschi, anche nelle aree periferiche o comunque distanti dal centro storico istituzionalmente riconosciuto dalla pianificazione urbanistica" ⁶¹. L'indagine realizzata costituisce un importante passaggio: "dallo studio di ciò che è tradizionalmente ritenuto storico allo studio dell'intero territorio letto nel suo strutturarsi storicamente" ⁶², "in grado di interpretare la morfologia, la percezione, la natura dell'insediamento a partire dalla nozione di riconoscimento nell'attuale del valore dei beni presenti" ⁶³.

"Pare importante richiamare un concetto già più volte espresso, cioè che sia necessario superare l'inutile dibattito sui centri antichi (se ridotto alla dichiarazione di una loro maggiore o minore «storicità»), per aderire invece ad un criterio più costruttivo e più corretto culturalmente, introducendo analisi rivolte non alla «struttura della città storica», ma alla «struttura storica della città». Questo principio si salda a misura con i criteri che sono stati assunti e sviluppati recentemente nel dibattito sulla città esistente, sul rapporto storia-progetto, sul binomio conservazione-innovazione; ad esso si riallaccia anche questa esperienza di ricerca sui Beni culturali ambientali nel Comune di Torino"⁶⁴.



Prima individuazione e classificazione dei Beni culturali ambientali ai fini della salvaguardia, allegato al Piano preliminare 1980. Da Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, Beni culturali ambientali nel Comune di Torino, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984, vol. I, p. 673.

⁶¹ Ibidem.

⁶² Ibidem.

⁶³ Chiara Devoti, Dalla struttura storica della città cit., p. 13.

⁶⁴ V. Comoli, Introduzione, in Beni culturali ambientali cit., pp. 17-18

I criteri di base nella strutturazione della ricerca sono:

- L'estensione dell'indagine storica all'intero territorio comunale, superando il concetto di centro storico a favore dello studio della struttura storica della città intesa nella sua globalità;
- L'adozione del concetto di sistema, superando una catalogazione come sommatoria di oggetti monumentali;
- L'adesione ai principi di *tutela attiva*, con una classificazione di valori orientata più a mettere in luce le qualità da valorizzare che le rigidità da sottoporre a vincolo⁶⁵.

La definizione delle categorie di beni è orientata dalle categorie stabilite dall'art. 24 della legge urbanistica regionale (L.56/1977), arricchendone il significato mediante una più ampia articolazione. Inoltre, l'articolo 24 della legge urbanistica regionale, prescrivendo l'indagine sui beni culturali quale base della pianificazione comunale, aveva il merito "di avere per la prima volta nel 1977 a quasi quaranta anni di distanza dalle due fondamentali leggi di tutela [quelle del 1939, all'epoca dell'analisi ancora vigenti], saldato chiaramente l'azione di tutela e di salvaguardia culturale ai processi di pianificazione". Inoltre, nella inedita sanzione legislativa "c'era e c'è una svolta radicale nella concezione stessa dei valori culturali che, in sintesi, implica un'azione di tutela estremamente più diffusa (è il territorio della sua storicità integrale, che interessa), più attiva (meno vincoli, più azioni concrete) e più partecipata (ruolo cruciale delle amministrazioni locali)" 66.

Come meglio descritto dalla tabella (cfr. confronto tra l'articolo 24 della legge 56/77 della legge regionale Astengo e le categorie indicate nella legenda del volume *Beni culturali ambientali* del 1984), la ricerca prevede tre categorie di beni:

- i beni di categoria 1 che costituiscono gli insediamenti e gli ambiti urbani aventi carattere storico/artistico e/o ambientale, descritti da schede monografiche e individuati nella cartografia in scala 1:2000
- i beni di categoria 2 sono nuclei minori, singoli edifici e manufatti, anche questi schedati e individuati nella cartografia in scala 1:2000 con le relative pertinenze;
- i beni di categoria 3: aree ed elementi di interesse ambientale e paesistico, archeologico e paleontologico;

Sono inoltre segnalate le aree a strutturazione agricola da sottoporre a speciali norme per la tutela dell'ambiente.

A. Longhi, *Individuazione e catalogazione di beni culturali a scala territoriale: alcune esperienze del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino*, Scheda 1.A, in A. Longhi, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, L'Artistica, Torino 2004, p. 23.

⁶⁶ R. Gambino, *L'uso della storia nel progetto della città contemporanea*, in M. Viglino (a cura di), *Storia e architettura della città* cit., pp. 50-54 e in specifico p. 50.

Di seguito uno schema mostra un confronto tra le categorie di beni dell'art. 24 della legge 56/77 e le categorie di beni nella legenda delle tavole *Individuazione e classificazione dei Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino*, con relativa simbologia:

Articolo 24 L. n. 56/77

Il Piano Regolatore Generale individua, sull'intero territorio comunale, i beni culturali e paesaggistici da salvaguardare, anche se non individuati e vincolati in base alle leggi vigenti, comprendendo fra questi:

 gli insediamenti urbani aventi carattere storicoartistico e/o-paesaggistico e le aree esterne di interesse storico e paesaggistico ad essi pertinenti;

Legenda Individuazione e classificazione dei Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino

Α.1

BENI DI CATEGORIA 1: insediamenti ed ambiti urbani aventi carattere storico-artistico e/o ambientale

Gli insediamenti e gli ambiti urbani aventi carattere storico-artistico ambientale sono rappresentati indicando

- a. la perimetrazione
- b. gli affacci dei tessuti edilizi caratterizzanti l'insediamento o l'ambito urbano
 c. gli affacci dei tessuti edilizi esterni costituenti integrazione storico-ambientale
 d. gli spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione (cfr. punto A.3.2,
- e. gli assi rettori della composizione urbanistica (cfr. punto A.3.6, punto B.9)
- f. le direttrici storiche di sviluppo (cfr. punto A.3.7, punto B.10)
 g. i beni di categoria 2 (cfr. punto A.2 «nuclei minori, singoli edifici, manufatti») e le segnalazioni (cfr. punto B.2), che vengono indicati solo se rivestono interesse singolare o se appartengono a categorie edilizie diverse da quelle connotanti l'ambito

h. le aree verdi urbane caratterizzanti l'ambito (cfr. punto A.3.3)

- i. i manufatti isolati, le preesistenze significative e gli elementi singolari, anche naturali, non rilevati con schede, che costituiscono testimonianza storica, culturale, tradizionale e che sono degni di attenzione in quanto concorrono alla qualificazione dell'insediamento e dell'ambito urbano
- L gli elementi costituenti fondale architettonico o attestamento di asse rettore della composizione urbanistica, non rilevati con schede e di rilevante interesse ambientale
- m. le aree di interesse archeologico (cfr. punto A.3.5) e le aree con possibilità di reperimenti archeologici (cfr. punto B.7)
- n. i luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico (cfr. punto 8.8) o. la denominazione simbolica riferita al quartiere di appartenenza e ad un proprio numero progressivo entro il quartiere con la relativa classificazione per gradi di valore mediante doppia sottolineatura del numero indicante la denominazione dell'ambito, per ambiti di valore storico-artistico semplice sottolineatura, per gli ambiti di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto per la composita di valore el composito di v
- p. le zone con elementi in contraste con i caratteri ambientali storicamente consolidati.

Estratto simbologia





e/o paesaggistico o aventi valore storico-artistico relative aree di pertinenza, rurali ed i manufatti, con le i nuclei minori, i monumenti documentario; isolati e i singoli edifici civili o

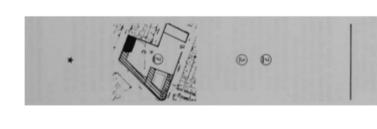
BENI DI CATEGORIA 2: nuclei minori, singoli edifici e manufatti

l beni culturali ambientali di categoria 2 sono rappresentati indicando

- a. la perimetrazione della pertinenza
- b. la numerazione d'ordine (progressiva entro ciascun quartiere), di massima da Nord-Ovest a Sud-Est
- c. la classificazione per gradi di valore del bene, mediante
- doppia sottolineatura del numero d'ordine, per i beni di valore storico-
- semplice sottolineatura, per i beni di valore ambientale e/o documentario

d. la classificazione delle parti del bene mediante

- campitura per le parti di valore storico-artistico
- tratteggio, per le parti di valore ambientale e/o documentario
- contorno, per le parti semplicemente segnalate
- e. i beni culturali ambientali di categoria 2, di cui non è stato possibile distinguere e classificare le singole parti, sono contrassegnati con un asterisco (cfr. punto
- concorrono alla qualificazione del bene storica, culturale, tradizionale e che sono degni di attenzione in quanto naturali, non rilevati con scheda propria, ma che costituiscono testimonianza f. i manufatti isolati, le preesistenze significative e gli dementi singolari, anche
- g. gli elementi costituenti fondale architettonico o attestamento di asse rettore interesse ambientale. della composizione urbanistica non rilevati con scheda propria e di rilevante



cui all'art. 13, 7° comma paesaggistico ambientale, di le aree di interesse lettera a) della presente legge.

paesistico, archeologico e paleontologico BENI DI CATEGORIA 3: aree ed elementi di interesse ambientale e

A.3.1 Aree ambientali fluviali

Le aree delle fasce fluviali di interesse paesistico ambientale sono rappresentate

- a. la perimetrazione
- b. la denominazione simbolica con il numero d'ordine e la relativa classificazione
- per gradi di valore, mediante
- doppia diagonale sul simbolo per le aree di elevato valore ambientale
- singola diagonale per le aree di valore ambientale e/o documentario (cfr.
- c. eventuali beni di categoria 2 (cfr. punto A.2) e le segnalazioni (cfr. punto Bi).
- A.3.2 Spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione
- Gli spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione sono rappresentati
- a. la definizione dello spazio e la relativa classificazione per gradi di valore
- spazi, o per loro parti, di elevato valore ambientale puntinatura e tratteggio incrociato a 90°, a linee orizzontali e verticali, per gli
- valore ambientale e/o documentario (cfr. punto B.4) puntinatura e tratteggio a linee orizzontali per gli spazi, o per loro parti, di
- b. gli affacci dei tessuti edilizi che qualificano l'ambiente

A.3.3 Parchi urbani

I parchi urbani sono rappresentati indicando

- a. la perimetrazione
- b. la qualificazione dell'area (terreno a parco o parco-giardino)
- c. i beni di categoria 2 (cfr. punto A.2) e le segnalazioni (cfr. punto B.2).
- A.3.4 Aree ambientali collinari

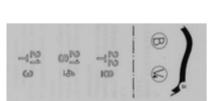
sono rappresentati indicando Le aree o i complessi di aree caratterizzanti e strutturanti l'ecosistema collinare

- a. la perimetrazione dei complessi di aree
- b. la denominazione simbolica relativa alla categoria con l'eventuale numero d'ordine progressivo
- c. la perimetrazione delle varie aree componenti il complesso
- d. la denominazione simbolica dell'area comprendente numero del quartiere, sigla della categoria e numerazione progressiva
- e. la classificazione per gradi di valore mediante





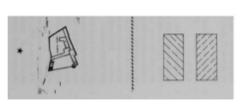




- doppia sottolineatura del simbolo per le aree di elevato valore ambientale
- semplice sottolineatura per le aree di valore ambientale
- assenza di sottolineatura per le aree che concorrono alla caratterizzazione di un ambiente (cfr. punto B.5)
- f. la caratterizzazione, rispetto alle colture e ai tipi di coltura, delle diverse parti dell'area, come
- terreni a bosco (governati a ceduo o a fustaia)
- terreni con coltivazioni estese (campi, prati, prati con alberi da frutto, vigneti non terrazzati) e terreni ancora riconoscibili come già prevalentemente coltivati, tuttora ricoltivabili o mantenibili in condizioni atte a reintegrare un'immagine storica di area agricola (attuali incolti, giardini e piantamenti recenti o in corso di realizzazione)
- terreni con coltivazioni frammentate o su terrazzamenti (orti, orti-giardini, vigne terrazzate)
- terreni a parco o parco-giardino e terreni ancora riconoscibili come sedi di
 parco e di parco-giardino, tuttora ripristinabili nelle condizioni storiche originarie
 g. i percorsi storici di interesse paesistico-ambientale (le parti non percorribili
- h. i beni di categoria 2 (cfr. punto A.2) e le segnalazioni (cfr. punto Bi)

sono indicate a tratti)

- i. gli edifici, non rilevati con scheda propria, degni di attenzione solo in quanto concorrono alla qualificazione dell'area
- I. i manufatti isolati, le preesistenze significative e gli elementi singolari, anche naturali, non rilevati con scheda propria, che costituiscono testimonianza storica, culturale, tradizionale e che sono degni di attenzione in quanto concorrono alla qualificazione dell'area
- m. i tratti di strade e di corsi d'acqua caratterizzati da elementi, anche naturali, non rilevati con scheda propria, che costituiscono testimonianza storica, culturale, tradizionale e che sono degni di attenzione in quanto concorrono alla qualificazione dell'area (es. scarpate di «chemia greux», muri di sostruzione, alberate)
- n. le aree o zone con elementi in contrasto con i caratteri ambientali storicamente consolidati
- o. i poli (principali e secondari) strutturano il paesaggio
- p. le aree di interesse archeologico (cfr. punto A.3.5) e le aree con possibilità di reperimenti archeologici (cfr. punto B.7)
- q. i luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico (cfr. punto B.8).





Aree di interesse archeologico

Le aree di interesse archeologico sono rappresentate indicando

- a. L'estensione dell'area (di massima)
- all'interno di ogni quartiere) archeologico), il quartiere di appartenenza, la numerazione (progressiva b. la denominazione simbolica che specifica la natura del bene (A. per
- interesse» (cfr. punto B.7). «aree di elevato interesse», da mm sottolineatura semplice per le «aree di c. la relativa classificazione indicata dalla doppia sottolineatura del numero per le

Assi rettori della composizione urbanistica

1 tratti di assi rettori della composizione urbanistica sono rappresentati indicando

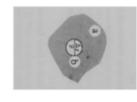
- a. lo sviluppo planimetrico
- b. la denominazione simbolica espressa
- da un numero progressivo
- c. la relativa classificazione di valore mediante
- doppia sottolineatura del simbolo per i tratti di valore storico-artistico
- (cfr. punto B.9). semplice sottolineatura per i tratti di valore ambientale e/o documentario

I tratti di direttrici storiche di sviluppo sono rappresentati indicando Direttrici storiche di sviluppo

a. lo sviluppo planimetrico

- da un numero progressivo
- b. la denominazione simbolica espressa
- c. la relativa classificazione di valore mediante
- doppia sottolineatura del simbolo per i tratti di valore storico-artistico
- (cfr. punto B. I 0). semplice sottolineatura, per i tratti di valore ambientale e/o documentario







Di ogni bene è data una classificazione secondo tre classi di valore, orientate a evidenziare la presenza di luoghi e fenomeni di stratificazione interessanti, riconoscibili e dotati di valenze aperte per la pianificazione e la progettazione. Si sono utilizzate le seguenti classificazioni:

- beni di valore storico-artistico;
- beni di valore ambientale e/o documentario;
- segnalazioni di significato o interesse culturale e/o documentario⁶⁷.

Figlio in parte delle acquisizioni in quegli anni dell'Associazione Nazionale Centri Storici Artistici, il programma di indagine smontava la città storica seguendo le fasi di ideazione, dal nucleo di più antica acculturazione (centro storico), alle espansioni progettate e pianificate, fino alle attestazioni fuori dai sistemi delle cinta daziarie poi recepite dai piani regolatori, individuando per ogni ambito assi e direttrici di attestazione dello sviluppo, sempre nella logica del riconoscimento nell'oggi dei fenomeni del passato. "Smentendo il concetto dell'unicità del centro storico rispetto ad un continuum indifferenziato del costruito, l'indagine ha evidenziato all'interno del tessuto urbano e nel territorio, quarantuno insediamenti storici, ciascuno dei quali funge da centro per una parte di città o di territori; ogni ambito individuato possedeva caratteristiche di specificità legate alla sua formazione e trasformazione storica e rapporti ricostruibili con la complessità dell'organismo urbano, che ne determinano la rilevanza culturale e la qualità di bene"68. Accanto agli ambiti e al loro interno, si collocavano poi i beni culturali, dall'asse all'area verde, sino al singolo edificio, analizzati attraverso una scheda dotata di rifermenti bibliografici e archivistici e di una piccola fotografia, presentato nel 1983 e 1984 con una mostra e una pubblicazione in due volumi nota come Beni culturali ambientali nel comune di Torino, vero caposaldo da allora dell'analisi della città. I Borghi e le Borgate di Torino venivano riferiti alla logica dei "centri", soprattutto a quella degli ambiti omogenei poiché storicamente definibili dal punto di vista urbanistico, accorpati per classi tipologiche, evidenziando, con fondatezza storica, possibili analogie nella formazione e" trasformazione urbanistica, nella conformazione tipologica, nella struttura morfologica e funzionale" 69. Rispetto al nucleo più antico, venivano quindi individuati:

- i *primi ampliamenti neoclassici ottocenteschi*, oltre la cerchia delle antiche mura lungo l'estensione degli assi barocchi;
- i borghi definiti extramuranei di antico impianto incorporati nella pianificazione dell'Ottocento, (come Borgo Dora e Balon);
- le parti dell'impianto urbano preunitario pianificato secondo assi storici;

⁶⁷ A. Longhi, *Individuazione e catalogazione di beni culturali* cit., p.23.

⁶⁸ M. Viglino, Sistema viario storico ed ambiti urbani, in Storia e architettura della città cit., p. 66

⁶⁹ V. Comoli, *Gli ambiti nella struttura storica della città*, in *Beni culturali ambientali* cit., I, pp. 224-231 e per la definizione p. 224.

- gli *insediamenti settoriali del primo periodo postunitario,* contenuti entro il confine della cinta daziaria del 1853:
- tessuti minori e lottizzazioni esterne alla Cinta Daziaria del 1853, stralci di tessuti e sezioni urbane formatisi tra Ottocento e Novecento, presso le barriere, all'esterno dell'anello di circonvallazione;
- i *Borghi operai tipici della fase di industrializzazione della città*, caratteristici e facilmente identificabili, compresi nel settore territoriale contenuto entro il perimetro delle due successive cinte daziarie del 1853 e del 1912, tra questi territori troviamo Borgata Aurora e i tessuti di via Cuneo e corso Regio Parco.

Nella sua introduzione al volume *Beni Culturali ambientali nel comune di Torino*, Vera Comoli precisava: "la città è un fenomeno complesso, è il risultato non solo di ampliamenti e stratificazioni, ma anche di destrutturazioni e ristrutturazioni fisiche e funzionali. Queste si possono cogliere e interpretare attraverso i segni residui presenti nel concreto materiale; operazione questa che si può attuare soltanto attraverso una periodizzazione della storia peculiare di quella specifica città, capace di portare all'evidenza le connotazioni e i caratteri tipizzanti validi nella lunga durata"⁷⁰.

L'indagine sulla struttura storica della città prevedeva l'individuazione degli ambiti e delle relative caratteristiche tipizzanti attraverso i parametri di una specifica periodizzazione, ma la relatività dei fenomeni e la specificità che essi assumevano in funzione della collocazione territoriale permettevano l'individuazione di classi di beni (dal singolo al sistema alla porzione di area), precursori di qualità all'interno del singolo ambito. Prendendo in considerazione il caso delle borgate, spesso prive di connotazioni di valore assoluto, la doppia connotazione cronologica e topografica garantiva la salvaguardia, secondo l'operazione militante che è propria della "tutela attiva"⁷¹, delle specificità e dei caratteri tipizzanti del complesso fenomeno città.

Il valore massimo possibile, quello *storico-artistico*, veniva conferito solo alla "parte interna al perimetro delle antiche fortificazioni" e al "Borgo Nuovo", per l'evidente qualità tanto della pianificazione urbanistica quanto dei tipi edilizi presenti, mentre il *carattere ambientale e/o documentario con valore di bene* poteva estendersi, ad esempio, alle "espansioni ottocentesche verso Porta Nuova e l'ex Cittadella", ma anche ai Borghi, comprendendo Borgo Dora e Balon, e alle Borgate come Aurora e Regio Parco. La segnalazione di interesse ambientale e/o documentario riguardava settori più marginali.

⁷⁰ V. Comoli, *Introduzione*, in Beni culturali ambientali cit., pp. 19-20.

⁷¹ V. Comoli, Il lavoro di ricerca sui beni culturali architettonici e ambientali svolto per Torino cit., p.31.

Le categorie e le individuazioni di questo momento di interrogazione della città, verranno poi confermate nel successivo nuovo Piano Regolatore, adottato nel 1995, in particolare dal Quaderno del Piano dal titolo *Qualità e valori della struttura storica di Torino*.

L'analisi su Aurora

Gli studi del 1984 inquadrano il territorio di Aurora nella classe tipologica *Borghi operai tipici della fase di industrializzazione della città*, dislocati nella corona di territorio entro le due Cinte Daziarie del 1853 e del 1912.

Il quartiere è caratterizzato dalla presenza di *Assi rettori* e *direttrici storiche di sviluppo* che hanno connotato la struttura urbanistica di Torino. Tale presenza è esemplare rispetto ad altre città, poiché ha definito e definisce i caratteri storici e tipologici dell'impianto urbano di Torino.

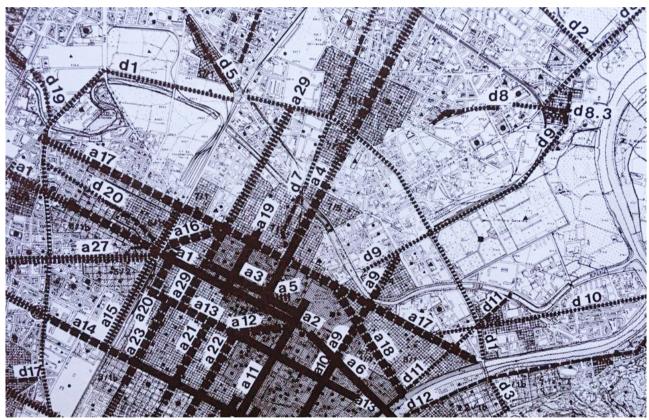
Per ogni asse o direttrice sono stati attribuiti i caratteri ambientali e storico culturali.

La qualificazione dei tratti è legata soprattutto alla "qualità specifica degli elementi che definiscono in senso morfologico e funzionale la struttura delle parti costituenti i singoli settori di crescita urbana di cui l'asse o la direttrice fanno parte"⁷².

⁷² V. Comoli, M. Viglino, *Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo*, in *Beni culturali ambientali* cit., p. 61.

Sono stati individuati nel territorio:

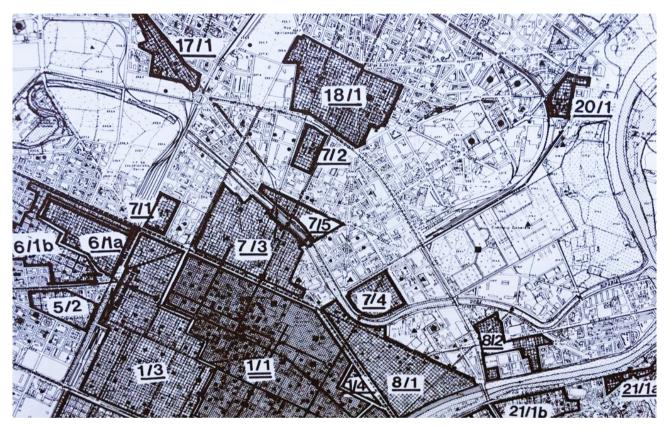
- un tratto dell'asse rettore a. 29 costituito da via Cigna, segnalato di significato culturale e/o documentario;
- un tratto dell'asse a.4 costituito da corso Giulio Cesare, indicato di valore ambientale e/o documentario fino all'incrocio con corso Brescia, e segnalato di significato culturale e/o documentario fino alla direttrice di corso Novara;
- un tratto dell'asse a.9 che confluisce in via Reggio, di valore ambientale e/o documentario fino all'esedra dove converge il ponte Rossini, e segnalato di significato culturale e/o documentario nel punto di incontro con la direttrice di corso Regio Parco;
- la direttrici storiche di sviluppo d.7 corso Vercelli e d.9 corso Regio Parco, entrambe segnalate di significato culturale e/o documentario⁷³.



Stralcio cartografico, Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo, in Beni culturali ambientali cit., vol. I, pp. 62-63.

⁷³ V. Comoli, M. Viglino, *Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo*, in *Beni culturali ambientali* cit., pp. 62-63.

All'interno del quartiere sono stati selezionati tre *insediamenti e ambiti urbani* di *valore ambientale*: *Borgata Aurora, Via Cuneo, Corso Regio Parco*. I tre ambiti corrispondono a "parti di città con carattere di 'centro storico' decentrato"⁷⁴, provvisto di una relativa autonomia morfologica e funzionale. Il carattere ambientale conferisce agli ambiti valore di bene culturale che si delinea attraverso "la permanenza dell'impianto urbanistico proprio dei periodi più significativi e attraverso la continuità dei tessuti edilizi riconosciuti come qualificanti, tale da conservare l'immagine rispondente alle diverse fasi della formazione storica dell'ambito"⁷⁵.



Stralcio cartografico Insediamenti e Ambiti urbani, in Beni culturali ambientali cit., vol. I, pp. 222-223.

⁷⁴ M. Viglino, Insediamenti e ambiti urbani, in Beni culturali ambientali cit., p. 229.

⁷⁵ *Ivi*, p. **217**.

Il piano Regolatore Gregotti del 1995: una nuova fase di approfondimento dei valori qualitativi dell'edificato e della struttura urbanistica della città_01.6

Alla fine degli anni Ottanta, con il tramonto del modello industriale e l'apertura al mercato internazionale, riaffiora dominante l'immagine di un "ritorno al centro" ⁷⁶, come motore dello sviluppo urbano. "La città sembrava ferma, in attesa, sgomenta sul proprio presente" ⁷⁷, le "aree che avevano svolto il ruolo di isole industriali impenetrabili attorno a cui la vita urbana si era organizzata, improvvisamente si stavano rivelando attraversabili" ⁷⁸. Per uscire dalla situazione di stallo creata, nel 1986 riprendono gli studi per l'elaborazione del Nuovo Piano Regolatore, già avviati due anni prima con l'elaborazione della ricerca del 1984, in sostituzione di quello ormai obsoleto del 1959.

Nell'Aprile del 1991, il consiglio comunale approva il progetto preliminare di Piano affidato a Vittorio Gregotti, allora direttore di «Casabella»⁷⁹ e ad Augusto Cagnardi, protagonista dell'urbanistica italiana di quegli anni che, insieme all'Ufficio del Piano Regolatore della città, diretto da Franco Campia, Franco Farina e Giuseppe Cazzaniga, hanno lavorato alla sua elaborazione, adozione, approvazione⁸⁰. Il PRG di Torino è datato 1995 e appartiene alla cosiddetta terza generazione dei piani urbanistici, propria della fine degli anni ottanta del XX secolo.

Il nuovo Piano si discosta ampiamente dal vecchio, che "aveva piegato l'ambiente urbano per rispondere alle esigenze dell'industria motrice"⁸¹, poiché nasce nel mezzo della grande crisi della produzione industriale, in un momento in cui la città tenta l'uscita dall'immagine cristallizzata di società semplice, a causa dell'organizzazione economica troppo uniforme, che aveva caratterizzato Torino lungo la fase industriale. Si tratta di "un'epoca che vede la necessità di una doppia velocità di azione: la manutenzione ordinaria e la riqualificazione della città esistente; la sostituzione, la riorganizzazione e la modernizzazione delle parti degradate e dismesse ereditate da una fase industriale che appariva ormai conclusa"⁸².

⁷⁶ Espressione che diventa simbolica nell'ottica di una nuova visione di Piano. A. De Rossi, G. Durbiano, *Ritorno al centro 1986-1995*, in *Torino 1980-2011 La trasformazione e le sue immagini*, Allemandi, Torino 2006, p. 34.

⁷⁷ G. Torretta, Introduzione, in Tredici anni di attuazione del PRG di Torino raccontati e commentati da protagonisti ed osservatori Torino, Atti e Rassegna Tecnica, Anno 141 - LXII-1-2, Marzo-Aprile 2008, p. 12.

⁷⁸ *Ivi*, p. **13**.

⁷⁹ M. Viglino, *Il valore del tessuto urbano in Torino, non solo nella città barocca*, in *Dalla città storica alla struttura storica della città*, Atti e Rassegna Tecnica, Anno 151 - LXXII-1, Giugno 2018, p. 177.

⁸⁰ A. Spaziante, Tredici anni di attuazione del PRG di Torino, in Il PRG 10 anni dopo, Atti e Rassegna Tecnica, p. 15.

⁸¹ R. Radicioni, *Recupero e rilancio di borghi e borgate in prospettiva metropolitana*, in *Borghi e Borgate di Torino*, p. 133.

⁸² A. Spaziante, Tredici anni di attuazione del PRG di Torino cit., p. 15.

Come descritto dai geografi Dematteis e Segre nel 1988, la parola "riequilibrio" viene sostituita dalla parola "riqualificazione" ⁸³. Se da un lato, l'operazione condotta ha il grande merito di concretizzare in immagini fisiche fenomeni e intenzionalità trasformative di grande complessità e di ricondurre a un unico ordito progettualità esistenti, nate all'interno di logiche settoriali⁸⁴, dall'altro si attribuisce al piano una concentrazione totalizzante sulla scala urbana della città a discapito della sua ormai evidente funzione metropolitana⁸⁵.

Ai progettisti Gregotti e Cagnardi viene affiancato, come consulente storico, Leonardo Benevolo, con il compito di approfondire la conoscenza della struttura insediativa della città. Probabilmente "influenzato dalla tanto celebrata 'città quadrata'", Benevolo non ha saputo cogliere la specificità della struttura formatasi nel tempo e "individua come settori caratterizzanti il tessuto urbano torinese quelli con lottizzazione a maglia ortogonale, indipendentemente dalla loro localizzazione e dalle varie specifiche vicende formative"86. Venuto a conoscenza della ricerca svolta dal Politecnico qualche anno prima, Benevolo rinuncia all'incarico che viene assegnato nuovamente all'Ateneo. Questa volta, però, viene applicato dai progettisti un approccio analitico discutibile dal punto di vista storico: il territorio viene disaggregato separando la zona centrale di Torino, di cui verificare le valenze alla scala edilizia, dalle altri parti di città. Per le aree rimanenti, il patrimonio da individuare in funzione delle esigenze pianificatorie deve riguardare la struttura urbanistica oltre alle costruzioni⁸⁷. Con la stessa logica spartitoria, la ricerca viene affidata a due diversi dipartimenti del Politecnico: quella sulla zona centrale al DISET, e quella sulla struttura urbanistica della città, che riguarda tutte le aree in cui sono localizzati i borghi e le borgate, al DICAS.⁸⁸ Dalla convenzione tra il dipartimento Casa-città e il comune di Torino (1900-1991), nasce il lavoro dal titolo Ricerca storicocritica sui valori qualitativi dell'edificato e della struttura urbanistica della città di Torino, che si appoggia sulla precedente ricerca analitica svolta, sul campo e in archivio, dallo stesso Dipartimento per il Piano urbanistico preliminare del 1982, che ha portato alla pubblicazione di Beni culturali ambientali nel Comune di Torino nel 1984. Tale lavoro viene esplicitato nel volume Qualità e valori della struttura storica di Torino edito nel novembre 1992⁸⁹.

⁸³ **Giuseppe Dematteis, Anna Segre**, *Da città-fabbrica a città-infrastruttura*, in «Spazio e Società», n. 42, *Dossier Torino*, Sagep, Genova 1988, pp. 81-82.

⁸⁴ A. De Rossi, G. Durbiano, Ritorno al centro 1986-1995, in Torino 1980-2011 cit., pp. 36-37.

⁸⁵ C. Devoti, Connotazione dei luoghi non centrali attraverso la cartografia storica, in P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino La storia della città per capire. Il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino, Politecnico di Torino, Torino 2014, p. 44.

⁸⁶ M. Viglino, *Il valore del tessuto urbano in Torino* cit., p. 177.

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ C. Devoti, Connotazione dei luoghi non centrali cit., p. 57.

⁸⁹ M. Viglino, *Il valore del tessuto urbano in Torino* cit., p. 177.

Lo studio nel suo complesso mette in luce i caratteri e la qualità architettonica, urbanistica infrastrutturale della città, "evidenziando gli elementi che costituiscono, per Torino, il suo modo specifico di *essere città*" ⁹⁰.

La nuova ricerca, nonostante i tempi brevi concessi, conta su una serie di circostanze favorevoli: l'indagine è da limitarsi alla parte piana del territorio; si hanno a disposizione molti elementi ormai noti attraverso gli studi pregressi; la coesione del gruppo di ricercatori nel considerare polarizzante in ambito disciplinare la storia dell'urbanistica, della città e del territorio. Si intende affermare "il primato di una visione urbanistica complessiva dei problemi entro una griglia interpretativa che individua e verifica vere e proprie tipologie storico urbanistiche [...] in cui le singole realtà sono sottese ai grandi sistemi con un continuo rimando dalle parti al tutto" ⁹¹.

La ricerca si sviluppa in tre temi:

- 1 La struttura storica della città: sistemi ed elementi di qualificazione;
- 2 Il processo di formazione della città contemporanea;
- 3 Il territorio storico della città.

Il primo tema affronta lo studio dell'impianto viario della città con l'individuazione degli assi stradali ritenuti elementi strutturali del suo processo di costruzione. L'analisi del progetto storico di formazione del territorio fa emergere architetture, insediamenti urbani, complessi edilizi e infrastrutture che costituiscono parte integrante della qualità architettonica e urbanistica di Torino. Vengono sottoposte ad accurata valutazione le relazioni tra tipi edilizi e caratteri urbanistici attraverso alcuni casi emblematici di strutture stradali. Tale analisi è esplicitata da relazioni, tavole illustrative e rilievi fotografici per ogni fronte stradale.

Un'altra parte del primo tema riguarda il rapporto tra norma ed esito urbanistico.

Come descritto da Giovanni Maria Lupo nel volume, in una città come Torino, la normativa entra con forza nel processo progettuale con l'obiettivo di realizzare una città omogenea e ciò è evidente negli aspetti spaziali e architettonici, come prodotto di un sistema di interrelazioni tra fatti economici, culturali e sociali, per la configurazione del processo di costruzione della città. Fino agli anni Trenta del Novecento, i regolamenti tendono a specificare i contenuti normativi in modo da avere una linea d'azione che trova riscontro nella cultura del controllo del progetto edilizio e di città. Questo è verificabile nell'attenzione che viene prestata alla sagoma dei volumi edilizi, al disegno delle facciate,

⁹⁰ V. Comoli, *Introduzione*, in V. Comoli, M. Viglino, *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, Città di Torino, Torino 1992, p. 9.

⁹¹ Ibidem.

all'uso di materiali e cromatismi, sino al dettaglio decorativo. "I concetti di decoro, ornato, regola, tendono a qualificare il progetto come processo e la costruzione come fenomeno, mediante un tipo di normativa che si concreta in una cultura di lunga durata e di precisa definizione" ⁹².

Il secondo tema intercetta sezioni essenziali nel processo di definizione della città contemporanea e nell'andamento storico complessivo, attraverso una periodizzazione. I limiti cronologici intendono inglobare espansioni Otto e Novecentesche, al di fuori delle fortificazioni storiche, che corrispondono a momenti di forte progettualità urbanistica della città (1796, 1816, 1840, 1860, 1870, 1887, 1901, 1920, 1935, 1945). In questa sezione del volume vengono elaborate delle tavole illustrative dove si evidenzia, contestualmente alla consistenza dell'edificato preesistente, anche l'estensione planimetrica e l'orientamento della griglia viaria degli ingrandimenti urbani tipici del processo di crescita di quella sezione storica.

Dagli elaborati grafici si può dedurre il rapporto tra pianificazione e costruzione della città, le incongruenze e i fenomeni a scala urbanistica e si pone luce sulle assialità stradali che hanno sostenuto il processo di ingrandimento urbano. Le tavole permettono di comprendere il processo di trasformazione della maglia ortogonale di Torino, la sua rottura di impianto romano e la formazione dei fulcri stellari dei primi anni del Novecento, all'interno delle due cinte daziarie del 1853 e del 1912. I dati quantitativi che riscontriamo in alcune pagine dello studio, sono a supporto delle tavole e consentono una maggiore lettura analitica a diversi livelli: "in relazione alla popolazione, all'estensione del territorio insediato e soggetto a regolamentazione urbana, ai piani urbanistici parziali", ma anche a supporto delle tavole sugli ingrandimenti dell'edificato che mettono in rilievo la tendenza urbanistica che la città ha promosso in alcune sezioni storiche significative dal punto di vista decisionale e normativo.

Il terzo tema riguarda *Il territorio storico della città*, che supera i confini amministrativi comunali, per stabilire un *limes* urbano di tipo metropolitano. Questo ambito è storicamente indagato nel duplice aspetto di *Territorio produttivo di antico regime* e di *Sistema delle residenze reali extraurbane*, entrambi individuati nel loro processo di costruzione, nella consistenza attuale e nell'archeologia dei segni residui. Ne deriva una riflessione sul valore più autentico che caratterizza il complesso delle residenze urbane che non è solo nelle singole fabbriche o giardini, ma soprattutto nel sistema complessivo e nelle relazioni attive tra ville esterne e città capitale⁹³.

⁹² V. Comoli, *Introduzione*, in V. Comoli, M. Viglino, *Qualità e valori* cit., p. 10.

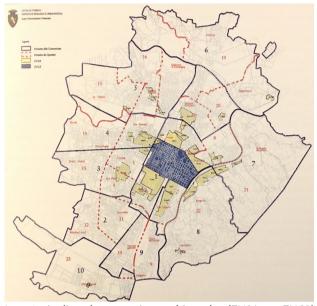
⁹³ Ivi, p. 13.

Alcune riflessioni scaturite dal confronto delle due ricerche

L'analisi sugli insediamenti storici ha considerato i perimetri e i nuclei già selezionati nella ricerca *Beni culturali ambientali,* riproponendoli ai progettisti del Piano come settori urbani degni di tutela, tuttavia dal serrato confronto tra Cagnardi, Comoli e Viglino ne risulta un accordo che accetta qualche riduzione, pur mantenendo l'impianto generale⁹⁴.



Sintesi grafica Insediamenti e Ambiti urbani , in Beni culturali ambientali [...], vol. I, pp. 222-223.



I settori di valore storico-ambientale (ZUSA e ZUCS) sottoposti dal Piano Regolatore del 1995 a specifiche normative di tutela. Da P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino, La storia della città per capire il rilievo urbano per conoscere Borghi e Borgate di Torino, Politecnico di Torino, Torino 2014, p. 63.

All'interno degli ambiti, accuratamente perimetrati, vengono segnalati con un tratto nero gli edifici che, per le loro qualità intrinseche, storiche o formali, sono degni di particolare tutela. Al fine di rendere operative le scelte proposte dal gruppo di ricerca, la mediazione con i pianificatori riscontra uno scarso successo per gli edifici e i complessi edilizi che erano stati identificati nel 1984. Questo porta all'eliminazione di un giudizio di valore: la segnalazione di interesse ambientale e/o di significato documentario, escludendo, di conseguenza, la tutela degli edifici segnalati ma mantenendo le altre classi di valore. L' assenza di equità nella ripartizione si riscontra nella normativa di piano per la quale "singole costruzioni, magari anonime e ripetitive ma interne a un ambito protetto, sono state sottoposte a tutela, mentre un edificio segnalato per le sue qualità intrinseche e di maggior rilievo storico-ambientale, ne risultava privo"95.

⁹⁴ M. Viglino, *Il valore del tessuto urbano in Torino* cit., p. 177.

⁹⁵ M. Viglino, *Il valore del tessuto urbano in Torino* cit., p. 178.

Le norme di tutela anche per i settori di valore storico-ambientale indicate dal Piano "risultano sperequate: permissive per certi aspetti, troppo rigide per altri, tanto da disincentivare interventi di recupero sugli edifici baffati"⁹⁶.

Nella ricerca per il PRG del 1995, oltre agli approfondimenti e agli sviluppi dei risultati di quella maturata nel decennio precedente, si affrontava anche un inconsueto settore di analisi del *Processo di formazione della città contemporanea* e, in particolare *La struttura storico-urbanistica*. Nelle tavole, che si riferiscono a precisi momenti di trasformazione della città fuori dalle mura, sono stati analizzati l'assetto urbanistico derivante dai processi di pianificazione e la consistenza dell'edificato, in progetto e in atto nelle varie fasi⁹⁷. La tavola nella quale si identificano gli *Insediamenti storici*, suddivisi per tipo, i *Complessi urbanistici* e le *Architetture qualificanti* rappresenta il risultato finale della ricerca su *La struttura storica della città esterna al nucleo centrale*.



Architetture e sistemi qualificanti, tavola assunta come documento del PRGC 1995. Da V. Comoli, M.Viglino (a cura di), Qualità e valori della struttura storica di Torino, "Quaderni del Piano", Città di Torino, Torino 1992, pp. 56-58.

⁹⁶ M. Viglino, *Il valore del tessuto urbano in Torino* cit., (in nota) p. 181.

⁹⁷ M. Viglino, *Il valore del tessuto urbano in Torino* cit., p. 179.

L'analisi sul quartiere Aurora

Dalla lettura effettuata si può dedurre che la ricerca per il nuovo Piano regolatore mantenga molti dei contenuti del precedente lavoro, sebbene risulti ridotta di alcuni assunti e attributi per qualità specifiche e dei parametri utili all'articolazione dei giudizi di valore.

Il sistema viario storico

Come già esplicitato in *Beni culturali ambientali*, lo scheletro portante formato dalla griglia viaria degli *assi rettori* e delle *direttrici storiche di sviluppo*, ha sorretto i caratteri fisici e funzionali dell'intero processo di costruzione del quartiere. Nella ricerca si evincono gli elementi del sistema viario storico identificabili come struttura portante nella costruzione della città *extra moenia*.

Gli elementi strutturali nel sistema viario storico di Aurora:

- Corso Novara, nel 1853 rappresentava parte del perimetro della città che identificava la linea della Cinta Daziaria.
- Assi rettori dello sviluppo ortogonale:
 - Via Cigna nel tratto che va da Corso Regina a via Cottolengo, identificato come *Asse del Piano Promis* (1851-1852);
 - Via Cigna nel tratto da via Cottolengo al fiume Dora e Corso Giulio Cesare dall'ampliamento eseguito da Porta Palazzo, Oltre Dora fino al corso Emilia. Assi identificati come *Prosecuzione della struttura viaria per assi storici*.
- Preesistenze viarie extraurbane:
 - Corso Vercelli, tratto dalla Dora alla Stura, sull'antica strada per Vercelli-Novara- Milano. Di impianto medievale, individuata come *strada di antico impianto di collegamento intercomunale e interregionale,* fungeva da collegamento funzionale al territorio. Nell'Ottocento questo tipo di collegamento è diventato nuova arteria edificabile.
 - Via Aosta tratti di via Petrella tratti di via delle Maddalene (sull'antico tracciato di strada Delle Maddalene), all'incrocio tra via Aosta e via Petrella, fino all'attestamento sul Regio Parco e verso Bertolla. Ricadente nell'insieme dei *Tratti residui di antiche strade*.
- Gli elementi di frantumazione della continuità assiale:
 - Ricadente nella tipologia Fulcri stellari di assi polarizzati su punti nevralgici della città, sovrapposti al reticolo regolare è Largo Brescia, all'incrocio di via Bologna Corso Brescia Corso Palermo (Piano Oltredora, 1881). L'unico tra i fulcri stellari collocato entro la Cinta Daziaria del 1853⁹⁸.

⁹⁸ V. Comoli, M. Viglino, *La struttura storica della città: sistemi ed elementi di qualificazione*, in *Qualità e valori* cit., pp. 21-29.

Gli insediamenti storici

In base alle sue caratteristiche morfologiche e funzionali, il quartiere Aurora rientra nella classe tipologica corrispondente a *Borghi operai tipici della fase di industrializzazione della città*, ⁹⁹ esattamente come esplicitato anche nella ricerca degli anni Ottanta.

I nuclei storici che nel volume *Beni culturali ambientali* venivano riconosciuti come *ambiti urbani* con relativo giudizio di valore, nel nuovo studio appaiono denominati come *Insediamenti storici*. I perimetri individuati vengono ripresi e confermati, si tratta degli insediamenti di *via Cuneo*, *via Reggio* e *Borgata Aurora*¹⁰⁰, esplicitati nella carta tecnica comunale come *Zone urbane di valore storico-ambientale (ZUSA)*.

La carta Architettura e sistemi qualificanti, che sintetizza lo studio sui valori riscontrati, fa emergere l'articolato sistema di architetture, di complessi edilizi, di insediamenti urbani e di infrastrutture, che costituiscono parte integrante della qualità architettonica e urbanistica del quartiere Aurora.



Stralcio tavola Architetture e sistemi qualificanti, in V. Comoli, M.Viglino (a cura di), Qualità e valori della struttura storica di Torino, "Quaderni del Piano", Città di Torino, Torino 1992, pp. 56-58.

⁹⁹ V. Comoli, M. Viglino, *Gli insediamenti storici*, in *Qualità e valori* cit., p. 49. 100 *Ivi*, pp. 51-53.

Il caso studio di Largo Brescia nelle analisi dei Tipi edilizi e dei caratteri urbanistici negli anni Novanta Largo Brescia: fulcro stellare di assi polarizzati su punti nevralgici della città sovrapposti al reticolo regolare

Il caso di Largo Brescia rappresenta uno dei "casi studio", su assi viari ben caratterizzati, proposti per una verifica incrociata dei dati sulla trasformazione urbana con quelli inerenti i caratteri architettonici dei manufatti e le relazioni tra questi e la strada. Lo studio della morfologia edilizia, dello skyline dei particolari stilistici e costruttivi, dei rivestimenti, delle decorazioni, delle relazioni spaziali e visive, consente di individuare i caratteri tipizzanti degli esiti architettonici e urbanistici. Il rilievo fotografico dello stato attuale funge da filtro conoscitivo supportato dalle indagini di archivio e dalla conoscenza degli strumenti normativi della pianificazione e del controllo della città ¹⁰¹. Largo Brescia all'incrocio con via Bologna, di corso Palermo e di corso Brescia, costituisce l'unico fulcro stellare individuato all'interno della Cinta Daziaria del 1853 e la sua strutturazione urbanistica risale agli ultimi decenni dell'Ottocento nel momento della definizione delle espansioni settoriali con tipologie residenziali e industriali. È nel 1887 che il Piano regolatore del prolungamento dei corsi e vie principali fuori la cinta daziaria [...], prevede con il disegno dell'attuale corso Palermo un nuovo asse di collegamento obliquo tra l'antico ponte sulla Dora di corso Regio Parco e la nuova direttrice di Corso Giulio Cesare. Corso Brescia, parallelo al reticolo della città quadrata, viene attraversato diagonalmente e, nello stesso punto, incrocia via Bologna, nuovo asse radiale il cui prolungamento è previsto fino al Borgo Regio Parco, parallelamente al preesistente corso omonimo. La creazione di un sistema viario efficiente e il disegno dei lotti di varie dimensioni costituisce il tentativo di pianificare un insediamento in cui possano convivere residenza e industria.

L'analisi dei prospetti, dei primi anni Novanta, fa emergere i caratteri architettonici tipizzanti: un edificio dei primi anni del Novecento, casa da reddito a destinazione residenziale con botteghe al piano terra che conserva i caratteri originali; un fabbricato di due piani f.t., edificio per uffici connesso a un complesso industriale; un edificio residenziale con fronte commerciale al piano terra con connotazioni costruttive di un certo pregio di gusto eclettico neomedievale; un edificio per residenza connesso a una zona industriale con prospetto principale su via Bologna e risvolto laterale sullo slargo, presenta tra i caratteri tipizzanti alcuni elementi peculiari degli anni trenta del Novecento; un edificio di edilizia residenziale da reddito degli ultimi decenni dell'Ottocento. Infine un edificio degli anni sessanta o settanta è un esempio di edilizia speculativa in cui volume e morfologie sono privi di rapporto con il tessuto urbano contestuale.

¹⁰¹ G. Montanari, *Tipi edilizi e caratteri urbanistici*, in *Qualità e Valori* cit., p. 64.

Largo Brescia mantiene i caratteri storici della sua strutturazione urbanistica ma l'immagine architettonica non assume una connotazione risonante a causa della disorganicità progettuale determinata dagli interventi di piani non unitari. La frammentarietà che si percepisce visivamente è data dalla presenza di un edificio fuori scala di edilizia speculativa e da un nebbioso e caotico utilizzo del sedime stradale che rende complicata la circolazione veicolare, non permette di afferrare l'unitarietà delle direttrici che formano l'incrocio stellare¹⁰².

La struttura storico-urbanistica

Come già anticipato, questa parte della ricerca è inedita rispetto a quella maturata nel decennio precedente, intende individuare momenti decisivi del fenomeno di trasformazione urbanistica della città. Aderendo al principio più volte richiamato dello studio storico della città e non dello studio della città storica, si evidenzia la complessità e l'interezza di un fenomeno urbano, "in cui il centro non può più essere considerato morfologicamente, oltre che funzionalmente, come zona a sé stante" 103.

Sono stati così rintracciati gli elementi che hanno caratterizzato il *processo di formazione della città contemporanea* e che hanno connotato la fenomenologia urbanistica:

- L'estensione dell'edificato preesistente;
- L'estensione e la griglia viaria degli ingrandimenti urbani dell'immediato processo di crescita tipico e consolidato di quella sezione storica;
- Lo scarto tra pianificazione e costruzione;
- Le assialità stradali che hanno retto il processo di ingrandimento urbano precedente e che sono ancora attive o pianificate in quella sezione;
- La permanenza e obsolescenza dei luoghi centrali, delle grandi emergenze architettoniche di riferimento territoriale, di alcuni grandi servizi paradigmatici;

La prima tavola rappresenta *La città di antico regime* datata 1796, in cui il costruito è ancora quello della città barocca, ma nella zona nord, lungo due sponde della Dora, risultano alcuni insediamenti non pianificati. Il 1860, *Il progetto per una capitale risorgimentale*, risulta una passaggio fondamentale per l'espansione degli insediamenti per le aree esterne alla mandorla, e in particolare per Aurora, perché si registra la realizzazione della cinta daziaria del 1853.

¹⁰² G. Montanari, *Tipi edilizi e caratteri urbanistici,* in *Qualità e Valori* cit., p. 66.

¹⁰³ V. Comoli, V. Fasoli, G.M. Lupo, M. Viglino, La struttura storico urbanistica, in Qualità e valori cit., p. 75.

Dalla carta *La città post unitaria* del 1870, possiamo estrapolare gli elementi connotanti e le trasformazioni avvenute, in termini di struttura viaria, nell'area di Aurora¹⁰⁴.



Stralcio tavola 1870 La città post unitaria, V. Comoli, V. Fasoli, G.M. Lupo, M. Viglino, Il processo di formazione della città contemporanea, in V. Comoli, M. Viglino, Qualità e valori cit., pp. 84, 85.

La Tavola 1887 Rendite fondiarie e capitale finanziario negli ingrandimenti urbani, ha valore emblematico perché, a partire da tale momento, si rileva il consolidamento di alcuni nuclei edilizi di Aurora, determinato dalla realizzazione progressiva dei piani del 1864-1868 e dalla presenza vincolante delle barriere daziarie.

Si individuano:

Il progetto di nuovi assi strutturanti l'espansione della città
La presenza di una griglia viaria degli ampliamenti urbanistici
L'esistenza di Aree edificate e di insediamenti non pianificati
Il perimetro di piazze – In progetto



Stralcio tavola 1887 Rendite fondiarie e capitale finanziario negli ingrandimenti urbani, V. Comoli, V. Fasoli, G.M. Lupo, M. Viglino, Il processo di formazione della città contemporanea, in V. Comoli, M. Viglino, Qualità e valori cit., pp. 86, 87.

104 V. Comoli, V. Fasoli, G.M. Lupo, M. Viglino, La struttura storico urbanistica, in Qualità e valori, pp. 75-85.

Una sezione fondamentale per i centri storici periferici è la carta *La costruzione della città fuori Cinta Daziaria*, 1901. Mostra il fenomeno urbanistico saliente della tendenza alla costruzione di nuove parti di città e, in particolare, si prevede nell'area di Aurora, il progetto di nuovo tipo viario e organizzativo: il *nodo stellare* che sarà poi costituito da Largo Brescia. Risulta un momento storico determinante per viarie ragioni: si rendeva urgente la pianificazione di ampie aree periferiche sia per risolvere problemi igienici in un'edilizia non soggetta a sistemi di controllo, sia per rispondere alle esigenze di spazi per le industrie in forte espansione. Questo comporta un cambiamento dei criteri di localizzazione dell'industria, d'ora in avanti decisi dal regime dei suoli e dalla vicinanza alla ferrovia.



Stralcio tavola 1901 La costruzione della città fuori Cinta Daziaria, V. Comoli, V. Fasoli, G.M. Lupo, M. Viglino, Il processo di formazione della città contemporanea, in V. Comoli, M. Viglino, Qualità e valori cit., pp. 88, 89.

Il 1920 rappresenta *La città della grande industria*, risultato dei provvedimenti intrapresi dal Piano Unico Regolatore del 1906-1908. Il Piano sanziona lo sviluppo in atto e il carattere incrementale dell'urbanizzazione attraverso la sovrapposizione, ai sistemi preesistenti, di una rigida griglia organizzativa della nuova viabilità.

Aurora come quartiere operaio è frutto di una prima sostenuta fase di industrializzazione, fino al 1929, e una successiva crescita durante gli anni trenta. Siamo nel 1935 e la tavola che illustra la *morfologia quantitativa della città capitale* ci descrive una struttura e un'immagine della città connotata secondo il parametro dello *zoning*, e non più soltanto secondo la specializzazione funzionale delle strade o di parti di città. Il quartiere è ormai saturo e si possono osservare nuove progettualità di viali e viali-parco alberati¹⁰⁵.



Stralcio tavola 1935 La morfologia quantitativa della "città del capitale", V. Comoli, V. Fasoli, G.M. Lupo, M. Viglino, Il processo di formazione della città contemporanea, in V. Comoli, M. Viglino, Qualità e valori cit., pp. 92,93.

¹⁰⁵ V. Comoli, V. Fasoli, G.M. Lupo, M. Viglino, La struttura storico urbanistica, in Qualità e valori cit., pp. 86-93.

Infine, il rilevamento dei danni causati dalla seconda guerra mondiale, tra il 1942 e il 1945, conduce all'elaborazione di un documento cartografico che mappa e individua, attraverso una classificazione, i danni apportati agli edifici. Si denota, nel quartiere, una forte incidenza di danni subiti, dalle gravissime ripercussioni sull'edilizia industriale, come quelle delle Officine Grandi Motori, alle consistenti perdite nei contesti residenziali¹⁰⁶.



Stralcio tavola 1945 I danni di guerra, V. Comoli, V. Fasoli, G.M. Lupo, M. Viglino, Il processo di formazione della città contemporanea, in V. Comoli, M. Viglino, Qualità e valori cit., pp. 96, 97.

¹⁰⁶ *Ivi,* pp. 96-97.

Le Zone urbane di trasformazione

L'analisi riconosce anche un valore alla componente dell'industria dismessa, con precise annotazioni del peso di questa presenza, ormai ritenuta dal Piano ingombrante e non più trainante, per i diversi settori urbani. Si apre il campo a una sezione degli strumenti di gestione del Piano nella quale rientrano le ZUT: *Zone Urbane di Trasformazione*. Vengono selezionate 154 aree legate alla grande dismissione dei comparti industriali, che risultano il fondamento da cui partire per il progetto di nuove arterie cittadine. Ricade all'interno di queste aree, il complesso delle Officine Grandi Motori. Nonostante il richiamo all'indagine degli anni Ottanta e Novanta, la lettura delle definizioni che effettua il Piano, rende evidente come i termini assumano un valore differente rispetto a quello impiegato nello studio. Tutto questo si riscontra nel caso delle borgate, quindi anche in Aurora, dove viene meno il valore d'insieme dei borghi e dove la *rigidezza alla trasformazione*, sottolineata dalle indagini storiche per alcuni edifici caratterizzanti il tessuto, diventa maggiormente labile¹⁰⁷.

Il Piano Regolatore si è dimostrato essenziale per l'offerta all'opportunità di trasformazione ma poco idoneo a salvaguardare i caratteri identitari della città: "se molta attenzione si è fatta negli obiettivi e nelle regole per conservare luoghi, edifici, tessuti connessi con il suo passato aulico di capitale, grande spregiudicatezza è stata usata nel prevedere la demolizione di edifici industriali talora di grande valore architettonico, storico, sociale [...]. Il riconoscimento tardivo del valore di un patrimonio architettonico insito non solo nei singoli edifici ma in intere parti di città significative di un'epoca non meno importante di quella barocca, ha spesso compromesso la possibilità di un riuso più rispettoso di morfologie urbane di grande interesse e di notevole qualità, sicuramente recuperabili e valorizzabili con ottimi risultati" 108.

Tredici anni dopo l'approvazione del Piano Gregotti, nel numero monografico "Atti e Rassegna Tecnica" del 2008 viene affrontato un bilancio sulle scelte adottate dal piano. Viene discusso da alcuni autori, quali Agata Spaziante ed Elena Dansero, le luci e le ombre dell'intervento di recupero delle aree industriali all'interno della città. Spaziante solleva la questione della "sottovalutazione del ruolo ancora importante per Torino del settore produttivo" e critica la scelta intrapresa dal piano della cancellazione della memoria industriale. Le estese demolizioni di antichi impianti manifatturieri (ricadenti all'interno delle *Zone urbane di trasformazione*) si sono rivelate una sorta di *tabula rasa*. L'esclusione, in molti casi, di nuove destinazioni e di un reimpiego degli impianti,

¹⁰⁷ C. Devoti, *Dalla struttura storica della città alle previsioni del Piano Regolatore*, in R. Gambino, G.M. Lupo, *Borghi e Borgate di Torino*, Celid 2011, pp. 22-24.

¹⁰⁸ A. Spaziante, *Patrimonio industriale e città: il ruolo strategico di un'eredità* cit., in C. Ronchetta, M. Trisciuoglio, *Progettare per il Patrimonio industriale*, Celid, Torino 2008, p. 82.

simboleggia una mancata occasione di riconoscimento del valore di bene culturale rappresentato dagli insediamenti e dalle architetture industriali¹⁰⁹.

Questo lento riconoscimento ha implicato per la Fiat Grandi Motori e Ansaldo, la compromissione e la cancellazione di parti esemplari di archeologia industriale e la possibilità di interventi di natura speculativa da parte dei privati.

¹⁰⁹ Scheda *Piano Regolatore Generale, 1995, e varianti,* in *La storia della città per capire* cit., p. 44.

[02_La struttura storica del quartiere: le trasformazioni tra il Piano Gregotti e oggi]

Come il Piano Gregotti ha recepito la ricerca degli anni Ottanta 02.1

I risultati della ricerca diretta da Vera Comoli sono stati raccolti in 84 tavole disegnate in bianco e nero, in scala 1:2000 e pubblicate in scala 1:5000. Come più volte menzionato, i beni culturali ambientali individuati nell'intero territorio comunale venivano divisi nelle tre categorie previste dalla Legge Regionale n. 56/77 e sue modificazioni e integrazioni, si tratta:

- degli insediamenti urbani;
- dei nuclei minori, singoli edifici e manufatti;
- delle aree di interesse paesistico ambientale.

Per ogni categoria di bene venivano attribuite le seguenti classi di valore:

- beni di valore storico-artistico,
- beni di valore ambientale e/o documentario,
- segnalazioni di significato o interesse culturale e/o documentario (cfr. 1.5).

La ricerca del 1984 è stata acquisita dal Piano Regolatore Gregotti nel 1991, attraverso la tavola n. 2 del Piano dal titolo *Edifici di interesse storico*, costituita da 84 fogli in bianco e nero e redatta in scala 1:2000¹¹⁰. Sebbene risulti ridotta di alcuni assunti e semplificata nella simbologia, la tavola n.2 del Piano conserva parte del ricco patrimonio storico identificato dal lavoro svolto nel decennio precedente.

Attraverso una lettura critica delle tavole *Individuazione e classificazione dei Beni culturali ambientali nel comune di Torino* del 1984 e della tavola n. 2 *Edifici di interesse storico* del PRGC del 1995, e delle loro legende, è stato effettuato un confronto che ha evidenziato e portato a galla le relazioni e le incongruenze esistenti.

La perimetrazione degli *insediamenti e ambiti urbani*, delineata dalla ricerca, è stata mantenuta attraverso l'indicazione delle cosiddette ZUSA, *zone urbane storico-ambientali* (cfr. art.11 del PRG), ossia quelle parti di città identificate e riconosciute come centri storici esterni alla città barocca ¹¹¹. A livello simbolico è avvenuta una evidente sintesi nella rappresentazione grafica, si può osservare come gli *affacci dei tessuti edilizi caratterizzanti l'insediamento* o l'*ambito urbano*, gli *affacci dei tessuti edilizi che qualificano l'ambiente* siano stati identificati in un unico elemento simbolico che rappresenta,

¹¹⁰ Tavola n. 2 del Piano Regolatore dal titolo Edifici di interesse storico, in geoportale.comune.torino.it

¹¹¹ M.Viglino, *I fenomeni borghigiani: dalle ricerche pregresse alle attuali*, in P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino *La storia della città per capire* cit., p. 61

secondo la legenda della tavola 2, gli *edifici caratterizzanti il tessuto storico*. Anche i beni di categoria 2 *nuclei minori, singoli edifici e manufatti* (cfr. A.2) richiamati dalle altre categorie (cfr. A.1, A.3) e dalle segnalazioni (B), vengono tradotti nella tavola del Piano attraverso una campitura nera e citati in legenda come *Edifici di particolare interesse storico con l'indicazione del gruppo di appartenenza*. Di conseguenza, anche la classificazione per gradi di valore del bene subisce un'ulteriore modifica, infatti nello studio degli anni Ottanta veniva rappresentata graficamente attraverso doppia sottolineatura del numero d'ordine per i beni di valore storico artistico e semplice sottolineatura per i beni di valore ambientale e/o documentario (cfr. legenda A.2.c)¹¹², mentre nella legenda della tavola del Piano tale classificazione viene riformulata attraverso una serie di numeri, da 1 a 5, ciascuno dei quali indica la qualificazione degli edifici e dei manufatti (cfr. legenda tavola n. 2). Infine, alcune voci della legenda della tavola n.2 sono le stesse della ricerca ma cambia la simbologia.

Di seguito una tabella sintetizza il confronto tra la tavola n.2 del Piano Regolatore e le tavole contenute nel II volume dell'opera *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino* con, al seguito, la relativa legenda di riferimento.

¹¹² Politecnico di Torino. Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Torino, Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino, 1984.

Legenda Tavola n.2 Edifici di interesse storico in P.R.G.C. Torino 1993-1995	Aderenza con la legenda delle tavole Individuazione e classificazione dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni in Beni culturali ambientali (1984)
Edifici caratterizzanti il tessuto storico	A.1.b - A.1.c - A.3.2.b
Edificio di particolare interesse storico con l'indicazione del gruppo di appartenenza	A.1.g - A.2.e - A.2.f - A.3.1.c - A.3.3.c - A.3.4.h - A.3.4.i - A.3.4.I - B.6.d - B.6.e
1 Edifici di gran prestigio	
2 Edifici di rilevante valore	
3 Edifici di valore storico ambientale	A.2.c
4 Edifici di valore documentario	
5 Edifici e manufatti speciali di valore documentario	
—— Pertinenza storica	A.2.a -B.2.a
Perimetrazione zone urbane storico ambientali	A.1.a
Perimetrazione zona urbana centrale storica	A.1.a
●●●● Percorsi storici collinari	A.3.4.g
Visuali panoramiche	Elementi costituenti fondale architettonico o attestamento di asse rettore
I÷××× Nr. zona storico ambientale	Denominazione simbolica riferita al quartiere di apartenenza: incongruenza.

Fonte: elaborazione propria.

Simbologia

TAVOLE in scala 1:5000

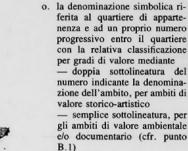
A. BENI CULTURALI AMBIEN-

A.1

BENI DI CATEGORIA 1: insediamenti ed ambiti urbani aventi carattere storico-artistico e/o ambientale

Gli insediamenti e gli ambiti urbani aventi carattere storico-artistico e/o ambientale sono rappresentati indicando

- a. la perimetrazione
- b. gli affacci dei tessuti edilizi caratterizzanti l'insediamento o l'ambito urbano
- c. gli affacci dei tessuti edilizi esterni costituenti integrazione storico-ambientale
- d. gli spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione (cfr. punto A.3.2, punto B.4)
- e. gli assi rettori della composizione urbanistica (cfr. punto A.3.6, punto B.9)
- f. le direttrici storiche di sviluppo (cfr. punto A.3.7, punto B.10)
- g. i beni di categoria 2 (cfr. punto A.2 «nuclei minori, singoli edifici, manufatti») e le segnalazioni (cfr. punto B.2), che vengono indicati solo se rivestono interesse singolare o se appartengono a categorie edilizie diverse da quelle connotanti l'ambito
- h. le aree verdi urbane caratterizzanti l'ambito (cfr. punto A.3.3)
- i manufatti isolati, le preesistenze significative e gli elementi singolari, anche naturali, non rilevati con schede, che costituiscono testimonianza storica, culturale, tradizionale e che sono degni di attenzione in quanto concorrono alla qualificazione dell'insediamento e dell'ambito urbano
- gli elementi costituenti fondale architettonico o attestamento di asse rettore della composizione urbanistica, non rilevati con schede e di rilevante interesse ambientale
- m. le aree di interesse archeologico (cfr. punto A.3.5) e le aree con possibilità di reperimenti archeologici (cfr. punto B.7)
- n. i luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico (cfr. punto B.8)



p. le zone con elementi in contrasto con i caratteri ambientali storicamente consolidati.



A.2

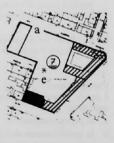
BENI DI CATEGORIA 2: nuclei minori, singoli edifici e manufatti

I beni culturali ambientali di categoria 2 sono rappresentati indicando

- a. la perimetrazione della pertinenza
- b. la numerazione d'ordine (progressiva entro ciascun quartiere), di massima da Nord-Ovest a Sud-Est
- c. la classificazione per gradi di valore del bene, mediante
 - doppia sottolineatura del numero d'ordine, per i beni divalore storico-artistico
 - semplice sottolineatura, per i beni di valore ambientale e/odocumentario
- d. la classificazione delle parti del bene mediante
 - campitura per le parti di valore storico-artistico
 - tratteggio, per le parti di valore ambientale e/o documentario
 - contorno, per le parti semplicemente segnalate
- e. i beni culturali ambientali di categoria 2, di cui non è stato possibile distinguere e classificare le singole parti, sono contrassegnati con un asterisco (cfr. punto B.2)
- f. i manufatti isolati, le preesistenze significative e gli elementi singolari, anche naturali, non rilevati con scheda propria, ma che costituiscono testimonianza storica, culturale, tradizionale e che sono degni di attenzione in quanto concorrono alla qualificazione del bene



(3)





g. gli elementi costituenti fondale architettonico o attestamento di asse rettore della composizione urbanistica non rilevati con scheda propria e di rilevante interesse ambientale.

A.3

BENI DI CATEGORIA 3: aree ed elementi di interesse ambientale e paesistico, archeologico e paleontologico

A.3.1

Aree ambientali fluviali

Le aree delle fasce fluviali di interesse paesistico ambientale sono rappresentate indicando

- a. la perimetrazione
- la denominazione simbolica con il numero d'ordine e la relativa classificazione per gradi di valore mediante
 - doppia diagonale sul simbolo per le aree di elevato valore ambientale
 - singola diagonale per le aree di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto B.3)

12

c. eventuali beni di categoria 2 (cfr. punto A.2) e le segnalazioni (cfr. punto B.2).

A.3.2

Spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione

Gli spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione sono rappresentati indicando

- a. la definizione dello spazio e la relativa classificazione per gradi di valore mediante
 - puntinatura e tratteggio incrociato a 90°, a linee orizzontali e verticali, per gli spazi, o per loro parti, di elevato valore ambientale
 - puntinatura e tratteggio a linee orizzontali per gli spazi, o per loro parti, di valore ambientale e/o documentario (cfr. pun-
- b. gli affacci dei tessuti edilizi che qualificano l'ambiente.

A.3.3

Parchi urbani

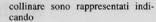
I parchi urbani sono rappresentati indicando

- a. la perimetrazione
- la qualificazione dell'area (terreno a parco o parco-giardino)
- i beni di categoria 2 (cfr. punto A.2) e le segnalazioni (cfr. punto B.2).

A.3.4

Aree ambientali collinari

Le aree o i complessi di aree caratterizzanti e strutturanti l'ecosistema



- la perimetrazione dei complessi di aree
- b. la denominazione simbolica relativa alla categoria con l'eventuale numero d'ordine progressivo
- c. la perimetrazione delle varie aree componenti il complesso
- d. la denominazione simbolica dell'area comprendente numero del quartiere, sigla della categoria e numerazione progressiva
- e. la classificazione per gradi di valore mediante
 - doppia sottolineatura del simbolo per le aree di elevato valore ambientale
 - semplice sottolineatura per le aree di valore ambientale
 - assenza di sottolineatura per le aree che concorrono alla caratterizzazione di un ambiente (cfr. punto B.5)
- f. la caratterizzazione, rispetto alle colture e ai tipi di coltura, delle diverse parti dell'area, come
 - terreni a bosco (governati a ceduo o a fustaia)
 - terreni con coltivazioni estese (campi, prati, prati con alberi da frutto, vigneti non terrazzati) e terreni ancora riconoscibili come già prevalentemente coltivati, tuttora ricoltivabili o mantenibili in condizioni atte a reintegrare un'immagine storica di area agricola (attuali incolti, giardini e piantamenti recenti o in corso di realizzazione)
 - terreni con coltivazioni frammentate o su terrazzamenti (orti, orti-giardini, vigne terrazzate)
 - terreni a parco o parco-giardino e terreni ancora riconoscibili come sedi di parco e di parco-giardino, tuttora ripristinabili nelle condizioni storiche originarie
- g. i percorsi storici di interesse paesistico-ambientale (le parti non percorribili sono indicate a tratti)
- h. i beni di categoria 2 (cfr. punto A.2) e le segnalazioni (cfr. punto B.2)
- gli edifici, non rilevati con scheda propria, degni di attenzione solo in quanto concorrono alla qualificazione dell'area
- i manufatti isolati, le preesistenze significative e gli elementi singolari, anche naturali, non rilevati con scheda propria, che costituiscono testimonianza storica, culturale, tradizionale e che sono degni di attenzione in quanto con-





214

21 3













corrono alla qualificazione dell'area

- m. i tratti di strade e di corsi d'acqua caratterizzati da elementi, anche naturali, non rilevati con scheda propria, che costituiscono testimonianza storica, culturale, tradizionale e che sono degni di attenzione in quanto concorrono alla qualificazione dell'area (es. scarpate di «chemin creux», muri di sostruzione, alberate)
- n. le aree o zone con elementi in contrasto con i caratteri ambientali storicamente consolidati
- o. i poli (principali e secondari) strutturanti il paesaggio
- p. le aree di interesse archeologico (cfr. punto A.3.5) e le aree con possibilità di reperimenti archeologici (cfr. punto B.7)
- q. i luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico (cfr. punto B.8).

A.3.5

Aree di interesse archeologico

Le aree di interesse archeologico sono rappresentate indicando

- a. l'estensione dell'area (di massima)
- b. la denominazione simbolica che specifica la natura del bene (A. per archeologico), il quartiere di appartenenza, la numerazione (progressiva all'interno di ogni quartiere)
- c. la relativa classificazione indicata dalla doppia sottolineatura del numero per le « aree di elevato interesse », da una sottolineatura semplice per le « aree di interesse » (cfr. punto B.7).

A.3.6

Assi rettori della composizione urbanistica

I tratti di assi rettori della composizione urbanistica sono rappresentati indicando

- a. lo sviluppo planimetrico
- b. la denominazione simbolica espressa
 da un numero progressivo
- c. la relativa classificazione di valore mediante
 doppia sottolineatura del simbolo per i tratti di valore storico-artistico
 semplice sottolineatura per i tratti di valore ambientale e/o documentario (cfr. punto B.9).

A.3.7

Direttrici storiche di sviluppo I tratti di direttrici storiche di sviluppo sono rappresentati indicando a. lo sviluppo planimetrico

B 4

Spazi di interesse ambientale e/o di relazione da sottoporre a speciali norme per la tutela dell'ambiente.

Sono rappresentati come al punto A.3.2. La relativa classificazione di valore è specificata dall'assenza di tratteggio sulla puntinatura (cfr. punto A.3.2).

B.5

Aree ambientali collinari da sottoporre a speciali norme per la tutela dell'ambiente.

Sono rappresentate come al punto A.3.4. La relativa classificazione di valore è specificata dall'assenza di sottolineatura della denominazione simbolica (cfr. punto A.3.4).

B.6

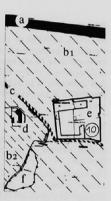
Aree a strutturazione agricola da sottoporre a speciali norme per la tutela dell'ambiente.

Sono rappresentate indicando

- a. la perimetrazione
- b. la caratterizzazione delle diverse parti dell'area come b1. terreni con coltivazioni estese (campi, prati con o senza alberate) b2. terreni con coltivazioni frammentate (orti, frutteti)
- gli elementi di saldatura tra parti diverse di area, storicamente significativi (antichi percorsi stradali, bealere)
- d. fabbricati che costituiscono tipologia edilizia caratterizzante l'area
- e. beni di categoria 2 (cfr. punto A.2) e segnalazioni (cfr. punto B.2)
- f. zone da riqualificare.







B.7

Aree con possibilità di reperimenti archeologici

Sono rappresentate come al punto A.3.5, indicando la denominazione simbolica che specifica la natura dell'area, il quartiere di appartenenza, la numerazione, senza alcuna sottolineatura del numero.

B.8

Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico

Sono rappresentati indicando la denominazione simbolica che specifica la natura dell'oggetto, il quartiere di appartenenza, la numerazione.

B.9

Assi rettori della composizione urbanistica

Sono rappresentati come al punto A.3.6. La relativa classificazione di valore è specificata dall'assenza di sottolineatura sotto la denominazione simbolica (cfr. punto A.3.6).

R 10

Direttrici storiche di sviluppo

Sono rappresentate come al punto A.3.7. La relativa classificazione di valore è specificata dall'assenza di sottolineatura sotto la denominazione simbolica (cfr. punto A.3.7).

B.1

Tratti di fasce ferroviarie

La presenza di tratti di fasce ferroviarie di significato ambientale e/o documentario è segnalata tramite segno convenzionale.

Confine di quartiere

Confine di Comune

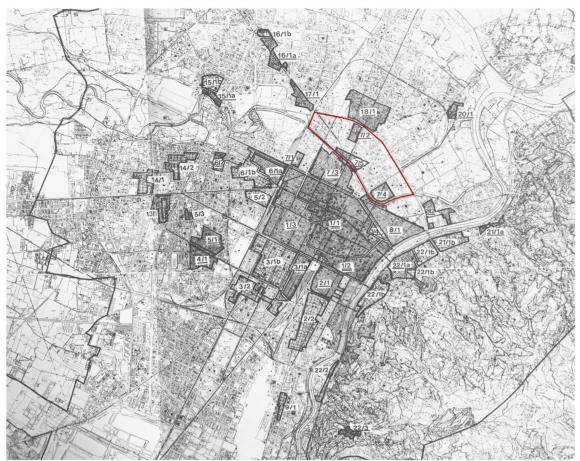




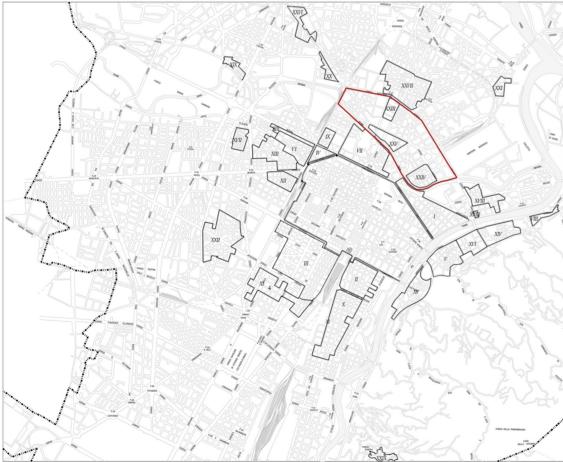


····· 7 ······





1. Stralcio cartografico Insediamenti ed ambiti urbani, in Beni culturali [...], vol.1, pp.222,223



2. Allegato 1.c all'art.3 delle N.U.E.A., Esterni zona urbana centrale storica

nsediamenti ed ambiti urbani



Ambiti di valore storico-artistic
la denominazione simbolica ha doppia
sottolineatura



Ambiti di valore ambientale
la denominazione simbolica ha semplice
sottolineatura



Ambiti di interesse ambientale la denominazione simbolica manca di

Legenda



GLI AMBITI DI AURORA RECEPITI DAL PIANO

Per gli insediamenti ed ambiti urbani la ricerca Beni culturali ambientali ha attribuito tre classi di valore:

- valore storico-artistico
- valore ambientale
- segnalazione di interesse ambientale

Gli ambiti del quartiere Aurora sono stati classificati dalla ricerca del 1984 come *ambiti di valore ambientale*, rappresentati attraverso un numero progressivo con semplice sottolineatura che ne indica il grado di valore (fig.1).

il Piano Gregotti ha mantenuto la perimetrazione degli insediamenti ed ambiti urbani aventi carattere storico artistico e/o ambientale, senza però alcuna distinzione del grado di valore degli ambiti, riunendo quelli esterni alla mandorla centrale sotto la comune dicitura Zone Urbane Storico Ambientali (fig.2), descritte all'interno dell'articolo 11 delle Norme Urbanistico Edilizie di Attuazione riportato di seguito.

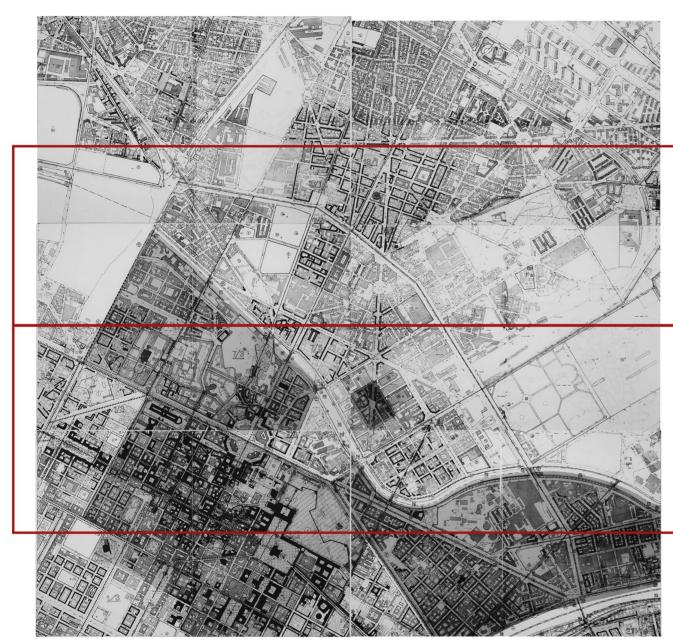
Art. 11 - Zone urbane storico-ambientali

- 1 Il Piano definisce "Zone urbane storico-ambientali" le parti di territorio caratterizzate da insediamenti storici e spazi che qualificano il tessuto urbano.
- 2 Le zone storico-ambientali sono individuate nelle tavole di piano in scala 1:2000 e 1:5000 e contraddistinte da un numero progressivo da I a XXX.
- 3 I parametri di trasformazione urbanistici ed edilizi sono quelli delle zone normative in cui ricadono e sono riportati nelle relative tavole normative 1 e 2 con le ulteriori prescrizioni riportate all'art.25.
- 4 Nelle zone storico ambientali sono individuati nelle tavole di piano gli edifici di particolare interesse storico (campitura nera) e gli edifici caratterizzanti il tessuto storico (tratto nero continuo), per i quali vigono le norme di tutela ed i tipi di intervento particolari riportati all'art.26 e descritti nell'allegato A.
- 5 Il Piano si attua attraverso autorizzazione o concessione singola.
- 6 Gli interventi di ristrutturazione urbanistica non sono consentiti nelle zone urbane storico ambientali I II III e nelle zone R9.
- 7 Gli interventi di ristrutturazione urbanistica, ove consentiti, sono soggetti a strumento urbanistico esecutivo.
- 8 Gli interventi di nuovo impianto e di sostituzione che richiedono comunque la creazione di nuove opere di urbanizzazione ed il coordinamento di operatori pubblici e privati per la realizzazione delle stesse, si attuano mediante concessione convenzionata ex art.49 V comma della L.U.R., con le modalità attuative di cui all'art.6 delle presenti norme.
- 9 Le zone urbane storico-ambientali sono classificate di categoria B secondo il D.M. 2.04.68, di recupero ai sensi della legge 457/78 e di completamento ai sensi dell'art.13 terzo comma lettera f) della LUR e costituiscono ambiti di riqualificazione dello spazio pubblico ai sensi dell'art.25 delle presenti norme. 10 Tutti gli interventi devono rispettare il contenuto dei progetti di
- riqualificazione dello spazio pubblico, se già predisposti dall'Amministrazione ai sensi dell'art.25 delle presenti norme.

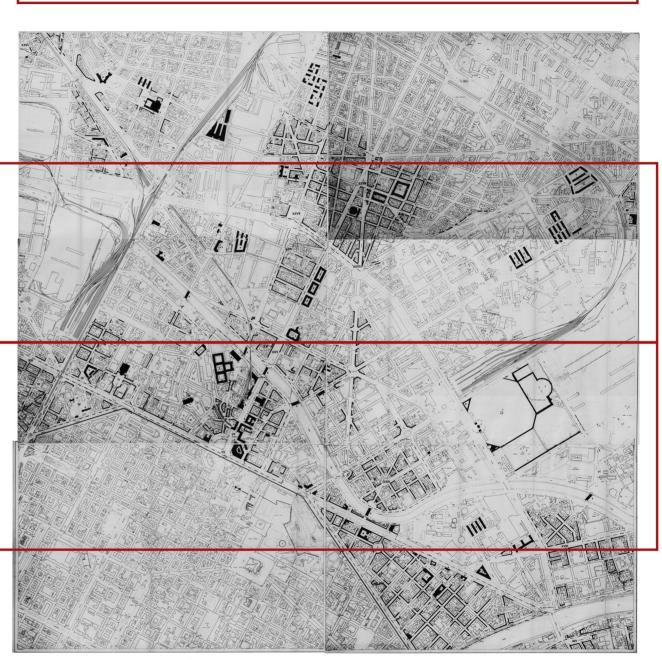
Qualora non siano ancora stati predisposti dall'Amministrazione:

- i interventi di sostituzione, completamento e nuovo impianto devono rispettare i contenuti di cui ai punti 4) e 5) dell'art.25 e inserirsi correttamente nel contesto tipologico degli edifici adiacenti, se di pregio;
- gli interventi di ristrutturazione urbanistica devono uniformarsi alle modalita' e agli indirizzi di cui ai punti da 1) a 6) dell'art.25.

INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE DEI BENI CULTURALI AMBIENTALI E DELLE SEGNALAZIONI NEL COMUNE DI TORINO 1984 TAVOLA N. 2 EDIFICI DI INTERESSE STORICO DEL PIANO REGOLATORE DEL 1995



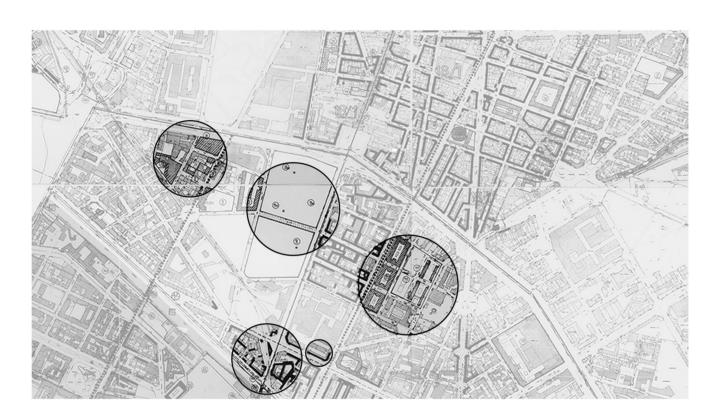
3. Assemblaggio e stralcio tav. Individuazione e classificazione dei Beni Culturali e delle segnalazioni nel Comune di Torino, in Beni culturali [...], vol. I, 1984, tav. 26, 27, 33, 34, 41, 42.

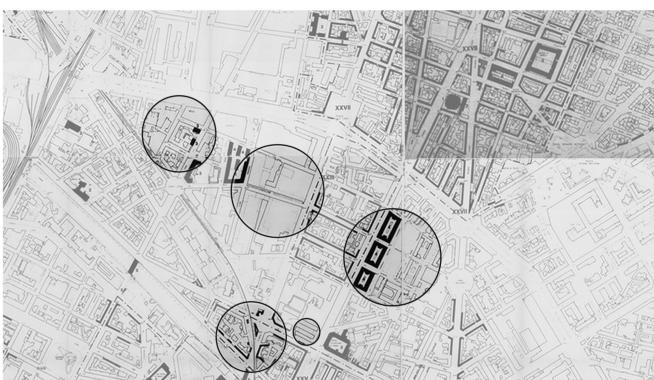


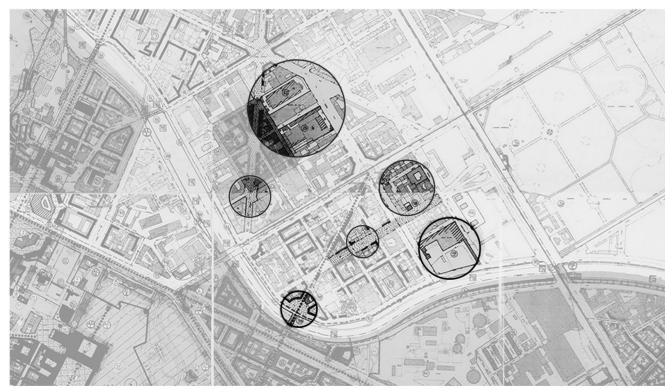
4. Asemblaggio e stralcio tav. n°2 *Edifici di interesse storico*, fogli 27, 27, 33, 34, 41, 42 in P.R.G.C. di Torino (1993-1995)

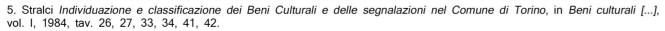
Elaborati fuori scala

CONFRONTO NELL'AREA DI AURORA RISULTATI DELLA RICERCA DEL 1984 RECEPITI DAL PIANO REGOLATORE GREGOTTI











6. Stralci tav. n°2 Edifici di interesse storico, fogli 27, 27, 33, 34, 41, 42 in P.R.G.C. di Torino (1993-1995)

Elaborato fuori scala

La struttura storica del quartiere: quarant'anni dopo le analisi degli anni Ottanta 02.2

La complessità del concetto di *struttura storica della città* impone di considerare i cambiamenti che sono intervenuti nel quartiere Aurora oggi, a quarant'anni di distanza dalla pubblicazione della ricerca *Beni culturali ambientali*, attraverso la rilettura degli spazi, delle strade, dei complessi architettonici, degli usi, nonché dei paradigmi contemporanei che si insediano e che portano alla costruzione di nuovi valori. L'indagine si riferisce all'area a nord della Dora, il cui perimetro è cinto dal fiume e dai corsi Novara, Vigevano e Principe Oddone. Quest'area, un tempo in grado di rispecchiare senza equivoci le caratteristiche di una Borgata, in quanto punto di cesura tra una porzione di città e l'altra, deve essere oggi sottoposta a una interpretazione diversa, che tenti di riconoscere il ruolo di porzione urbana nella formazione complessiva della città. Il peso urbanistico che assume questa parte di territorio in quanto Borgata, era emerso nel contesto delle indagini propedeutiche al piano regolatore sviluppate da Comoli e Viglino e da alcuni studi, di Lupo e Paschetto, attenti al ruolo morfogenetico delle cinte daziarie cittadine.

La struttura urbanistica di Torino, come descritto nel precedente capitolo (cfr. capitolo 1), è connotata dalla presenza degli assi rettori della composizione urbanistica e delle direttrici storiche di sviluppo, nonché di insediamenti e ambiti urbani che hanno definito e definiscono i caratteri storici, tipologici e morfologici del suo impianto urbano e territoriale, rappresentando la categoria di beni culturali ambientali a "grande scala".

Attraverso la rilettura di alcuni assi e direttrici e degli ambiti urbani della Borgata si cercherà di verificare se i caratteri ambientali o storico-culturali identificati dalla ricerca sono validi ancora oggi, se lungo gli anni sono avvenuti cambiamenti significativi che hanno modificato la qualificazione degli elementi infrastrutturali urbani e dei tessuti storici, o se vi sono state alterazioni dovute alla trasformazioni della città.

L'analisi prevede il confronto delle schede degli assi e delle direttrici, scaturite dallo studio degli anni Ottanta, con il rilievo dello stato attuale attraverso:

- la valutazione degli elementi intrinseci della strada (caratteri del sedime stradale, delle pavimentazioni, delle alberate, dell'arredo e della strumentazione tecnologica);
- la qualità delle quinte edilizie che definiscono lo spazio (emergenze architettoniche, uniformità o ricorrenza dei tipi organizzativi, ricorrenza dei caratteri stilistici nelle singole cellule edilizie, diversità qualificanti);

 del rapporto della strada con il tessuto connettivo della città e con la sua organizzazione funzionale(fughe assiali e trasversali, riferimenti ad attestamenti e a fulcri di polarizzazione, contiguità o complementarietà con aree di tipo paesaggistico)¹¹³.

Per la lettura critica degli insediamenti e ambiti urbani sono stati valutati i seguenti elementi:

- la persistenza degli elementi strutturali riconosciuti come caratterizzanti i rapporti urbanistici;
- la dimensione microurbana e la connotazione architettonica dell'ambito;
- la continuità dei tessuti edilizi riconosciuti come qualificanti;
- la conservazione dell'immagine ambientale rispondente alle fasi di formazione storica dell'ambito¹¹⁴.

¹¹³ V. Comoli, M. Viglino, Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo, in Beni culturali Ambientali nel Comune di Torino, Vol.I, p. 64.

¹¹⁴ M. Viglino, *Insediamenti e ambiti urbani*, in *Beni culturali ambientali cit.*, p. 217.

Assi rettori e direttrici storiche di sviluppo 02.2.1

Scheda Asse a.4 Via Milano-<u>Corso Giulio Cesare</u>

I. DEFINIZIONE

Asse urbano

- costituito da Via Milano e suo protendimento coassiale in Piazza della Repubblica, e da Corso Giulio Cesare da Piazza della Repubblica alla Stura.

Tratto di Corso Giulio Cesare

- di valore ambientale e documentario da Via Andreis a Via Chivasso
- segnalato di interesse ambientale da Via
 Chivasso a Corso Novara

II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA Nel tratto oltre la Piazza della Repubblica, l'asse ha retto la pianificazione urbanistica di Strada di Ponte Mosca e del Ponte Mosca stesso (Carlo Bernardo Mosca, 1823-1830) che aprì in senso assiale, strutturalmente accordato coi caratteri urbanistico-fisici della città, l'espansione e l'accesso nord della città, oltre il torrente Dora Riparia (peraltro con forte ritardo di realizzazione edilizia e incompletezza del primitivo piano).

Nel tratto oltre Corso Brescia, l'asse si identifica con la storia più recente della espansione della città, avviata già a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento con la formazione delle Borgate Monte Bianco e Monte Rosa, ma sostanzialmente consolidata e fortemente sostenuta soltanto con la definitiva presa di

maggior importanza dell'asse di Corso Giulio Cesare rispetto alla storica direttrice di Corso Vercelli conseguente alla formazione degli accessi e delle penetrazioni urbane dell'autostrada Torino-Milano (dal 1928).

- III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI nel tratto tra Via Andreis e Via Chivasso
- dalla emergenza architettonica e tecnologica
 del Ponte Mosca con le relative spalle, di valore
 storico-artistico e ambientale
- dalle fabbriche e dalle infrastrutture di servizio della Stazione Cirié Lanzo e sue pertinenze, di valore documentario e ambientale
- dalla Chiesa di S. Gioacchino, di valore documentario
- da cortine di edilizia residenziale o mista di valore ambientale

(cfr. relazioni ambiti 7/3 e 7/5)

nel tratto tra Via Chivasso e Corso Novara

- da ridotti tratti di cortine di edilizia residenziale e mista di significato ambientale, frammiste a edilizia di recente edificazione (cfr. relazione ambito 7/2)
- III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI nel tratto tra Via Andreis e Via Chivasso
- dalla emergenza architettonica e tecnologica del

Ponte Mosca con le relative spalle, di valore storico-artistico e ambientale

- dalle fabbriche e dalle infrastrutture di servizio della Stazione Cirié Lanzo e sue pertinenze, di valore documentario e ambientale
- dalla Chiesa di S. Gioacchino, di valore documentario
- da cortine di edilizia residenziale o mista di valore ambientale

(cfr. relazioni ambiti 7/3 e 7/5)

nel tratto tra Via Chivasso e Corso Novara

— da ridotti tratti di cortine di edilizia residenziale e mista di significato ambientale, frammiste a edilizia di recente edificazione (cfr. relazione ambito 7/2)¹¹⁵.

¹¹⁵ V. Comoli, M. Viglino, *Assi rettori della composizione* urbanistica e direttrici storiche di sviluppo, in *Beni* culturali Ambientali cit, pp. 72-73.

Differenze nel tratto di Corso Giulio Cesare dell'asse a.4

Nel tratto di corso Giulio Cesare tra il Ponte Mosca e corso Novara, non risultano difformità rispetto alle classi di valore e ai caratteri ambientali segnalati dallo studio, tuttavia si osservano alcune cambiamenti avvenuti nel tempo in stretto rapporto con la qualificazione dell'asse preso in esame.

A) Lungo il tracciato stradale, all'incrocio con il ponte Mosca e il Lungo Dora Firenze, emerge all'interno dell'isolato rottura che una nell'Ottocento ospitava l'industria Gilardini. La dismissione, nel 1955, del fabbricato industriale e la rifunzionalizzazione a sede scolastica nel 1990¹¹⁶ non hanno allontanato né rimosso il lento degrado che contaminava il fabbricato e il suo ambiente. Venne totalmente abbattuto nel 1998 per problemi strutturali¹¹⁷, costituisce oggi un vuoto urbano. Il lotto è occupato nella parte nord lungo l'asse di corso Brescia, da una disordinata presenza di costruzioni, in gran parte fatiscenti e abbandonate, probabile residuo di un secondo insediamento industriale minore¹¹⁸.

B) Un altro elemento di grande rilevanza si colloca all'incrocio con Corso Emilia, dove si erge l'edificio casa Aurora di Aldo Rossi. Dagli anni

agli anni Ottanta l'intero Trenta compreso fra corso Giulio Cesare, corso Emilia, corso Vercelli e via Carmagnola era interessato dalla presenza della Donato Levi e poi del Gruppo Finanziario Tessile (GFT), con la costruzione di vari padiglioni e di un palazzo per uffici progettato da Guglielmo "Il complesso riuniva un'articolata serie di funzioni: dai laboratori agli uffici, dai magazzini Marus allo spaccio aziendale ReVeDi, dalla tipografia ai servizi di refezione e asilo nido per i dipendenti, influenzando altresì la fisionomia del quartiere circostante" 119.

Negli anni Ottanta la vecchia sede venne demolita e la zona angolare fra corso Emilia e corso Giulio Cesare, subì una radicale ridefinizione con la costruzione (1984-1987) di Casa Aurora, uno dei primi interventi di architettura contemporanea nella Torino post industriale, firmato da Aldo Rossi in collaborazione con Gianni Braghieri¹²⁰.

Aldo Rossi, seguendo i suoi principi, progettò l'edificio rifacendosi al tipico isolato dotato di portico della tradizione torinese.

La struttura ricalca la geometria della griglia alla base del tessuto urbano torinese e occupa circa un quarto dell'isolato compreso tra corso Emilia e corso Giulio Cesare. L'angolo della costruzione è risolto con uno smusso planimetrico, tagliato come nel Plan Cerdà di Barcellona, in modo da

¹¹⁶ www.torinotoday.it

¹¹⁷ http://www.comune.torino.it/

¹¹⁸ http://geoportale.comune.torino.it/

¹¹⁹ http://www.museotorino.it/

¹²⁰ https://www.rottasutorino.it/

ottenere un'apertura privilegiata verso Porta Palazzo. Lungo corso Emilia, l'edificio si ricongiunge con il vecchio edificio GFT, che viene restaurato, mediante un ponte che collega i due blocchi. Oggi è sede di servizi di ristorazione e attività sportive.

manutenzione dei carrelli rotabili del Gruppo Torinese Trasporti¹²¹.





C) Nel tratto tra Via Andreis e Via Chivasso Nata come Ponte Mosca o Porta Milano (1868), la stazione rappresentava il capolinea della ferrovia che congiungeva Torino con le valli di Lanzo. Il fabbricato, e le sue pertinenze, furono colpiti e gravemente danneggiato dal bombardamento del 13 luglio 1943. Sostituita dalla stazione di Torino Dora, in occasione dei campionati mondiali di calcio del 1990, l'edificio mutato destinazione d'uso ha attualmente la sede distaccata del Museo Ferroviario Piemontese l'officina

Scheda Asse a.9 Via Gioachino Rossini – <u>Via Reggio</u>

I. DEFINIZIONE

Asse urbano

costituito da Via Rossini, a partire da Via
 Verdi fino a oltre Ponte Rossini, e dal suo prolungamento coassiale in Via Reggio

- di valore ambientale e documentario da Via Verdi a Via Pisa
- segnalato per tratti ed elementi di interesse ambientale da Via Pisa all'incrocio con Corso Regio Parco.
- II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

 Nella pianificazione del secondo Ottocento
 all'interno della Cinta Daziaria del 1853, l'asse fu
 proseguito oltre il Ponte Rossini e fu poi
 consolidato nella forma e nelle funzioni dal

 Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento del

II. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

1908.

L'asse a.9 è connotato *nel tratto di valore* ambientale e documentario da Corso S. Maurizio a Via Pisa

- da edilizia residenziale e mista, di uniforme connotazione eclettica, liberty e art-dèco, di alto valore ambientale
- dalla presenza delle infrastrutture fluviali del ponte e dei murazzi della Dora, di alto valore documentario ed ambientale (cfr. relazione ambito 8/1)

nel tratto segnalato di interesse ambientale

 da cortine (o tratti) di edilizia residenziale e mista degli ultimi anni dell'Ottocento con significato ambientale

(cfr. relazione ambito $\frac{7/4}{}$).

(Cfr. anche, nel tratto da Corso S. Maurizio a Via Pisa, relazione fasce fluviali <u>F14</u>)¹²².

¹²² V. Comoli, M. Viglino, Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo, in Beni culturali Ambientali cit., p. 76.

Differenze nel tratto di via Reggio dell'asse a.9

Nel tratto di via Reggio dell'asse rettore a.9 non si riscontrano differenze rispetto a quanto riportato dallo studio, sebbene bisogna specificare che negli ultimi anni il tratto ha acquisito sempre più significato non solo per il suo valore ambientale e documentario, ma anche per il suo carattere identitario, favorito dalla presenza di alcuni elementi connotanti.

Ne sono un esempio:

- lo slargo all'incrocio con il Ponte Rossini all'inizio della Via Reggio, descritto dalla particolare conformazione a esedra semicircolare che costituisce fondale architettonico alla via e al ponte, con un'architettura tardo-ottocentesca di pregio; esso funge da luogo di incontro ospitando inoltre un tessuto commerciale sempre più in crescita;
- lo slargo all'incrocio tra via Reggio, via
 Pisa e via Catania, oggi punto di aggregazione, assume funzione e valore di piazza.
- una rotonda verde di riferimento al Borgo, dove converge e si chiude il tratto di via Reggio. Collocata all'incrocio tra Corso Regio Parco e Corso Verona, si contraddistingue per la presenza di un tram restaurato che costituisce un'installazione artistica dal valore simbolico.

Scheda Asse a.29 Corso Palestro - Corso Valdocco - <u>Via Francesco Cigna (tratto)</u>

I. DEFINIZIONE

Asse urbano

- costituito da Corso Palestro, Corso Valdocco e suo protendimento, oltre Corso Regina Margherita, in Via Cigna, fino a Corso Vigevano
 di valore ambientale e documentario da Via Cernaia a Via Cottolengo
- segnalato di significato documentario e di interesse ambientale da Via Cottolengo a Corso Vigevano.

II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

Dopo il 1852 — con il decadere delle preoccupazioni strategico militari che avevano portato al contenimento morfologico della espansione edilizia sul supporto dei progetti di Carlo Promis nel *Piano d'Ingrandimento della Capitale* (1850-52) si iniziarono

(1853) studi e proposte anche per l'espansione a nord di Corso Regina Margherita, che si concretarono con l'approvazione definitiva del piano settoriale per lo sviluppo a nord (1868) collegato ad altri piani settoriali sui rimanenti fronti della città.

Il piano del 1868 si sviluppava fino al corso della Dora, sull'asse funzionalmente baricentrico costituito, nella previsione del piano, dal protendimento coassiale verso nord del Corso Valdocco, con la stessa sezione stradale (ridotta poi, nel corso di attuazione, a sezione minore). L'asse fu proseguito oltre Dora fino all'attuale

Corso Vigevano (allora sedime della Cinta Daziaria del 1853) entro le disposizioni del piano del 1881 di espansione tra la Dora e la cinta.

Il ruolo storico con funzioni di asse primario nel disegno della città ottocentesca e il ruolo funzionale attuale come arteria di importante comunicazione e di svincolo della zona nord non implicano tuttavia una connotazione morfologica valida dell'asse nel settore a nord di Corso Regina Margherita, che risulta di qualità inferiore che non nel primo tratto.

III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

L'asse a.29 è connotato

nel tratto di significato documentario e di interesse ambientale

dal Lungo Dora Agrigento a Corso Vigevano

- da manufatto (ponte sulla Dora) di valore documentario
- da tratti di cortina di edilizia residenziale e mista di interesse ambientale
- da tracciato stradale preesistente all'asse con resti edilizi ed infrastrutturali di significato documentario

(cfr. anche relazione direttrice d. l; cfr. anche, nel tratto dal Lungo Dora Agrigento a Corso Vigevano, relazione fascia fluviale F17)¹²³.

¹²³ V. Comoli, M. Viglino, *Assi rettori della composizione* urbanistica e direttrici storiche di sviluppo, in *Beni* culturali Ambientali cit., p. 95.

Differenze nel tratto di via Cigna dell'asse a.29

Il tratto di interesse di via Cigna che va dal Lungo Dora Agrigento a Corso Vigevano ha funzione di protendimento verso nord del corso Valdocco. Il suo ruolo storico di asse con funzione primaria nel disegno della città Ottocentesca e quello attuale di arteria di comunicazione e di svincolo della zona nord non implica tuttora un miglioramento della connotazione morfologica dell'asse in questo tratto. La sezione stradale ridotta rispetto al corso Valdocco e il cattivo stato di conservazione delle facciate di alcuni fabbricati, in alcuni punti dell'asse, creano oggi un'immagine complessiva di desolazione e abbandono.

Largo Cigna costituisce un punto nodale interessante per la presenza di potenzialità e risorse latenti che attualmente, nello stato in cui versano, costituiscono delle criticità.

Un primo elemento è l'ex ospedale Astanteria Martini, la cui struttura è in stato di abbandono dal 2003¹²⁴ ma che rappresenta un edificio rilevante dal punto di vista architettonico poiché appartiene, secondo lo studio, ai **beni di categoria 2:** nuclei minori, singoli edifici e manufatti (cfr. punto A.2) e che viene rappresentato, dalla ricerca, indicando la perimetrazione della pertinenza, la numerazione d'ordine con semplice sottolineatura che indica il valore ambientale e/o documentario del bene

e un tratteggio per le parti del bene di *valore* ambientale e/o documentario¹²⁵.

Largo Cigna è descritta dall'asse di via Cigna, da ampi spazi laterali attualmente adibiti a parcheggio, dagli affacci degli edifici di edilizia residenziale e dal ponte di via Saint Bon dell'ex ferrovia Ciriè-Lanzo, ex trincerino. Un complesso di elementi che rendono quel luogo possibile oggetto di riconfigurazione e rifunzionalizzazione spaziale e architettonica.

¹²⁵ G. Novello, Individuazione e classificazione dei beni culturali ambientali mediante elaborati grafici, in Beni culturali Ambientali cit., tavole 26, 33.

Scheda Direttrice d.7 Via Borgo Dora - Corso Vercelli

I. DEFINIZIONE

Direttrice radiale urbana ed extraurbana

- costituita da Via e Piazza Borgo Dora, Corso Vercelli
- segnalata di interesse ambientale e di significato documentario da Lungo Dora Napoli a Corso

Vigevano

II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

In periodo napoleonico, con il fine di inserire la città nella vasta infrastrutturazione viaria dell'Impero, furono progettati due nuovi ponti sul Po e sulla Dora, di cui soltanto il primo fu costruito in periodo francese. Nella Restaurazione fu eseguito anche quello sulla Dora (Carlo Bernardo Mosca, 1823-1830), definendo un nuovo asse di espansione urbanistica ortogonale alla griglia storica della città (Corso Ponte Mosca, attuale primo tratto di Corso

Giulio Cesare), ma ininfluente rispetto ai collegamenti col territorio. La costruzione nel 1853 della Cinta Daziaria, consolido l'importanza della direttrice del Corso Vercelli che risulto a lungo prioritaria rispetto a quella dell'attuale Corso Giulio Cesare, anche a causa della localizzazione di una importante barriera daziaria sulla prima strada che irrigidì il sistema viario.

Nei primi decenni del Novecento la direttrice assunse il carattere di asse primario della struttura residenziale di una tipica borgata operaia della zona nord, sviluppata anche in relazione alla localizzazione dell'industria in quel settore, entro o a cavallo della prima cinta daziaria.

III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.7 è connotata

nel tratto di valore ambientale e documentario

- dal ponte sulla Dora, di valore documentario
- dal paesaggio fluviale della Dora, in zona contigua con quella del Ponte Mosca, di valore ambientale e documentario

nel tratto segnalato di interesse ambientale e di significato documentario

in Corso Vercelli, tra Lungo Dora Napoli e Corso Vigevano

- da tratti di cortine edilizie residenziali degli ultimi decenni dell'Ottocento, di interesse ambientale
- da nuclei di edilizia residenziale operaia dei primi decenni del Novecento, di valore ambientale e documentario
- dalle strutture edilizie industriali della ex-Ansaldo, con parti di valore documentario ed ambientale

(cfr. relazioni ambiti 7/5, 7/2)¹²⁶.

¹²⁶ V. Comoli, M. Viglino, Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo, in Beni culturali Ambientali cit., p. 103.

Differenze nel tratto di Corso Vercelli della direttrice d.7

Nel tratto di interesse dell'asse di Corso Vercelli che va dal Lungo Dora Napoli a corso Vigevano sono intervenute alcune trasformazioni urbane che hanno in parte modificato le quinte edilizie che definiscono lo spazio fisico della strada.

Tra Corso Vercelli e piazza Borgo Dora si trova il nuovo ponte Carpanini che dal 2002 sostituisce l'antico ponte Ottocentesco Clotilde di Savoia, rimasto danneggiato nel 2000 a seguito di un'alluvione. La struttura è in acciaio e presenta una lunghezza di 43 metri ed una larghezza di 12 metri. Dispone di due corsie veicolari, una pista ciclabile a due sensi di marcia e di un percorso pedonale, lungo il quale una gradinata in legno, che si protende verso il fiume, offre la possibilità di godere di un suggestivo panorama. ¹²⁷

Lungo il tracciato dell'asse si riscontrano alcune variazioni degli elementi che definiscono il sedime della strada legate alla presenza dell'ex passante ferroviario. All'incrocio con Corso Emilia si osserva la dismissione dei binari e la rimozione del passaggio a livello¹²⁸.Nell'area verde dell'ex GFT sorge il giardino che nel 2015 fu intitolato a Madre Teresa di Calcutta e un complesso residenziale di nuova edificazione (anno 2000) sito tra via Carmagnola e Corso Vercelli. Il carattere di tale complesso si differenzia dalla tipologia edilizia prevalente per la forma ondulata creata dalla facciata

prospicente il giardino, creando discordanza visiva nell'immagine ambientale.

Da via Carmagnola a Corso Vigevano, a lato di Corso Vercelli, troviamo il grande vuoto scaturito dalla dismissione e dall'abbandono dell'ex area industriale Officine Grandi Motori. Gran parte dei fabbricati sono stati demoliti e i restanti, che versano attualmente in cattivo stato di conservazione, sono oggetto di una nuova destinazione d'uso e di futura riqualificazione.

Anni sessanta-oggi





https://www.immaginedelcambiamento.it

¹²⁷ www.museotorino.it ultima visita novembre 2020.

^{128 &}lt;u>www.immaginidelcambiamento.it</u> ultima visita novembre 2020.

Scheda Direttrice d.9 Corso Regio Parco (tratto)

I. DEFINIZIONE

Direttrice urbana di antica bipolarità radiale
- costituita dal Corso Regio Parco, da Lungo
Dora Firenze a Via Pergolesi

 — di valore ambientale dall'inizio dell'ambito urbano individuato come ≪Borgata Regio Parco≫ a Via Pergolesi segnalata di interesse ambientale e di significato documentario da Lungo Dora Firenze all'inizio di ≪ Borgata Regio
 Parco≫.

II. INDIVIDUAZIONE E FORMAZIONE STORICA

La direttrice corrisponde per gran tratto alla strada alberata che fiancheggiava il canale di approvvigionamento idrico della Manifattura Tabacchi (Giovanni Battista Ferroggio, 1758-68), protoindustria di proprietà demaniale sorta sull'area e in parte sulle superstiti strutture edilizie di una antica «maison de plaisance» del duca Emanuele Filiberto, la residenza fluviale di caccia del Viboccone o Regio Parco, che, già abbandonata a metà del Seicento. fu ulteriormente danneggiata nell'assedio di Torino del 1706. Le nuove funzioni produttive ribaltarono anche la principale direzione dell'accesso al complesso: da frontale (sull'antica direttrice di Via delle Maddalene) a tangenziale, lungo il canale. La direttrice costituì l'asse tangenziale per la localizzazione del nuovo Cimitero (Gaetano Lombardi, 1828), e il fulcro nodale di una barriera daziaria della cinta del 1853. Nella seconda metà dell'Ottocento l'edificazione tra la Dora e la demarcazione daziaria si sviluppò in modo baricentrico rispetto alla direttrice in corrispondenza dell'asse dell'antico ponte sulla Dora (Piano Regolatore per l'ampliazione detta Città oltre Dora [...], 1881).

III. QUALIFICAZIONE E CONNESSIONI

La direttrice d.9 è connotata *nel tratto segnalato*di interesse ambientale e di significato
documentario

- dalla fascia fluviale della Dora, di interessante connotazione ambientale e documentaria
- da tratti di cortine di edilizia residenziale degli ultimi decenni dell'Ottocento, di interesse ambientale
- da filari di alberi di interesse ambientale
- da interessanti visuali e scorci sul paesaggio collinare

(cfr. relazione ambito 7/4 e relazione direttrice d.8).

(Cfr. anche relazione aree fluviali F14, F15)¹²⁹.

¹²⁹ V. Comoli, M. Viglino, *Assi rettori della composizione* urbanistica e direttrici storiche di sviluppo, in *Beni* culturali Ambientali cit., p. 105.

Differenze nel tratto di Corso Regio Parco della direttrice d.9

La direttrice storica di sviluppo costituita da corso Regio Parco, nel tratto che va dal Lungo Dora Firenze a corso Novara, è ancora oggi fortemente legata alla presenza della fascia fluviale della Dora; connotata da cortine di edilizia residenziale degli ultimi anni dell'Ottocento. dalla di presenza un caratteristico viale pedonale al centro della strada descritto da filari di alberi di interesse ambientale e da visuali e scorci sul paesaggio collinare. Sebbene il suo valore ambientale e documentario fosse già stato segnalato e riconosciuto dallo studio negli anni Ottanta, oggi possiamo affermare che la direttrice potrebbe aver assunto un più alto grado di qualificazione dovuto una serie di interventi di trasformazione, prodotti negli ultimi vent'anni, che sono stati capaci di valorizzare ed esaltare le peculiarità architettoniche e ambientali esistenti e, più in generale, di favorire la costruzione di un distretto creativo e di un vivace fermento culturale nel Borgo. Si tratta del recupero e della riconversione funzionale di ex fabbricati industriali e la realizzazione di rilevanti architetture contemporanee di edilizia abitativa. Mantenendo l'impronta tipica del suo passato industriale, la presenza di tali architetture qualifica le quinte edilizie della strada e ne definisce lo spazio fisico.

Uno dei primi interventi di riqualificazione di vecchi opifici è l'ex Maglificio Calzificio Torinese, oggi Basic Village, un complesso industriale sorto fra gli anni trenta e cinquanta del secolo scorso. Il progetto di trasformazione, realizzato tra il 1997 e il 2001, si è mosso lungo le linee di restauro conservativo attento a non alterare l'equilibrio consolidato tra fabbrica e residenza, tipico del quartiere. 20.000 mg resi nuovamente disponibili per spazi commerciali, ristorazione, intrattenimento e uffici sono distribuiti su tre livelli, al di sopra dei quali un tetto piano offre spazi verdi alle residenze realizzate al terzo dell'autorimessa Solo il progetto piano. interrompe la continuità della facciata, mantenendo tuttavia il disegno grazie a una struttura metallica aperta che evoca i pieni e i vuoti delle costruzioni in muratura.

Tra Corso Regio Parco e via Parma si trova l'ex CEAT che da vecchia fabbrica di pneumatici è stata convertita in un complesso per residenze e uffici. L'intervento di rifunzionalizzazione è un ulteriore tassello della trasformazione del quartiere. Il progetto realizza unità residenziali differenziate all'interno della struttura industriale in cemento armato che viene mantenuta e valorizzata: 60 loft e 12 "ville urbane" costruite sui tetti piani dei fabbricati, dotate di ampie vetrate, terrazzi o giardini pensili¹³⁰.

¹³⁰ Urban center metropolitano, *Vanchiglia, Regio Parco,* Aurora, Barriera di Milano, itinerario 3, in Torino Contemporanea Guida alle architetture, pp. 78-79

Inoltre, all'incrocio tra corso Regio Parco, via Reggio e corso Verona, si trova un nodo stradale che funge da spazio pubblico, con al centro un tram restaurato. Si tratta di un'installazione artistica nell'ambito del progetto "Bivacco Urbano"¹³¹. Ne scaturisce un'immagine identitaria e di riferimento, data dalla composizione degli elementi presenti nello spazio.

Edifici, ex fabbricati industriali, anche di grandi dimensioni, diventano per la direttrice di Corso Regio Parco e per l'ambito urbano, una presenza di forte caratterizzazione, costituendo fulcri visivi e funzionali dello spazio urbano.

^{131 &}lt;a href="http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/elogio-del-%E2%80%9Cbivacco%E2%80%9D-una-r-esistenza-urbana">http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/elogio-del-%E2%80%9Cbivacco%E2%80%9D-una-r-esistenza-urbana ultima visita: novembre 2020.

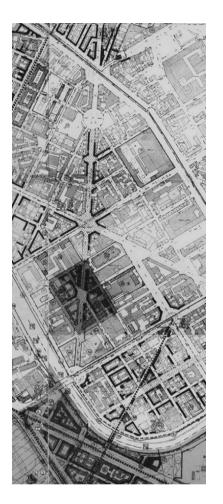
Corso Palermo dallo studio degli anni Ottanta a oggi



"Nel 1887 il Piano Regolatore pel prolungamento dei corsi e delle vie principali fuori la Cinta Daziaria [...] prevede con il disegno dell'attuale corso Palermo un nuovo asse di collegamento obliquo tra l'antico ponte sulla Dora di corso Regio Parco e la nuova direttrice di corso Giulio Cesare. Corso Brescia, parallelo al reticolo della città quadrata, viene quindi attraversato diagonalmente e, nello stesso punto, incrocia via Bologna, nuovo asse radiale il cui prolungamento è previsto sino al Borgo Regio Parco, parallelamente al preesistente corso omonimo. La creazione di un sistema viario efficiente e il disegno dei lotti di varie dimensioni e forme fanno parte del tentativo di razionalizzare pianificare un tipo insediamento urbano caratterizzato dalla compresenza di residenza L'incrocio di corso Palermo con via Bologna e

132 G. Montanari, *Tipi edilizi e caratteri urbanistici,* in *Qualità e Valori* cit., p. 64.

corso Brescia, forma Largo Brescia: fulcro stellare di assi polarizzanti su punti nevralgici della città sovrapposti al reticolo regolare, unico individuato all'interno della cinta daziaria del 1853.



Lo stralcio cartografico rappresenta la tavola, redatta 1:2000, sull'individuazione e classificazione dei beni culturali ambientali.

Sebbene non trattato con specifica scheda nell'ambito dello studio sui Beni culturali ambientali, corso Palermo risulta oggi un caso interessante per lo sviluppo di un'analisi contemporanea. Il disegno obliquo del suo tracciato, che si impone spezzando il reticolo a

maglia quadrata del quartiere, ha favorito un rapporto di contiguità con il tessuto connettivo della città.

Secondo lo studio, Corso Palermo rientra nella categoria delle **segnalazioni** di *elementi di significato culturale e/o documentario*.

Nello specifico, come descritto nel punto B della legenda e rappresentato in cartografia, la puntinatura che troviamo in gran parte del tracciato stradale, indica uno spazio di interesse ambientale e/o di relazione da sottoporre a speciali norme per la tutela dell'ambiente¹³³.

Dal ponte sulla Dora, l'innesto del corso è connotato dalla presenza dell'ex stabilimento CEAT Cavi (nato nel 1889), trasformato in unità produttiva adibita alla fabbricazione di cavi elettrici nel 1925.

Costituito da due fabbricati uniti tra di loro da una manica in cemento armato, ora demolita, che aveva la funzione di collegare la palazzina degli impiegati con l'unità produttiva vera e propria, lo stabilimento viene bombardato nell'agosto del 1943, riportando ingenti danni.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta la struttura è oggetto di lavori di modifica che conferiscono al complesso l'attuale forma: due corpi di fabbrica a tre piani fuori terra su corso Regio Parco e via Pisa, e due corpi di fabbrica a tre e quattro piani fuori terra su via Foggia e via Parma.

Attualmente l'area dell'ex stabilimento, che ha cessato la produzione nel 1981, è sede degli uffici delle società del Gruppo Eni e Italgas¹³⁴.

I due corpi fabbrica rientrano nella categoria segnalazioni di elementi di significato culturale e/o documentario come nuclei minori, edifici e manufatti, meglio esplicitato all'interno del punto B.2.

Attraversando il tracciato di corso Palermo si riscontra:

la presenza degli *affacci dei tessuti edilizi che qualificano l'ambiente* (punto A.3.2), rappresentati dalla tavola attraverso il disegno dei bordi in neretto, attualmente in buono stato di conservazione;

il *fulcro stellare* di Largo Brescia, oggi connotato dall'imponente operazione immobiliare *Nuvola* del Museo Lavazza, che ha visto il recupero di 30 mila metri quadrati dell'ex centrale elettrica del quartiere, attraverso un disegno organizzativo che struttura lo spazio dell'intero isolato imponendo, al sistema circostante, la propria personalità compositiva;

l'area di Largo Palermo, fulcro di un reticolo di strade secondarie, comprende la strada e ampi spazi pubblici laterali. Nonostante la presenza di una struttura scolastica, l'area non appare connotata da quinte edilizie caratterizzanti la scena urbana. Gli elementi di arredo dello spazio pubblico presenti, l'assenza di fronti commerciali che attribuiscono vitalità agli spazi,

¹³³ G. Novello, Individuazione e classificazione dei beni culturali ambientali mediante elaborati grafici, in Beni culturali Ambientali cit., tavole 34-42.

¹³⁴ www.museotorino.it ultima visita: novembre 2020.

nonché la bassa qualità stilistica degli edifici residenziali non conferiscono carattere identitario allo spazio. Sostenendo un confronto con i risultati dello studio degli anni Ottanta, si può affermare che l'attuale stato di Corso Palermo è in condizioni di immobilità e inerzia, sebbene si trovi in una posizione vantaggiosa per accogliere un'operazione di tutela e valorizzazione, data la vicinanza alla direttrice storica di Corso Regio Parco e, più in generale, al Borgo Rossini che negli ultimi anni ha conosciuto un interessante processo di gentrificazione, singolare per i risultati di integrità ottenuti e per aver mantenuto la fisionomia eterogenea del luogo dal punto di vista compositivoarchitettonico, ambientale e sociale.

Insediamenti e Ambiti urbani 02.2.2

La ricerca guidata da Vera Comoli sviluppa un'indagine sugli *ambiti urbani* aderente alle indicazioni per la salvaguardia e la tutela attiva dei beni culturali proposte dalla Legge Regionale n. 56/77 e ai principi ad essa sottesi. Nonostante fosse già noto negli anni Ottanta il valore del fenomeno borghigiano, dei suoi nuclei polari indicati come *Ambiti di valore storico ambientale*, definiti dalla legge regionale come "settori urbani" ¹³⁵ degni di tutela, tuttavia non era possibile mettere in atto la protezione di queste parti, a causa del mancato compimento dello strumento urbanistico allora in elaborazione. Soltanto con l'approvazione del nuovo Piano, sulla scorta della *Ricerca storico-critica sui valori qualitativi dell'edificato e della struttura urbanistica della Città di Torino* (cfr. 1.6), sono nate specifiche norme di tutela (cfr. art. 11, 25, 26 delle N.U.E.A.)¹³⁶.

Il processo di perimetrazione degli ambiti di Aurora porta a piccole mosaicature che tentano di segnalare al contempo potenzialità ed evidenti fragilità. I margini di questi comparti ripropongono quasi puntualmente i tre nuclei centrali di *Borgata Aurora*¹³⁷, poi acquisiti entro la struttura del Piano regolatore del 1995 come *zone urbane storico-ambientali* (cfr. art.11 delle N.U.E.A.), rappresentate nella tavola *I settori di valore storico ambientale*¹³⁸.

Al fine di verificare gli effetti del processo di perimetrazione, le permanenze degli ambiti, i resti materiali dell'impianto urbano e dell'edificato, si è proceduto a un confronto tra i perimetri degli ambiti urbani e lo stato attuale. L'aggiornamento delle schede ha comportato un lavoro di ricognizione per verificare l'assetto dei vari nuclei, le frantumazioni dei segni della storia nella dimensione microurbana e la connotazione architettonica dell'ambito, nonché la persistenza degli elementi strutturali riconosciuti come caratterizzanti.

Emerge nel quartiere il fenomeno, ancora in corso, della dismissione industriale che ha introdotto da tempo una riacquisizione massiccia di aree alla città. Tale fenomeno segna il venir meno di alcuni tagli nel tessuto urbano e dei margini storicamente consolidati. Questo, da un lato, consente una maggiore fluidità nei processi di ridefinizione insediativa, dall'altro, implica un aumento della difficoltà di identificazione delle parti di città, generando un'illusoria sensazione di uniformità e indifferenziazione e quindi l'abbandono di quella che gli anglosassoni chiamano *site specificity*¹³⁹.

Tuttavia, uno dei tagli ancora esistenti che caratterizza la Borgata è il tracciato della ferrovia Torino-

¹³⁵ Legge regionale del Piemonte n. 56 del 1977.

¹³⁶ P. Davico, C. Devoti, *Criteri di interpretazione della città storica: rilettura dell'esperienza di ricerca sui borghi e le borgate di Torino*, in *Atti e Rassegna Tecnica*, anno 150 – LXXI- N. 1-2-3, Dicembre 2017, p. 33.

¹³⁷ Corrispondenti ai tre ambiti di *via Cuneo, Corso Regio Parco, Borgata Aurora,* classificati dalla ricerca *Beni culturali* come *di carattere ambientale con valore di bene*.

¹³⁸ P. Davico, C. Devoti, Criteri di interpretazione della città storica, in Atti e Rassegna Tecnica, p. 33.

¹³⁹ Ivi, p. 30.

Ceres, che parte dal ponte Carpanini (ex ponte Clotilde di Savoia), percorre un tratto del corso Vercelli e prosegue sulla via Saint-Bon. Oggi questa piccola frattura nel tessuto, oltre a rappresentare una criticità a causa dello stato di abbandono in cui versa, è un elemento identitario e ancora molto rilevante a livello percettivo.

Gli insediamenti storici della borgata- in particolare gli ambiti di *Borgata Aurora* e *Via Cuneo*- con il tempo hanno perso l'immagine tipica di un ambiente dall'atmosfera rurale e a misura d'uomo: "i segni risultano celati con discontinuità all'interno di configurazioni frammiste nella loro consistenza"¹⁴⁰. A causa delle trasformazioni incongrue subite, non sempre i fabbricati dei vecchi insediamenti risultano individuabili come parti del proprio sistema urbano storico.

Di conseguenza, troviamo una situazione eterogenea: da un lato i fabbricati originari dell'ambito di *Corso Regio Parco* e in parte di *Via Cuneo*, sono presenti in modo continuo dando vita a un ambiente dai tratti simili e manifesti tanto da esprimere il carattere identitario, mentre nell'ambito di *Borgata Aurora* e, in altra parte, di *Via Cuneo*, a causa di alcune fratture tipologiche, gli edifici compaiono come elementi isolati in un contesto con caratteri tipologici misti, dove risulta esplicita la perdita di un legame fisico-dimensionale con la struttura dell'ambito originario, creando un distacco tra la propria presenza e la storia del luogo. I singoli edifici tipici si configurano solamente come testimonianza storica di se stessi, costituendo una ormai labile traccia del processo evolutivo urbano.

I fabbricati fuori scala e di bassa qualità architettonica sono frutto di interventi di demolizione di interi settori, che si sono susseguiti nel tempo nell'indifferenza generale¹⁴¹.

Attingendo agli studi più recenti sul fenomeno borghigiano torinese e attraverso un confronto diretto in sito, sono state verificate per ogni insediamento e ambito urbano quali valenze riscontrate in passato, nell'ambiente e nel costruito, si siano conservate e a quale livello.

140 IVI, p. 32

¹⁴⁰ Ivi, p. 32.

¹⁴¹ P. Davico, C. Devoti, Criteri di interpretazione della città storica [...], in Atti e Rassegna Tecnica cit., p. 33.

Insediamenti ed ambiti urbani



Ambiti di valore storico-artistico la denominazione simbolica ha doppia sottolineatura



Ambiti di valore ambientale la denominazione simbolica ha semplice sottolineatura

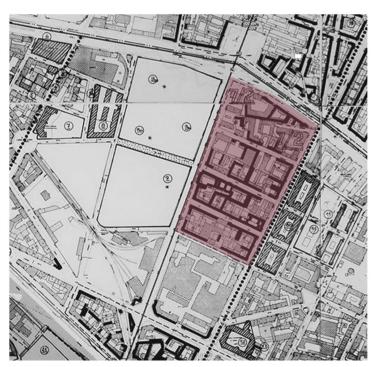


Ambiti di interesse ambientale la denominazione simbolica manca di sottolineatura

- Nella denominazione simbolica (cfr. relazioni):
 il primo numero indica il quartiere di appartenenza;
 il secondo numero indica l'ambito all'interno del quartiere.



Stralcio cartografico Insediamenti ed ambiti urbani, in Beni culturali [...], vol.I, pp.222-223.



G. Novello, Stralcio cartografico Individuazione e classificazione dei beni culturali ambientali mediante elaborati grafici, in Beni culturali [...], vol.II, tav. 26-33-34.

Scheda Ambito urbano di "via Cuneo" (7/2)

Ambito urbano « via Cuneo » (7/2)

T. DEFINITIONS

- delimitato da Corso Novara, Corso Giulio Cesare, Via Carmagnola, Corso Vercelli
- di carattere ambientale (con valore di bene)
- connotato prevalentemente da tessuti edilizi aggregativi continui di analoga formazione tra Ottocento e Novecento intervallati da piccole industrie, sviluppati linearmente lungo i fronti stradali e organizzati a corte, per lo più a quattro
- piani con maniche interne generalmente a due piani
 la cui immagine corrisponde alla espansione urbana tardo ottocentesca entro la Cinta Daziaria del 1853, in zona di progrediente destinazione industriale attigua alla barriera daziaria di Milano.

TT. TNDTVTDUAZTONE

La perimetrazione dell'ambito coincide con quella indicata dal Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C..

- La zona interessata ha come limiti
- a Nord la barriera urbanistica costituita dal Corso Novara, già sedime della
- a Est e a Ovest la direttrice di sviluppo extraurbana di Corso Vercelli e l'asse storico di Corso Ponte
- Mosca (ora Corso Giulio Cesare)
- a Sud la Via Carmagnola che delimita una zona industriale pressoché coeva all'insediamento dell'ambito.
- I principali tracciati viari interessanti l'ambito sono costituiti da tratto di Corso Vercelli, sul tracciato della antica Strada di Vercelli e della
- Pianura Padana fino al
- limite della « barriera » di Milano
- Corso Novara, sedime della Cinta Daziaria del 1853
- Corso Giulio Cesare, nel tratto più recente costituito dall'asse, consolidato nella sua importanza dal collegamento della città con l'autostrada Torino-Milano. III. QUALIFICAZIONE

III.1. Elementi urbanistici

La vicenda di sviluppo e trasformazione dell'ambito può essere schematizzata nelle

a) organizzazione rurale del territorio, rilevabile nel PLAN GEOMETRIQUE / de la TURIN [...], 1805, confermata nel Catasto RABBINI, 1866, nella Carta dello Stato

Maggiore Sardo, 1881, che, ancora nell'ultimo Ottocento (nonostante l'insediamento di industrie nei lotti confinanti), appare caratterizzata da

- grande strada di collegamento extraurbano di antico tracciato
- presenza della Bealera Nuova di Lucento (Naviglio)
- presenza di un elemento edificato (Cascina il Palazzotto).

Di questa fase permangono leggibili il tracciato dello stradone (attuale Corso Vercelli) ed elementi

residuali del tracciato del canale e della cascina

b) prima fase di impianto edilizio tardo ottocentesco, conseguente alle Modificapiano di ingrandimento [...] di Oltre Dora, del 1873, caratterizzata da

- tracciati viari regolari che mettono in collegamento le due principali strade parallele di uscita
- Nord della città
 insediamento che si sviluppa lungo la direttrice di Corso Vercelli e l'asse di Corso Ponte Mosca, con risvolti sulle nuove vie c) fase di urbanizzazione conseguente al Piano Unico Regotatore e d'Ampliamento
- del 1908, caratterizzata da - consolidamento del tessuto edilizio precedente e completamento dei lotti anche

III.2. Elementi editizi

Le classi tipologiche residenziali caratterizzanti l'ambito e legate alle sue vicende di sviluppo e trasformazione

urbanistica, sono: Case da reddito della seconda metà dett'Ottocento, appartenenti alla fase di urbanizzazione b e in particolare all'ultimo quarto del secolo. Sono edifici residenziali destinati all'affitto, ospitanti negozi (cfr. Via Cuneo e Corso Giulio Cesare tra le Vie Cuneo e Pinerolo), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 2

Case degli anni Venti del Novecento, appartenenti alla fase di urbanizzazione c. ed in particolare

- al terzo decennio del secolo. Sono edifici residenziali destinati all'affitto, a volte ospitanti negozi (cfr. Via Bra 10, 12; Via Carmagnola angolo Corso Vercelli), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 8 e con persistenza di elementi di epoca precedente. III.3. Spazi di valore o interesse ambientate e/o di
- Il tratto della Via Cuneo, tra Corso Vercelli e Via Mondovì (esterno al perimetro dell'ambito) è luogo di incontro e di sosta favorito dalla posizione esterna alle vie di traffico e dalla presenza di un filare di alberi: lo spazio, così definito, riveste interesse socio-ambientale. IV. CONNESSIONI
- L'ambito presenta collegamenti storici con l'ambito urbano « Borgata Montebianco e Monterosa » (18/I) del Ouartiere 18, al di là dell'antico tracciato della Cinta Daziaria del 1853 in corrispondenza di Corso Novara.

con notevoli matrici culturali razionaliste nelle quinte edilizie.

F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, Quartiere 7 Aurora-Rossini-Valdocco, in Beni culturali ambientali, vol. I, pp.420-421

Ambito di Via Cuneo

L'immagine dell'ambito corrisponde all' espansione urbana tardo ottocentesca entro la Cinta Daziaria del 1853. Quest'area conserva la sua conformazione originaria caratterizzata da tessuti edilizi aggregativi continui, di analoga formazione tra Ottocento e Novecento, intervallati da piccoli fabbricati ex industriali (oggi riutilizzati per i servizi), sviluppati linearmente lungo i fronti stradali e organizzati a corte, a quattro piani e/o con maniche interne generalmente a due piani.

Le case operaie, costruite inizialmente per soddisfare la domanda abitativa conseguente l'installazione delle ex Officine Grandi Motori prospicenti l'ambito, hanno perso il loro precedente ruolo in rapporto al territorio circostante, abbandonando ogni relazione con il passato industriale. La dismissione delle OGM e la disattivazione di questa area urbana, quindi, hanno segnato il venir meno dell'antico legame tra casa e industria, provocando una perdita di leggibilità.

Il tessuto viario costituito dalle grandi arterie che circoscrivono l'ambito cela, a livello percettivo, le trame originarie della borgata, riflettendosi sulla fisionomia del luogo¹⁴².

Gli assi assumono anche valenza di permanenze significative. Si tratta:

- dell'asse di corso Vercelli, sul tracciato della antica strada di Vercelli e della Pianura Padana fino al limite della «barriera» di Milano;
- del tratto di corso Novara, compreso tra gli assi di corso Vercelli e corso Giulio Cesare, sedime della Cinta Daziaria del 1853;
- del corso Giulio Cesare, consolidato nella sua importanza dal collegamento della città con l'autostrada Torino-Milano¹⁴³.

¹⁴² P. Davico, Borgata Aurora, in P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino La storia della città per capire cit., p. 282.

¹⁴³ F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, *Quartiere 7 Aurora-Rossini-Valdocco*, in *Beni culturali ambientali* cit. pp. 420-421

Insediamenti ed ambiti urbani



Ambiti di valore storico-artistico la denominazione simbolica ha doppia sottolineatura



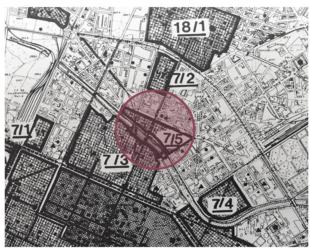
Ambiti di valore ambientale la denominazione simbolica ha semplice sottolineatura



Ambiti di interesse ambientale la denominazione simbolica manca di sottolineatura

Nella denominazione simbolica (cfr. relazioni):

il primo numero indica il quartiere di appartenenza;
il secondo numero indica l'ambito all'interno del quartiere.





Ambito Borgata Aurora (7/5)

G. Novello, Stralcio cartografico Individuazione e classificazione dei beni culturali ambientali mediante elaborati grafici, in Beni culturali [...], vol.II, tav. 33-34 07 - Tavola illustrativa dei beni culturali e delle segnalazioni individuati nel Quartiere. (Assemblaggio e stralcio dalle tavole in scala 1:5000).

Scheda Ambito urbano "Borgata Aurora" (7/5)

Ambito urbano « Borgata Aurora » (7/4)

T. DEFINITIONE

- delimitato da Via Mondovì, Corso Emilia, Corso Brescia, Via Bologna, Lungo
- di carattere ambientale (con valore di bene)
- connotato prevalentemente da tessuti aggregativi discontinui, residui dell'organizzazione tardo settecentesca in testa al Ponte Clotilde di Savoia, sistemati all'innesto della Strada d'Italia (Corso Vercelli), inglobati nella successiva pianificazione urbanistica, da tessuti aggregativi continui e lineari, sviluppati prevalentemente sui fronti viari oppure organizzati a corte, con tipi edilizi abitativi a tre, quattro e più piani, strettamente interrelati a strutture industriali, formati nella seconda metà dell'Ottocento, da tessuti aggregativi continui e lineari sviluppati lungo i fronti viari – a volte con maniche interne – con tipi edilizi residenziali a quattro e più piani fuori terra e maniche in terne a due, tre piani, già presenti prima del Piano Unico Regotatore e d'Ampliamento del 1908 e sviluppati successivamente, tipici di una particolare stagione produttiva e di industrializzazione della città, dalla presenza di attività industriali di impianto tardo

ottocentesco, dalla presenza di un tratto della ferrovia Ciriè-Lanzo e del ponte ferroviario sulla Dora (cfr. ambito 7/3), dalla presenza della architettura fluviale dei Lungo Dora di forte connotazione ambientale e con legami strutturali con la città in punti nodali costituiti dai Ponti Mosca, Clotilde di Savoia, Bologna la cui immagine corrisponde all'espansione urbana sviluppata lungo assi e direttrici storiche in punti nodali, prima intorno al Ponte Clotilde di Savoia, poi intorno al Ponte Mosca: tale espansione integra strutture precedenti, definendo un assetto urbano ascrivibile allo sviluppo industriale tardo ottocentesco (Borgata Aurora).

La perimetrazione dell'ambito coincide solo in parte con quella indicata nel Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C., con una compensazione tra la riduzione operata nella parte Nord e l'ampliamento nella parte Est. La zona interes-

- a Sud la barriera urbanistica costituita dal fiume Dora
- a Est la Via Bologna e a Nord i Corsi Brescia ed Emilia, al di là dei quali è prevalente l'organizzazione industriale novecentesca
- a Ovest la Via Mondovì, al di là della quale si ha una rarefazione delle tipologie edilizie connotanti.
- L'ambito è attraversato da assi rettori e da direttrici storiche di sviluppo urbano, costituiti da tratti dell'antica Strada di Venaria e Caselle (poi occupata dalla ferrovia Ciriè-Lanzo), dallo stradone di Vercelli (poi d'Italia, poi Corso Vercelli), dal Corso Ponte Mosca (Corso Giulio Cesare). TTT. QUALTETCAZTONE
- III.1. Elementi urbanistici La vicenda di sviluppo e trasformazione dell'ambito può essere schematizzata
- a) organizzazione rurale del territorio, rilevabile nel PLAN GEOMETRIQUE/de la
- una grande strada di collegamento extraurbano rettilinea attestata sul ponte di barche (Strada di Venaria e Caselle, poi Strada d'Italia)
- strada di collegamento locale, ad andamento irregolare (vecchio cammino di
- piccola aggregazione edilizia al di là del ponte di barche sulla Dora Di questa fase permangono leggibili i tracciati degli stradoni extraurbani (Corso Vercelli e attuale sede della ferrovia Ciriè-Lanzo), tracce del tratto iniziale della vecchia Strada di Settimo ed elementi dell'aggregazione edilizia

- b) espansione urbana postunitaria su tracciati viari regolari, leggibile nel Catasto RABBINI, 1866, e nella Carta delto Stato Maggiore Sardo, 1881, caratterizzata da
- costruzione della ferrovia Ciriè-Lanzo
- insediamento di industrie e di abitazioni conseguente alla costruzione del ponte in pietra (Ponte Mosca, 1823-30) c) fase di urbanizzazione sul supporto delle Modificazioni ed aggiunte al piano di ingrandimento della Città nei quartieri Vanchiglia, di Oltre Dora [...], del 1873 e del Piano Rego-
- per l'ampliazione della Città oltre Dora e nella
- regione di Vanchiglia, decretato nel 1881, caratterizzata da consolidamento del tessuto edilizio entro i lotti precedentemente insediati
- d) fase di urbanizzazione successiva al Piano Unico Regotatore e d'Ampliamento del 1908, caratterizzata da
- modesti interventi edilizi a completamento dei lotti preesi-

TT1.2. Flementi edilizi

Le classi tipologiche residenziali caratterizzanti l'ambito e legate alle sue vicende di sviluppo e trasformazione urbani-

Edifici rurali a corte, appartenenti alla fase di urbanizzazione a. Sono edifici in origine destinati all'attività agri-cola, non allineati sui fronti stradali (cfr. interno Lungo Dora Napoli 4), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo

Case da reddito detta seconda metà dett'Ottocento, annartenenti alle fasi di urbanizzazione b e c. Sono edifici residenziali destinati all'affitto, ospitanti eventualmente negozi (cfr. Corso Giulio Cesare lato Ovest; Corso Emilia 5), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 2

Case degli anni Venti det Novecento, appartenenti alla fase di urbanizzazione d ed in particolare al terzo decennio del secolo. Sono edifici residenziali destinati all'affitto, anche con fronti di rilevante sviluppo (cfr. Lungo Dora Firenze 27; Corso Brescia 38; Corso Giulio Cesare fronte Est), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 8

- Case degli anni Trenta-Quaranta del Novecento, appartenenti alla fase di urbanizzazione d ed in particolare al guarto decennio del secolo. Sono edifici residenziali destinati all'affitto, anche con fronti di rilevante sviluppo (cfr. Lungo Dora Napoli angolo Corso Giulio Cesare; Corso Brescia 4), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 9.
- III.3. Spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione Lo spazio all'innesto di Via Alessandria su Via Bologna presenta interesse ambientale che gli deriva dalla conformazione stessa dell'innesto affiancato da cortine edilizie omogenee di significato ambientale e dalla presenza di un piccolo spazio
- IV. CONNESSIONI

'ambito ha collegamenti storici con l'ambito «Borgo Dora e Balón» (7/3) tramite i Ponti Mosca, Maria Clotilde, Bologna e lungo il sedime ferroviario della linea ferroviaria Ciriè-Lanzo.

F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, Quartiere 7 Aurora-Rossini-Valdocco, in Beni culturali ambientali, vol. I, pp.424-425.

Ambito di Borgata Aurora

Nell' ambito di Borgata Aurora la presenza dominante di un passato produttivo, e la stretta relazione tra i tessuti aggregativi e le architetture ex industriali è ancora molto evidente. Attualmente è possibile leggere i segni critici ma significativi del processo evolutivo dell'insediamento e i cambiamenti avvenuti.

Le parti individuate che descrivono l'ambito sono:

- il primo tratto di Corso Vercelli e tutto il tracciato di via Saint Bon, dove il binario della ex ferrovia Torino-Ceres, il cui capolinea è stato sottratto, crea "un taglio urbano di altri tempi"¹⁴⁴.
- i tessuti aggregativi discontinui, dove sono ancora distinguibili i residui dell'organizzazione rurale tardo settecentesca, connessi all'ex ponte Clotilde (già ponte Carpanini) inglobati dalle successive fasi urbanistiche. La presenza di volumetrie irregolari e di tipologie edilizie miste che caratterizzano corso Vercelli all'imbocco da lungodora Napoli, sono traccia esplicita dell'assenza di un disegno organizzativo;
- l'isolato compreso tra lungodora Napoli e i corsi Vercelli, Emilia e Giulio Cesare nel quale si può ancora osservare un esempio di città nascosta creata da una via interna che parte dal lungodora. I cortili sono luoghi rappresentativi della città ottocentesca fuori dal centro storico¹⁴⁵;
- l'isolato tra corso Giulio Cesare, Corso Brescia, via Aosta e Lungodora Firenze è oggi caratterizzato da un complesso caotico di edifici residenziali ed ex industriali e da un grande vuoto urbano, si tratta del settore di risulta tra via Aosta e Corso Giulio Cesare formatosi a seguito della demolizione (1998) di un ex complesso industriale di impianto tardo Ottocentesco, prima sede della conceria Gilardini (cfr. 2.);
- l'ex fabbrica di cioccolato Tobler, progettata da Pietro Fenoglio nel Novecento, è oggi un notevole esempio di recupero di edilizia industriale. Restaurato e ripensato nel 2009¹⁴⁶ per uso abitativo e terziario, è anche sede della fondazione Fitzcarraldo. Il recupero ha previsto il mantenimento della struttura di matrice industriale e l'estetica disegnata dal padre del liberty torinese.

¹⁴⁴ P. Davico, *Borgata Aurora*, in P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino *La storia della città per capire* cit., p. 279. 145 *Ibidem*.

¹⁴⁶ https://www.museotorino.it/view/s/d685c42554324a9b9ca19e3986dfa9e0 ultima visita: novembre 2020.

- l'architettura fluviale dei Lungodora di forte connotazione ambientale e con legami strutturali con la città nei punti nodali costituiti dai Ponti Carpanini (2000), Mosca, Bologna¹⁴⁷.

L'immagine ambientale scaturita dalle configurazioni frammiste: ambito di Borgata Aurora





Ex Tobler e il settore di risulta tra via Aosta e corso Giulio Cesare Elaborazione propria

¹⁴⁷ F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, Quartiere 7 Aurora-Rossini-Valdocco, in Beni culturali ambientali cit., p. 424.

Insediamenti ed ambiti urbani

Sintesi grafica



Ambiti di valore storico-artistico la denominazione simbolica ha doppia sottolineatura



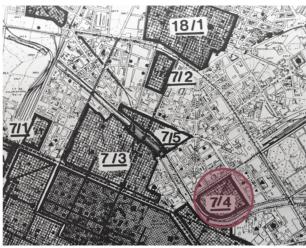
Ambiti di valore ambientale la denominazione simbolica ha semplice sottolineatura



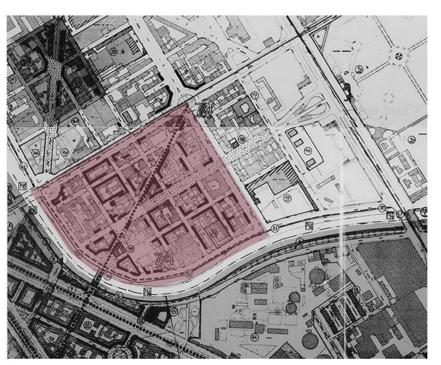
Ambiti di interesse ambientale la denominazione simbolica manca di sottolineatura

Nella denominazione simbolica (cfr. relazioni):

- il primo numero indica il quartiere di appartenenza;
 il secondo numero indica l'ambito all'interno del quartiere.
- il secondo numero indica l'ambito all'interno dei quartier



Stralcio cartografico Insediamenti ed ambiti urbani, in Beni culturali [...], vol.I, pp.222-223.



Ambito di Corso Regio Parco (7/4)

G. Novello, Stralcio cartografico Individuazione e classificazione dei beni culturali ambientali mediante elaborati grafici, in Beni culturali [...], vol.II, tav. 34-42.

Scheda Ambito urbano di "Corso Regio Parco" (7/4)

Ambito urbano « Corso Regio Parco » (7/4)

I. DEFINIZIONE

- Ambito urbano
- delimitato da Corso Regio Parco, Corso Verona, Lungo Dora Firenze
- di carattere ambientale (con valore di bene)
- connotato prevalentemente

dalla architettura delle sponde fluviali della Dora, da tessuti edilizi aggregativi continui sviluppati lungo i fronti viari di forte connotazione ambientale costituenti isolati chiusi, con tipi edilizi residenziali in prevalenza a quattro, cinque piani frammisti ad edifici produttivi, legati all'urbanizzazione tardo ottocentesca, compresi tra l'asse settecentesco del Regio Parco e la Cinta Daziaria del 1853, con sviluppo edilizio ascrivibile soprattutto all'inizio del Novecento

- la cui immagine urbana corrisponde alla fase di consolidamento edilizio sui terreni inedificati entro la cinta daziaria ottocentesca e di sviluppo conseguente al Piano Unico Regotatore e d'Ampliamento del 1908.

II. INDIVIDUAZIONE

La perimetrazione dell'ambito coincide con quella indicata dal Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C.

La zona interessata ha come limiti

- a Sud e a Est la fascia fluviale della Dora
- a Nord e a Ovest i Corsi Verona e Regio Parco, oltre i quali si constata una minore leggibilità dell'immagine ambientale, dovuta alla rarefazione dei tipi edilizi connotanti.

Interessa l'ambito l'asse storico del Regio Parco, storicamente consolidato.

III. QUALIFICAZIONE

III.1. Elementi urbanistici

- La vicenda di sviluppo e trasformazione dell'ambito può essere schematizzata nelle seguenti fasi
- a) organizzazione rurale del territorio rilevabile nel PLAN GEOMETRIQUE / de la Commune de / TURIN [...1. 1805, nel Catasto RABBINI, 1866, e ancora nella Carta dello Stato Maggiore Sardo, 1881, caratterizzata da asse rettilineo di collegamento dal Ponte delle Benne al Regio Parco (Corso Regio Parco) in tangenza al Cimitero Generale, oltre la cinta daziaria
- Canale del Regio Parco in parallelo all'asse viario con filare di alberi
- presenza di un unico edificio, la cascina Bernezzo, sul fronte viario b) prima fase di impianto urbanistico tardo-ottocentesco, sul supporto del Piano Regolatore per l'amplificazione della Città ottre Dora e nella regione di Vanchiglia, decretato nel 1881, caratterizzata da
- un insediamento che si sviluppa su lotti regolari, organizzati secondo un sistema viario ortogonale, segnato dal Corso Regio Parco e dalla Via Catania, intersecato da un asse obliquo di collegamento in prosecuzione di Via Rossini, tra il nuovo ponte sulla Dora (Ponte Reggio) e lo slargo all'incrocio tra Corso Regio Parco e il nuovo tracciato di Via Verona
- aggregazioni edilizie di modelli architettonici diversificati, sviluppate prevalentemente nella parte sudoccidentale
 c) fase di urbanizzazione conseguente al Piano Unico Regolatore e d'Amp-
- c) fase di urbanizzazione conseguente al Piano Unico Regolatore e d'Amptiamento del 1908, caratterizzata da
- definitivo consolidamento dell'impianto urbano conseguente alla pianificazione del 1908 con completamento (prima della seconda guerra mondiale) dell'edificazione dei lotti, ad eccezione di quelli nella fascia nordoccidentale a causa della progettata ma non realizzata rettifica dell'ansa fluviale.

III.2. Elementi edilizi

Le classi tipologiche residenziali caratterizzanti l'ambito e legate alle sue vicende di sviluppo e trasformazione urbanistica sono:

Case da reddito della seconda metà dell'Ottocento, appartenenti alla fase di urbanizzazione b ed in particolare all'ultimo ventennio del secolo. Sono edifici residenziali destinati all'affitto, edificati su lotti anche di grande dimensione e di forma non regolare (cfr. tratto iniziale di Via Pisa; Corso Regio Parco 24, 28), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo

Case dell'inizio Novecento, appartenenti alla fase di urbanizzazione c ed in particolare al primo ventennio del secolo. Sono edifici residenziali destinati all'affitto (cfr. Via Cagliari tra Via Modena e Via Mantova; Via Mantova 29, 33), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tino 7

Case degti anni Trenta-Quaranta det Novecento, appartenenti alla fase di urbanizzazione c ed in particolare al quarto decennio del secolo. Sono edifici residenziali destinati all'affitto (cfr. Corso Verona 32 angolo Via Catania), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tino 9.

- III.3. Spazi di vatore o interesse ambientate e/o di relazione
- Spazio avente carattere ambientale definito, oltre che dalle quinte edilizie, da elementi particolarmente connotanti è
- il tratto di Corso Catania, da Via Parma a Corso Verona (che prosegue oltre l'ambito fino al Corso Buscalioni), caratterizzato da un doppio filare centrale di platani.
- Spazi di interesse ambientale sono
- -lo slargo all'imbocco del Ponte Rossini, all'inizio della Via Reggio, caratterizzato dalla particolare conformazione ad esedra semicircolare che costituisce fondale architettonico alla via e al ponte con un'architettura tardo-ottocentesca di pregio; esso funge anche da luogo d'incontro, ospitando un tessuto commerciale minuto il tratto di Corso Palermo dal Ponte del Regio Parco al Largo Palermo (sito quest'ultimo fuori dai confini dell'ambito), connotato da cortine edilizie continue e sufficientemente omogenee con tipologie assimilabili a quelle caratterizzanti l'ambito dalla successione di piazze e slarghi poligonali e da attività commerciali storicamente consolidate.

 IV. CONNESSIONI
- Vambito presenta collegamenti storici con l'ambito « Vanchiglia » (8/1) del Quartiere 8, al di là del Ponte

in Beni culturali ambientali, vol. I, pp.423,424

F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, Quartiere 7 Aurora-Rossini-Valdocco, in Beni culturali ambientali, vol. I, pp.423,424

Ambito urbano di Corso Regio Parco 148

L'ambito urbano di Corso Regio Parco si distingue dagli altri insediamenti per esser stato oggetto di un'attenta riqualificazione ambientale e architettonica (soprattutto lungo il periodo 2000-2012), divenendo un esempio di intervento che ha saputo tenere insieme edifici dalle forme essenziali con architetture di gusto raffinato.

L'ambito presenta ancora oggi assi viari e isolati caratterizzanti, costituiscono esempi:

il corso Regio Parco che, nonostante i processi di trasformazione e di rifunzionalizzazione di ex fabbricati industriali, mantiene "un interessante aspetto di allea" ¹⁴⁹ ed è delimitato da tipi edilizi vari e nuove architetture significative (cfr. 2.1.2).

- il tratto di via Catania, da via Parma a corso Verona, conserva la sua connotazione di spazio di valore ambientale ma anche di relazione. E' definito dalle quinte edilizie e caratterizzato da un viale pedonale centrale alberato, che si configura come spazio di incontro e di aggregazione.
- lo scorcio del settore in cui converge via Catania e via Reggio è caratterizzato dall'accostamento tra l'edificato minuto e quello più complesso e ricercato che descrive il settore in affaccio sul lungodora Firenze.
- lo slargo all'imbocco del Ponte Rossini, all'inizio di via Reggio, preserva intatta la sua particolare conformazione ad esedra semicircolare che "costituisce fondale architettonico alla via e al ponte con un'architettura tardo ottocentesca di pregio" ¹⁵⁰. Esalta la sua qualità di spazio di interesse ambientale e di relazione perché funge da luogo di incontro, ospitando un tessuto commerciale minuto.
- il tratto di corso Palermo dal Ponte di corso Regio Parco fino a Largo Palermo (sito quest'ultimo fuori dai confini dell'ambito), connotato dagli ex stabilimenti CEAT (dal 1981), oggi sede degli uffici delle società del Gruppo Eni e Italgas, all'imbocco di corso Palermo e dalla quinta a esedra del corso omonimo.

¹⁴⁸ Denominato poi *Ambito di via Reggio,* in *Qualità e Valori* (1992), in seguito agli studi per il Piano Regolatore Gregotti. 149 P. Davico, *Borgata Aurora*, in P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino *La storia della città per capire* cit., p. 279.

¹⁵⁰ F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, Quartiere 7 Aurora-Rossini-Valdocco, in Beni culturali ambientali cit., p. 424.

Difficile sostenere se i perimetri individuati, al fine della conservazione, siano stati un efficace strumento di tutela durante gli ultimi quarant'anni.

E' evidente, però, che a differenza di quanto accaduto negli altri nuclei, l'ambito di *Corso Regio Parco*, per via di vari fattori tra cui la buona qualità del patrimonio abitativo e la vicinanza fisicogeografica con l'Università Campus Einaudi (progettato tra il 2001 e il 2006, realizzato tra il 2007 e il 2012)¹⁵¹, sia diventata un'area privilegiata per la ridefinizione progressiva del suo tessuto. L'assenza iniziale di situazioni di accentuato degrado ha incentivato l'avvio di processi graduali e puntiformi, al fine di valorizzare lo spazio e l'immagine urbana¹⁵². L'ambito, dunque, si distingue dal resto e sembra tratteggiare una linea di separazione con la parte più a est del quartiere. Il perimetro tracciato dalla ricerca si è tradotto, in questo caso, in progetti di gestione o riqualificazione del tessuto e delle architetture, senza compromettere la conformazione esistente.

Gli ambiti di *Via Cuneo* e di *Borgata Aurora* costituiscono, invece, delle realtà più complesse, dove gli elementi costitutivi del tessuto sono strettamente legati a un passato industriale. Qui, più che altrove, i fabbricati per la produzione sono stati i protagonisti dell'immagine urbana e fulcri visivi e funzionali dello spazio. La scena ambientale è ancora dominata da alcuni grandi complessi svuotati della loro funzione e da edifici ex industriali. La convivenza tra contenitori per abitare e altri per lavorare, configura questi ambiti "come una sommatoria non programmata di singoli interventi architettonici, e il tessuto urbano ne risulta architettonicamente misto" ¹⁵³. I contrasti tra forme e volumi e le caotiche composizioni diventano elementi di caratterizzazione ma anche di criticità. Probabilmente, i perimetri tracciati dalla ricerca sono stati un mezzo utile per la tutela di molti edifici segnalati di interesse ambientale, ma poco determinanti nel conservare attivamente il tessuto storico e nel valorizzare l'immagine complessiva.

Allargando lo sguardo al di fuori dei nuclei storici segnalati dalla ricerca, le parti non tutelate dai perimetri sono state, in alcuni casi, oggetto di incuria o di interventi poco attenti nei confronti della connotazione originaria, compromettendo la possibilità di un riuso più rispettoso di edifici e di morfologie di interesse (è il caso dell'ex Astanteria Martini e delle ex Officine Grandi Motori).

In altri contesti, invece, è nata l'opportunità di intervenire con l'inserimento di architetture attualmente connotanti e più caratterizzanti, ne è un esempio il progetto Nuvola Lavazza.

¹⁵¹ G. Fassino, C. Spinelli (a cura di), *Torino contemporanea. Guida alle architetture*, Urban center metropolitano, Torino 2011, p. 72.

¹⁵² Scheda Borgo Rossini in www.comune.torino.it.

¹⁵³ P. Davico, Borgata Aurora, in P. Davico, C. Devoti, G. M. Lupo, M. Viglino La storia della città per capire cit., p. 282.

Edifici schedati e stato attuale_02.2.3

Aggiornamento schede 1984



Edificio di civile abitazione
Via cecchi 63 (interno 11, 13)
Segnalazione di edificio di interesse
documentario, significativo esempio di gusto
ancora classicheggiante riconducibile all'ambito
di Luigi Formento.
L'edificio compare già alla metà dell'Ottocento.



Fabbrica OSRAM ora ECOITALIA e altre ditte Edificio industriale e palazzina per uffici Isolato tra via Giaveno, ferrovia Ciriè-Lanzo, via Piossasco Edificio di valore documentario ed ambientale tipico e significativo esempio di fabbricato industriale del Novecento. Edificazione, nel terzo decennio del Novecento, di fabbricato industriale ampliato negli anni Trenta.



Basso fabbricato ad uso capannone industriale Via Dogliani (n. pari), tra via Piossasco e via Cigna Segnalazione di edificio di interesse documentario, residuo di un nucleo di architetture industriali che caratterizzava la zona. Edificato tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, presenta molte analogie stilistiche con la vicina fabbrica Barone (scheda 6).



Via Cigna 83,85

Tipico e significativo edificio di valore documentario ed ambientale dello stile liberty nella sua versione geometrica. Costruito nei primi anni del Novecento.

Edificio di civile abitazione



Foto attuale: edificio di civile abitazione Stato: discreto stato di conservazione

Anno: 2020

Collocazione: isolato tra via Giaveno, Ferrovia Ciriè

Lanzo, via Piossasco



Foto attuale: ristrutturazione per uffici attualmente sfitti

Stato: sufficiente stato di conservazione

Anno: 2020

Collocazione: isolato tra via Giaveno, Ferrovia Ciriè

Lanzo, via Piossasco



Foto attuale: impresa Edile Ross-Service SRL (ex fabbrica)

Stato: buono stato di conservazione

Anno: 2020

Via Dogliani, tra via Piossasco e via Cigna



Foto attuale: edificio di civile abitazione Stato: buono stato di conservazione

Anno: 2020 via Cigna 83,85



Edificio di civile abitazione Via Pinerolo 45 Edificio di valore ambientale e documentario, caratterizza l'ambito in cui sorge con le sue connotazioni liberty.



Foto attuale: edificio di civile abitazione Stato: Buono stato di conservazione Anno: 2020

Via Pinerolo 45



STABILIMENTO CARTE DA PARATI GIÁ BARONE E FIGLI.

Isolato compreso tra corso Vigevano 33, via Cigna, via Pinerolo, via Piossasco Edificio industriale di valore documentario, singolare opera di edilizia industriale degli inizi del Novecento con strutture in cemento armato e murature perimetrali, riconducibile al momento art noveau. Su progetto datato 1906, edificazione di fabbricato industriale opera dell'ing. Pietro Fenoglio.



Foto attuale: ex edificio industriale, oggi ospita attività di tipo commerciale, di servizi e ricreative, (palestra e sala da ballo) Stato: discreto stato di conservazione

Anno: 2020

Corso Vigevano 33



ASTANTERIA MARTINI

Largo Cigna 74
Ospedale
Edificio di valore ambientale e documentario.
Costruita a partire dal 1920 su progetto

1929su progetto di Manca

dell'ing. Sgarbi, ampliata e sopraelevata dal



Foto attuale: astanteria Martini, ex ospedale Einaudi.

Stato: di abbandono

Anno: 2020

Largo Cigna 74



Quartiere 1° già chiabotto delle Merle via Cuneo 30, via Mondovì 33

Quartiere IACP di edilizia popolare. Edifici civili di valore ambientale e documentario, tipico esempio di edilizia popolare del primo periodo IACP. Su progetto del 1908 edificazione n. 6 fabbricati di abitazione popolare, ampliati nel 1909 con la testata su via Cuneo.



Foto attuale: case popolari Chiabotto delle Merle Stato: discreto stato di conservazione

Anno: 2020

Via Cuneo 30, via Mondovì 33



FIAT GRANDI MOTORI Edificio industriale ampliato in fasi successive. Manufatto industriale di valore documentario.

Corso Vercelli, Via Cuneo



FIAT GRANDI MOTORi, ex fabbrica Ansaldi. Edificio industriale ampliato e ristrutturato in fasi successive. Manufatto industriale di valore documentario e ambientale.

via Mondovì, via Cuneo.



Case della Compagnia Anonima Assicurazioni Edifici di abitazione (3 isolati). Complesso residenziale di valore documentario.

Corso Giulio Cesare 42/54



Quartiere M11-M12 (via Aosta) e case Municipali a riscatto (via Denza)

Quartiere di edilizia popolare (case economiche municipali). Segnalazione di edifici civili con relativa area di pertinenza di interesse ambientale e documentario tipico esempio di edilizia popolare delle case economiche municipali anni '40.

Via Denza 12/18, via Aosta 31, 37



Scuola elementare Parini Edificio scolastico per l'istruzione elementare di valore documentario ed ambientale per la posizione rilevante su Corso Giulio Cesare.

Corso Brescia, corso Giulio Cesare, via Chivasso



Foto attuale Edificio industriale dismesso (Officine Grandi Motori). Industria dismessa nel 1971. Stato: abbandono e degrado

strutturale Anno: 2020

Corso Vercelli, via Cuneo



Foto attuale Edificio industriale dismesso (ex OGM), oggi abbandonato, in attesa di rifunzionalizazione e recupero.

Stato: cattivo stato

Anno: 2020

Via Mondovì, via Cuneo



Foto attuale Case della Compagnia Anonima Assicurazioni

Edifici abitativi (3 isolati) Stato: discreto stato

Anno: 2020

Corso Giulio Cesare 42/54



Foto attuale Quartiere di di edilizia economica e popolare

Stato: discreto stato

Anno: 2020

Via Denza 12/18, via Aosta 31, 37



Foto attuale Scuola elementare Parini Edificio scolastico Stato: buono

Anno: 2020

Corso Brescia, corso Giulio Cesare, via Chivasso



Casa Trabbia Edificio di civile abitazione di valore documentario e ambientale. Progetto di Pietro Fenoglio 1901

Corso Brescia 5



Centralina AEM
Sottostazione elettrica.
Segnalazione di manufatto di interese documentario

Via Alessandria 18, via Pavia



Complesso Officine Nebiolo Fabbricato industriale di interesse documentario. Esempio di architettura funzionale del primo Novecento

via Bologna, corso Novara, via Como



Complesso di case di civile abitazione Segnalazione di complesso di edifici di interesse documentario.

Anni Venti e Quaranta del Novecento

Via Buscalioni, Via Catania



Foto attuale Casa Trabbia, edificio di civile abitazione Stato: buono Anno 2020

Corso Brescia 5



Foto attuale Sottostazione elettrica

Stato: buono Anno: 2020

Via Alessandria 32, Via Pavia



Foto attuale Ex Fabbricato industriale oggi sede del tribunale e ufficio di sorveglianza.

Stato: discreto Anno: 2020

Via Bologna, Corso Novara, Via Como



Foto attuale Complesso di case di civile abitazione.

Stato: buono Anno: 2020

Via Buscalioni, Via Catania

Categorie di Patrimonio 02.3

Dall'analisi sul censimento e sulla catalogazione dei beni effettuati dalla ricerca, e dal successivo aggiornamento sul loro stato attuale, emerge la presenza diffusa di un patrimonio che lungo i decenni è stato spesso oggetto di negligenza e incuria.

I beni individuati dalla ricerca nella categoria 2 dell'art. 24 comma 2 della legge regionale n.56/77 (nuclei minori, i monumenti isolati e i singoli edifici civili o rurali ed i manufatti) e nella categoria Edifici di particolare interesse storico con l'indicazione del gruppo di appartenenza della legenda della tavola n.2 del Piano, nel territorio di Aurora che va dal fiume Dora fino all'ex sedime della barriera daziaria, sono quarantadue, di cui nove versano attualmente in stato di abbandono e/o disuso, che equivale a circa il 20% dei beni considerati. Ai fini di una maggiore conoscenza del territorio oggetto di studio, e allo scopo di comprendere i processi in atto, sono state individuate categorie di patrimonio e, per ognuna di queste, il numero di beni inutilizzati e/o in stato di abbandono, nonché dati quantitativi sul recupero, il riuso e la rifunzionalizzazione.

La catalogazione dei beni in categorie di patrimonio, si basa sulla loro funzione originaria.

Di seguito una tabella riporta il numero di edifici o manufatti per ogni categoria e il loro stato attuale.

CATEGORIA	NUMERO DI BENI	NUMERO DI BENI (O PARTE DI ESSI) IN STATO DI ABBANDONO E/O DISUSO	NUMERO DI BENI RIQUALIFICATI O RIFUNZIONALIZZATI
Abitativo	10		
Industriale			
Industriale Produttivo o artigianale	10	6	7
Misto Industriale e direzionale	3	Ŭ	,
Servizi	5	2	
Impianti e singoli manufatti	14	1	1

Fonte: elaborazione propria

Industriale

Attualmente, sul territorio di Aurora, sommando ai beni schedati dalla ricerca le strutture ex industriali dismesse e non ancora soggette a interventi di recupero e di rifunzionalizzazione, su un totale di 17 edifici industriali, 13 sono stati indicati dallo studio come patrimonio culturale.

Effettuando un confronto con le altre categorie di beni schedati, i dati confermano la presenza di un ricco patrimonio industriale equivalente a circa il 30%, fatto di architetture che hanno valore non solo in sé come elementi isolati o come mera istanza estetica¹⁵⁴, ma che dispiegano il loro significato nel tessuto in cui sono collocate, come insieme di valori espressivi di un'epoca. Oggi il 50% di tale eredità è in stato di abbandono e costituisce una criticità per il quartiere. Tra i manufatti abbandonati, alcuni, come il magazzino militare ex Gallettificio, l'ex fabbricato a uso industriale tra via Buscalioni e via Messina, e l'ex fabbrica Osram, sono edifici la cui consistenza fisica è rimasta pressoché intatta. Nel caso dell'ex Officine Grandi Motori, invece, la dismissione (1971) ha portato alla demolizione (2010) e all'annullamento di gran parte del complesso, creando un vuoto urbano (cfr. schede del paragrafo 2.2.1). Il caso delle ex Fonderie e smalterie Ballada e C., ex edificio industriale e per uffici (1906, ampliamenti e integrazioni 1908-1925) rappresenta un caso a sé. Le strutture di corso Verona vengono gravemente danneggiate durante la seconda guerra mondiale e tra il 1955 e il 1958 si giunge alla demolizione e modificazione di alcune porzioni del complesso. Parte dell'isolato nel quale sono inseriti i manufatti è stato ristrutturato (isolato compreso tra corso Verona, via Perugia, via Modena, via Foggia), recuperando gli spazi delle ex officine che affacciano su via Modena e destinandole ad attività commerciali (fine anni Novanta). Il vero e proprio corpo fabbrica, invece, non versa in buone condizioni e non è stato realizzato alcun intervento¹⁵⁵.

La cancellazione di queste tracce, che fanno parte della storia industriale d'Oltre Dora, non ha soltanto modificato il paesaggio urbano e l'atmosfera della borgata, ma ha spezzato inesorabilmente il legame tra i tessuti storici, favorendo, inoltre, fenomeni di degrado fisico e un "permanente richiamo al disagio sociale connesso" (vedi il caso delle Officine Grandi Motori). Sono aree sensibili per la storia del quartiere, non soltanto per il loro valore materiale ma soprattutto per il valore storico e identitario di una collettività. Tuttavia, la mera conservazione del patrimonio industriale assimilandolo al patrimonio artistico non ne garantisce la salvaguardia e non lo esula dal degrado. Per tale ragione, i frammenti derivanti dai processi di trasformazione, necessitano di azioni

¹⁵⁴ Termine utilizzato da Cesare Brandi in *La teoria del restauro*, edito nel 1963.

¹⁵⁵ www.museotorino.it

¹⁵⁶ A. Spaziante, E. Dansero, Scoprire i vuoti industriali: analisi e riflessioni a partire da censimenti e mappature di aree industriali dismesse a Torino, in E. Armando, C.A. Dondona, F. Ferlaino (a cura di), Postfordismo e trasformazione urbana: casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le politiche nel territorio torinese, Ires Piemonte, 2016, cit. p. 46.

di salvaguardia e rappresentano l'occasione per strategie di valorizzazione e riuso sempre più innovative e diversificate¹⁵⁷.

"L'edificio industriale, una volta assurto al rango di monumento storico della produzione, ha conquistato uno *status* di vulnerabile documento tecnico-architettonico e storico-economico o di fastidioso ostacolo a più o meno disinvolti programmi immobiliari"¹⁵⁸.

Uno dei problemi più frequenti è che i vuoti fisici e/o funzionali scaturiti dalla dismissione, si prestano a essere oggetto di attese speculazioni immobiliari, soprattutto per la posizione strategica che occupano, la loro vicinanza al centro e le caratteristiche spaziali. La segnalazione dei beni di natura industriale con l'attribuzione dei relativi valori (di valore documentario e/o ambientale), a opera della ricerca degli anni Ottanta, è stata determinante per la loro salvaguardia.

Si rende necessario porre l'accento, si, al valore estetico e monumentale dei manufatti industriali della Borgata ma anche alla dimensione storico-documentaria¹⁵⁹, per imprimere e consolidare una conoscenza degli oggetti territoriali e l'urgenza della tutela attiva del patrimonio culturale, anche attraverso progetti che prevedano un riuso consono e in grado di relazionarsi con la preesistenza. Si propone, in tal senso, un "riuso sensibile" nell'ottica di non distruggere i valori di memoria presenti, ma di riprodurli e sottoporli all'attenzione in modo continuativo attraverso nuovi interventi architettonici e urbanistici¹⁶⁰.

"La conoscenza sottintende che si sappia dare un significato agli oggetti territoriali, riconoscerne le valenze storiche, culturali, fisiche e ambientali in modo che ogni nuova azione o nuovo intervento si saldino armonicamente con il contesto preesistente" ¹⁶¹.

¹⁵⁷ Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, *Stati Generali del Patrimonio Industriale*, convegno AIPAI 2018, <u>www.dissgea.unipd.it</u> ultima visita: novembre 2020.

¹⁵⁸ A. Vitale, Luci e ombre sulla gestione del patrimonio industriale dismesso, in TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment, ISSN online 2239-0243, Marzo 2012, cit. p. 99.

¹⁵⁹ A. Longhi, *Interpretazioni storiche del paesaggio: luoghi per osservare e ri-significare il territorio che cambia*, in M. Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di Analisi e Interpretazione,* Torino-Savigliano 2012 (Quaderni del Progetto Mestieri Reali 3), p. 114.

¹⁶⁰ R. Di Stefano, *Tutela e rinascita della città*, in M. Viglino (a cura di), *Storia e architettura della città*, Atti delle giornate di studio, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, ediz. Dell'Orso, Dipartimento Casa-Città Politecnico di Torino 1986, p. 26.

¹⁶¹ E. Turri, La conoscenza del Territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica, Marsilio, Venezia 2002, cit. p. 7.

Abitativo

Sono dieci gli edifici residenziali segnalati dalla ricerca all'interno del quartiere.

Il *patrimonio abitativo* costituisce circa il 25% del totale dei beni schedati, e non si osservano casi di abbandono o disuso. Si tratta di *edifici di valore documentario ed ambientale* o di *segnalazioni di interesse documentario*¹⁶². Sono presenti esempi di edilizia dalle connotazioni liberty, edilizia popolare delle case economiche municipali dei primi del Novecento e degli anni Quaranta (cfr. scheda n. 65, edifici n. 1, 4, 5, 8, 10, 11, 13, 16, 18, 28, in *Beni culturali ambientali*).

Servizi

La categoria *servizi* comprende cinque beni, (circa il 12%) di cui due sono abbandonati. Come esplicitato dalla tabella troviamo:

- tre edifici scolastici (scuola elementare Parini, scuola materna in Lungo Dora Firenze, scuola materna ed ex Asilo infantile Principe di Napoli), di cui uno versa in condizioni di abbandono e degrado (Ex Asilo Infantile Principe di Napoli).
- Un istituto religioso assistenziale e chiesa, che ha mantenuto la sua funzione originaria, attualmente in buono stato (Istituto povere figlie di S. Gaetano).
- un ex ospedale (già Astanteria Martini), indicato dalla ricerca come *edificio di valore* ambientale e documentario¹⁶³, chiuso nel 1997 e in disuso dal 2003¹⁶⁴, versa oggi in stato di abbandono e degrado.

L'ex ospedale Luigi Einaudi (1984), nonché ex Astanteria Martini, costituisce un caso emblematico. La sua struttura, a seguito di una serie di eventi, tra cui un bombardamento nel 1943, è rimasta inutilizzata fino a oggi. Le condizioni in cui versa sono un segnale dell'assenza di manutenzione e di un alto grado di incuria.

¹⁶² F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, *Quartiere 7 Aurora-Rossini-Valdocco*, in *Beni culturali ambientali*, vol. I, pp. 426-433.

¹⁶³ F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, *Quartiere 7 Aurora-Rossini-Valdocco*, in *Beni culturali ambientali* cit., p. 427. 164 www.museotorino.it

Impianti e singoli manufatti

Gli *impianti e i manufatti* costituiscono poco più del 30% del patrimonio selezionato dalla ricerca. La categoria racchiude un insieme di elementi di seguito elencati:

- Otto ponti che caratterizzano il quartiere, di cui uno *di valore storico-artistico e ambientale* (Ponte Mosca), cinque *di valore documentario e ambientale* (Ponte Duca degli Abbruzzi, vecchio Ponte Clotilde di Savoia, Ponte della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo sulla Dora, Ponte Bologna, Ponte Rossini) e due *segnalazioni di manufatti di interesse documentario* (Ponte Ferroviario del Carbone, Ponte Carlo Emanuele I o Ponte del Colombaro)¹⁶⁵.

Tra questi troviamo due ponti di natura ferroviaria: il ponte dell'ex ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo (1869), tipico esempio di ponte in ferro a travate reticolari della seconda metà dell'Ottocento, demolito e ricostruito nel 1982 è oggi dismesso, e il Ponte Ferroviario del Carbone di collegamento al gasometro (1870), attualmente pedonale (1985); un ponte sostituito, il Ponte Clotilde di Savoia, demolito a seguito di un'alluvione (2000), e ricostruito come Ponte Carpanini.

- cinque opere di contenimento fluviale costituite dai murazzi della Dora di valore documentario ambientale (cfr. scheda n.65, Beni culturali ambientali, p. 431, 433)
- una sottostazione elettrica che costituisce *segnalazione di manufatto di interesse documentario*, e rappresenta un significativo esempio di architettura tecnologica in veste art-déco¹⁶⁶, è oggi in buono stato.

Su un totale di quarantadue beni, la percentuale di abbandono è di circa il 20%. I numeri ci ricordano un rapido ed esteso processo di dismissione industriale attribuito a fattori di trasformazione di natura macro-economica degli anni Settanta e Ottanta, che ha determinato l'obsolescenza di alcuni impianti. L'inerzia dei processi di riqualificazione, in particolare per i manufatti di valore ambientale e documentario di inizio Novecento (Fiat Grandi Motori ex fabbrica Ansaldi), denotano l'assenza di politiche pubbliche lungimiranti.

Il dibattito costruito intorno al tema del riuso e del recupero dei beni vede il manifestarsi di posizioni contrapposte: le reazioni colte nei confronti delle operazioni di apparente o superficiale riqualificazione urbana, che rischiano di cancellare le tracce della memoria passata per essere sostituite da interventi di speculazione edilizia o da inadeguate dotazioni di opere pubbliche; le mobilitazioni di comitati e associazioni a difesa dei siti di memorie storiche, culturali, identitarie della città, contro progetti considerati, in modo prematuro, di inaudita fattibilità; le posizioni di

¹⁶⁵ F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, *Quartiere 7 Aurora-Rossini-Valdocco*, in *Beni culturali ambientali* cit., pp. 431, 433.

¹⁶⁶ F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, Quartiere 7 Aurora-Rossini-Valdocco, in Beni culturali ambientali cit., p. 428.

architetti e urbanisti a favore di nuovi progetti di organizzazione spaziale, di recupero o completamento di ciò che ha ormai esaurito il suo ruolo.

Questa contrapposizione di idee in alcuni casi ha salvato importanti esempi di ingegneria industriale dalla demolizione e dal rischio di razzia mentre, in altri casi, ha condannato troppo duramente i valori dell'architettura moderna o contemporanea, bloccando progetti di qualità, potenzialmente capaci di rinnovare i luoghi della città-fabbrica, coniugando la memoria del passato con la testimonianza del presente¹⁶⁷.

¹⁶⁷ A. Spaziante, E. Dansero, Scoprire i vuoti industriali: analisi e riflessioni a partire da censimenti e mappature di aree industriali dismesse a Torino, in E. Armando, C.A. Dondona, F. Ferlaino (a cura di), Postfordismo e trasformazione urbana: casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le politiche nel territorio torinese, Ires Piemonte, 2016, p. 48.

(03_L'importanza del contesto per il riconoscimento del patrimonio)

Sistemi relazionali storici: riuso, demolizione, abbandono 03.1

Le normative regionali della Legge Astengo (L.R. 56/77) e il lavoro del gruppo di ricerca del Politecnico di Torino guidato da Vera Comoli (1984) hanno contribuito a focalizzare l'attenzione oltre il concetto di monumento, per aderire all'idea di una nuova riflessione verso la più ampia tematica dei beni culturali e dei contesti territoriali.

L'attenzione alla storia degli insediamenti, intesi in un'accezione non necessariamente monumentale, viene sviluppata dagli architetti-storici torinesi all'interno delle discipline urbanistiche¹⁶⁸. Tra questi troviamo Giampiero Vigliano che, grazie a una sensibilità maturata a partire dagli anni Cinquanta, si fa promotore nel 1969 del concetto di *beni culturali ambientali*¹⁶⁹ (dove l'assenza della "e" come congiunzione, sta a indicare il rapporto intrinseco che ha il bene con l'ambiente che lo circonda), recependo una delle più importanti definizioni della Commissione Franceschini (1964-1967)¹⁷⁰.

Già negli atti della Commissione i "beni culturali ambientali" erano una categoria a sé, e venivano definiti come "zone corografiche costituenti paesaggi, naturali o trasformati dall'opera dell'uomo, e le zone delimitabili costituenti strutture insediative, urbane e non urbane, che, presentando particolare pregio per i loro valori di civiltà, devono essere conservate al godimento della collettività. Sono specificamente considerati beni ambientali i beni che presentino singolarità geologica, florofaunistica, ecologica, di cultura agraria, di infrastrutturazione del territorio, e quelle strutture insediative, anche minori o isolate, che siano integrate con l'ambiente naturale in modo da formare un'unità rappresentativa"¹⁷¹.

Il lavoro della Commissione tentava una ricomposizione fra paesaggio e urbanistica suggerendo due grandi classi di "beni culturali ambientali": quelli di tipo paesaggistico e quelli di tipo urbanistico. Sebbene le due materie fossero regolate da norme parallele e incomunicanti, addirittura forse in disaccordo, la Commissione dichiarava che la trasformazione degli insediamenti urbani non può "farsi unicamente in funzione delle condizioni economiche e sociali emergenti ma deve essere considerata come bene culturale *in fieri*, che esige particolari tutele e interventi" attraverso la

¹⁶⁸ C. Roggero Bardelli, A. Longhi, *Il "progetto di conoscenza" storico-territoriale: storia, pianificazione e patrimonio urbano*, in *Città e Storia*, dossier monografico, a cura di Gábor Sonkoly, *Use of History in the Making of Urban Heritage*, a. XI, n. 1, gennaio-giugno 2016, p. 14.

¹⁶⁹ Si tratta del testo dal titolo *Beni culturali ambientali in Piemonte*, a cura di G. Vigliano, Torino, 1969 (Quaderno 5 del Centro studi e ricerche economico-sociali).

^{170 &}quot;Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio".

¹⁷¹ Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, Dichiarazione XXXIX (Titolo V), 3 voll., Colombo, Roma 1967, I, 1967, p. 69.

presenza "delle istanze culturali" che potevano guidare "la creazione di significativi paesaggi urbani" (cfr. *Atti*, I, p. 73)¹⁷².

Proprio all'interno della Commissione, l'indagine valutativa sulla *tutela e valorizzazione dei Beni culturali ambientali* veniva curata da Giovanni Astengo. Sebbene non vi siano stati effetti legislativi a livello nazionale, Astengo apporta un contributo fondamentale attraverso l'articolo 24 della Legge Regionale piemontese ("Norme generali per i beni culturali ambientali"), che rappresenta il presupposto normativo e culturale di tutte le indagini storico-territoriali a partire dalla fine degli anni Settanta in poi, che si fondano non soltanto "sull'interesse per le architetture e i tessuti insediativi fino ad allora considerati 'minori' ", ma anche "sull'attenzione al contesto ambientale" ¹⁷³. Una definizione, quella di *beni culturali ambientali*, maturata e costruita nel tempo, che rappresenta un criterio fondante: evidenziare la consistenza di un patrimonio senza separare gli elementi giudicati "bene culturale" dalle parti di città e di territorio¹⁷⁴.

"Si sono studiati la città e il territorio nella loro struttura complessiva leggendo i beni culturali come prodotto del processo di una vicenda storica stratificata" ¹⁷⁵. Attraverso questo principio di analisi, Comoli intendeva trasmettere la relazione che intercorre tra le vicende storiche e la struttura del territorio. Per tale ragione, se considerate di per sé, le vicende storiche apparirebbero come un labirinto diventando "astratte ed estranee alla struttura", smarrendo ogni memoria. Soltanto attraverso una ricucitura del rapporto tra vicenda storica e ambiente, è possibile cogliere il significato della memoria, significato "che sostanzia anche il legame tra la città e il suo territorio formandone un corpo inseparabile" ¹⁷⁶.

L'analisi storica intesa come strumento d'indagine conduce al riconoscimento dei processi fondativi che hanno condizionato maggiormente la struttura del territorio di Aurora, a cogliere il modo attraverso cui si sono formate le permanenze, le cause delle loro trasformazioni materiali o di significato, nonché le ragioni delle lacune o delle latenze causate dalle trasformazioni¹⁷⁷. Il riconoscimento dei processi che hanno portato alla costruzione del territorio, passa attraverso

¹⁷² S. Settis, *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia dell'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010, pp. 222-223.

¹⁷³ C. Roggero Bardelli, A. Longhi, Il "progetto di conoscenza" storico-territoriale cit., pp. 14, 15.

¹⁷⁴ V. Comoli, Introduzione, in Beni culturali ambientali cit., p. 18.

¹⁷⁵ V. Comoli, La ricerca sui beni culturali ambientali, in M. Viglino (a cura di), Storia e architettura della città, Atti delle giornate di studio Beni culturali ambientali nel Comune di Torino, Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino, ed. dell'Orso, Alessandria 1986, p. 31.

¹⁷⁶ V. Comoli, Introduzione, in *Beni culturali ambientali* cit., p. 17.

¹⁷⁷ A. Longhi, *Metodi di analisi per la storia del territorio e del paesaggio*, in A. Longhi, D. Rolfo (a cura di), *La struttura storica del paesaggio: buone pratiche di interpretazione, pianificazione e orientamento*, Regione Piemonte, Torino 2007, p. 42.

l'individuazione delle *trame relazionali*¹⁷⁸, ovvero la leggibilità delle relazioni che intercorrono tra le permanenze storiche, relazioni che conferiscono loro un significato culturale. Occorre specificare l'importanza che assume il *contesto* in questo tipo di indagine, ove per contesto si intende "quella estensione spaziale, continua o discreta, che conferisce significato a un bene o a un sistema di beni"¹⁷⁹. Il metodo attraverso cui perimetrare e individuare il contesto è, quindi, in funzione delle *trame relazionali* e del significato stabilito da un bene o da un sistema di beni, e non può essere di tipo strettamente quantitativo o 'metrico'¹⁸⁰.

Sebbene la ricostruzione delle relazioni che intercorrono tra le permanenze sia di difficile lettura, nel quartiere Aurora persistono realtà dove è possibile rintracciare *sistemi materiali*¹⁸¹ a scala di ambito urbano. Per ogni sistema viene attribuito un grado di riconoscibilità che dipende dalla continuità dei segni della storia, dalla presenza degli elementi strutturanti il sistema, dalle configurazioni attuali e le connotazioni ambientali venutesi a creare a seguito delle trasformazioni.

¹⁷⁸ Termine utilizzato per l'indagine sui sistemi culturali territoriali, A. Longhi, Metodi di analisi per la storia cit., p. 30.

¹⁷⁹ A. Longhi, Metodi di analisi per la storia cit., p. 31.

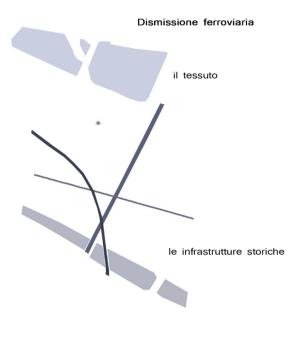
¹⁸⁰ Ibidem.

¹⁸¹ Ivi, p. 30.

Sistema 1

Il sistema individuato è collocato nell'area all'imbocco del corso Vercelli, subito oltre la Dora, a partire dal Ponte Carpanini, e coinvolge un tratto del corso Vercelli, l'antico tracciato ferroviario della Torino-Ciriè-Lanzo, il Ponte della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo sulla Dora, parte dell'insediamento storico costituito da tessuti aggregativi discontinui, residui dell'organizzazione di fine Settecento in testa al vecchio ponte Clotilde di Savoia (1881) e tessuti aggregativi lineari di fine Ottocento.





Permanenze

- residui dell'antico sedime del tratto iniziale del vecchio cammino di Settimo (oggi corso Vercelli);
- i binari dell'ex tracciato ferroviario della Torino-Ciriè-Lanzo (1868);
- il tracciato dello stradone di corso Vercelli (asse viario strutturante l'espansione della città 182);

¹⁸² V. Comoli, V. Fasoli, G. Lupo, M. Viglino, *Il processo di formazione della città contemporanea*, in V. Comoli, M. Viglino (a cura di), *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, Città di Torino, Assessorato all'Urbanistica, Piano Regolatore Generale di Torino, Gregotti Associati Studio, Torino 1992, pp. 76-77.

• gli insediamenti storici composti da tessuti aggregativi rurali e discontinui di fine Settecento (inglobati nella successiva pianificazione urbanistica) e dalle architetture fluviali del Lungo Dora di fine Ottocento.

Riconoscibilità: riconoscibile

L'insieme di tali elementi compone un microsistema dove le relazioni tra le permanenze storiche sono ancora leggibili. La riconoscibilità è data dal legame ancora evidente tra il fiume Dora, lo sviluppo insediativo dei tessuti aggregativi rurali e le architetture del Lungo Dora di fine Ottocento; tra il tratto iniziale dell'antico tracciato di corso Vercelli, l'ex ponte ferroviario e il vecchio binario della ferrovia Ciriè-Lanzo, che costituisce il progetto di *espansione urbana post unitaria su tracciati viari regolari*¹⁸³.



¹⁸³ V. Comoli, M. Viglino, *Gli insediamenti storici*, in V. Comoli, M. Viglino (a cura di), *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, Torino 1992, p. 52.

Permanenze

Cortili interni dei palazzi di via Emilia e corso Vercelli







Ponte ferroviario Torino-Ciriè Lanzo dismesso



Binari dell'ex ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo

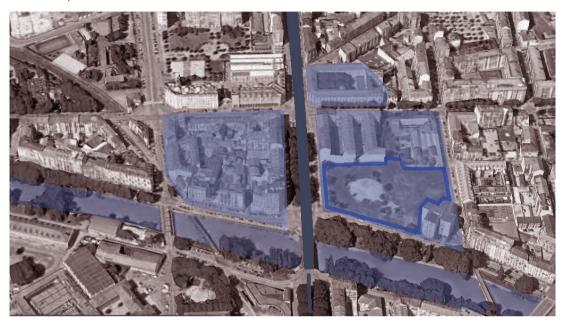


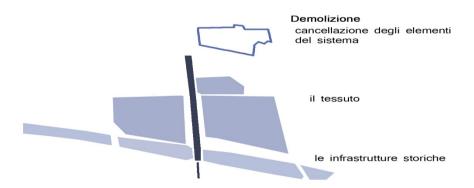
Sedime stradale del vecchio cammino di Settimo (corso Vercelli)

Fonte: elaborazione propria

Sistema 2 - Demolizione

L'area comprende un tratto del fiume Dora, il Ponte Mosca, il tratto iniziale di corso Giulio Cesare, gli insediamenti storici di fine Ottocento, i residui del tessuto aggregativo rurale di fine Settecento, il tessuto urbano che ospitava i vecchi fabbricati industriali nati a seguito della costruzione del Ponte Mosca e più a nord l'edificio scolastico Parini.





Permanenze

- La struttura originaria del Ponte Mosca (1830);
- il tracciato di fine Ottocento dell'asse di corso Giulio Cesare (già corso Ponte Mosca);
- una parte dei fabbricati del complesso industriale di fine Ottocento che ospitava la conceria Gilardini (1831, ampliamento 1876);
- l'insediamento storico, caratterizzato da edilizia residenziale, sviluppato lungo i fronti viari di corso Giulio Cesare (fine Ottocento);

• la struttura dell'edificio scolastico per l'istruzione elementare Parini (1882).

Riconoscibilità: parzialmente riconoscibile

Attualmente il grado di riconoscibilità del sistema risulta basso. Il vuoto scaturito dalla dismissione (1955) e la successiva demolizione (1998) dell'antica conceria Gilardini, cancella alcune tracce importanti della trama storica, in particolare il rapporto che esisteva tra fabbrica e abitazioni, tra il fiume e il tessuto industriale insediatosi a fine Ottocento.

Le tracce del sistema sono da ritrovarsi nell'atmosfera di borgata descritta dalle facciate, dai cortili, dai ballatoi dei palazzi di fine Ottocento; nel legame tra il Ponte Mosca, il grande asse di collegamento di corso Giulio Cesare, il tessuto caratterizzato da edilizia abitativa e l'edificio scolastico Parini.

Permanenze





Il vuoto urbano scaturito dalla demolizione della fabbrica Gilardini.

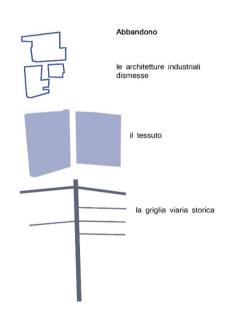
Fonte: elaborazione propria

Sistema 3 - Demolizione e Abbandono

Ai margini della cinta daziaria e della Barriera di Milano, è in parte riconoscibile un sistema storico legato all'industria che coinvolge:

- un tratto dell'asse di corso Vercelli;
- le vie Damiano, Cuneo, Pinerolo, Bra, Carmagnola;
- l'isolato compreso tra i corsi Vigevano e Vercelli, le vie Damiano, Cuneo e Pinerolo, dove si trova l'area dell'ex Officine Grandi Motori (1884, ampliata fino al 1935);
- I tessuti edilizi aggregativi continui, corrispondenti all'espansione urbana Otto-Novecentesca entro la cinta daziaria del 1853.
- Il complesso abitativo di edilizia popolare IACP Chiabotto delle Merle (1908)





Permanenze

- Il tracciato dello stradone di corso Vercelli;
- i ruderi delle Officine Grandi Motori: i padiglioni dell'Officina meccanica Ansaldi (1899), una porzione del fabbricato industriale denominato *La Basilica* (1911-1913) sulla via Damiano, l'edificio denominato *Lingottino* (1926) tra il corso Vercelli e il corso Vigevano;
- l'insediamento storico composto da edilizia residenziale di fine Ottocento e il complesso di case popolari Chiabotto delle Merle (1908) coevi all'installazione dell'industria.

Riconoscibilità

Parzialmente riconoscibile

L'impetuoso sviluppo industriale di inizio Novecento e il contemporaneo afflusso di migliaia di lavoratori immigrati comportò la risoluzione di gravi carenze edilizie. Per questa ragione il criterio base era costruire le abitazioni vicino alle fabbriche, a volte in modo spasmodico e disordinato.

L'estensione della Fiat Grandi Motori è stata un tratto distintivo e il cuore pulsante di tutto il quartiere, influenzando in modo considerevole la crescita insediativa del quartiere. La demolizione di gran parte del complesso produttivo (2010), e le condizioni di degrado in cui versano i manufatti rimasti, hanno cancellato una trama storica forte. La perdita di riconoscibilità delle parti compromette la lettura del sistema, indebolendo le relazioni che intercorrono tra l'installazione della grande fabbrica e la nascita delle case operaie nei lotti confinanti.

Tuttavia, nel complesso, è possibile rintracciare il sistema di relazioni tra il grande asse di corso Vercelli e l'ex complesso produttivo (OGM), tra i tracciati viari regolari che hanno avuto un ruolo morfogenetico per lo sviluppo insediativo e il consolidamento dell'edilizia residenziale dell'ambito di via Cuneo (seconda metà dell'Ottocento).

Permanenze





Il vuoto urbano scaturito dalla dismissione delle Officine Grandi Motori

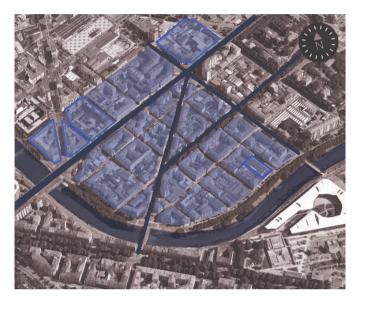


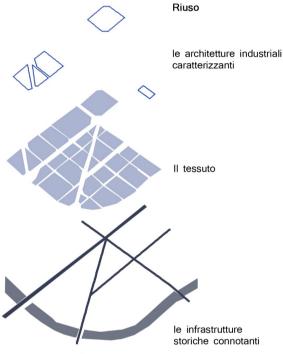
Complesso di edilizia popolare IACP, Chiabotto delle Merle

Sistema 4

Riuso

Il sistema individuato si colloca nella parte sud-orientale di Aurora e comprende l'insediamento sviluppato su lotti regolari, segnato dal corso Regio Parco, dalla via Catania e dall'asse obliquo di via Reggio (prosecuzione di via Rossini), il tessuto insediativo lungo l'asse viario di Corso Regio Parco, nonché il corso Verona che funge da cerniera al sistema.





Permanenze

- l'antico asse Settecentesco di Corso Regio
 Parco e il suo viale alberato pedonale;
- lo slargo all'imbocco con il Ponte Rossini;
- le architetture delle sponde fluviali del Lungo Dora Firenze di fine Ottocento;
- l'asse di via Reggio;
- il tracciato di via Catania e il suo viale pedonale alberato centrale;
- lo spazio pubblico pedonale di forma triangolare creato dall'incontro degli assi di via Reggio e via Catania;
- gli isolati compresi fra corso Verona, via Foggia e il Lungo Dora Firenze;

- le architetture industriali dell'ex stabilimento CEAT (1889, 1940), l'insieme di edifici attuati in più tempi, prevalentemente tra le due guerre (corso Palermo 1, 2, corso Regio Parco, via Parma);
- l'edificio per la produzione cinematografica ex stabilimento Ambrosio (1912, via Mantova 34, 36, Lungo Dora Firenze)
- la struttura dell'opificio ex Maglificio Calzificio Torinese (1916, corso Regio Parco 39, via Foggia 42)

Riconoscibilità: riconoscibile

Malgrado le demolizioni, le intrusioni edilizie seguite dal processo di riqualificazione e riuso delle architetture industriali di inizio Novecento, la trama relazionale appare ancora molto forte. I manufatti industriali, sebbene ripristinati e rifunzionalizzati, non sottraggono significato alle relazioni. L'insediamento sviluppato su lotti regolari, organizzato secondo un sistema viario ortogonale, le architetture minute e quelle più complesse e ricercate di forte connotazione ambientale, nonché gli scorci della quinta alberata di via Catania, conservano un tipico carattere di borgata. L'immagine che percepiamo corrisponde alla fase di consolidamento edilizio sui terreni edificati entro la cinta daziaria Ottocentesca conseguente al Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento del 1908.



Viale pedonale alberato di corso Regio Parco e le sue quinte edilizie.



Viale pedonale di via Catania

Il patrimonio e i nuovi paradigmi della città contemporanea 03.2

Il crescente interesse per lo studio dei valori storico-culturali delle parti di città non centrali, è frutto di una dilatazione del campo d'attenzione e, di conseguenza, di un' articolazione allargata della città storica¹⁸⁴. Questo interesse non nasce soltanto dalla volontà di riconoscere i beni e le testimonianze, più o meno importanti, ospitati dai tessuti periferici urbani, "quanto piuttosto dalla consapevolezza che la condizione periferica è parte indissolubile della fenomenologia urbana complessiva e concorre a definirne i caratteri strutturali, le dinamiche evolutive e il significato culturale per la società contemporanea"¹⁸⁵. Oggi tale consapevolezza viene messa in discussione e spezzata dai processi economici, sociali, religiosi e istituzionali che s'insediano in modo impetuoso nei territori della contemporaneità, luoghi "di continua e tendenziale distruzione di valori posizionali, di progressiva omologazione e democratizzazione dello spazio urbano"¹⁸⁶.

L'instabilità della città contemporanea con i suoi cambiamenti veloci, il continuo modificarsi attraverso dismissioni, riorganizzazioni delle attività, fenomeni di degrado e *filtering-down* a cui danno luogo, azioni di recupero e *up- grading* che ne conseguono, sono il motivo della ininterrotta distruzione e ricomposizione di valori¹⁸⁷. La città compatta ereditata dal passato è un modello dimenticato, così come il funzionalismo del movimento moderno che interpreta lo spazio e la società in modo piatto, incapace oggi di cogliere la complessità delle pratiche contemporanee.

Ed è proprio in questo contesto che si attualizza l'interesse per il significato culturale degli insediamenti storici delle parti periferiche - specialmente di *borghi* e *borgate* - che sono stati inghiottiti dai processi di sviluppo urbano.

L'attenzione politica e culturale per la conservazione dei sistemi di valore che fanno parte dei territori contemporanei, ha esteso la scala di osservazione dai singoli oggetti fisici ai contesti e ai sistemi di relazioni con cui sono interconnessi¹⁸⁸.

Una visione estesa e dinamica è indispensabile per comprendere il passaggio da centro storico a *territorio storico*, già elaborato dalla seconda carta di Gubbio nel 1990 proposta dall'ANCSA¹⁸⁹.

Questa visione reputa sempre più inadeguata l'idea di centro storico che già, infatti, era stato ridefinito come *nucleo di più antica acculturazione* da Comoli nel 1984, se inteso come isola

¹⁸⁴ R. Gambino, *Articolazione allargata della città storica*, in R. Gambino, G.M. Lupo (a cura di), *Borghi e Borgate di Torino. Tra tutela e rilancio civile*, Politecnico di Torino, Celid, Torino 2011, p. 113.

¹⁸⁵ R. Gambino, Articolazione allargata della città storica cit., p. 113.

¹⁸⁶ B. Secchi, Prima lezione di urbanistica, Laterza, Bari 2000, cit. p. 81.

¹⁸⁷ Ivi, p. 82.

¹⁸⁸ R. Gambino, Articolazione allargata della città storica cit., p. 113.

¹⁸⁹ ANCSA (Associazione Nazionale Centri storico-artistici), *La nuova Carta di Gubbio (un contributo italiano alla riqualificazione della città esistente)*, ANCSA, Gubbio 1990.

specializzata separabile dal contesto territoriale. Il centro storico fonda la sua specificità proprio nel rapporto complesso che intrattiene con il territorio, poiché i contenuti socio-culturali caratteristici sono connessi ai processi di sedimentazione, di appropriazione e di identificazione che legano nel tempo i luoghi centrali a comunità più o meno vaste¹⁹⁰. Pertanto la storia dei luoghi e la contemporaneità si legano in una relazione essenziale per la fruibilità e la costruzione del loro possibile futuro.

Negli ultimi decenni, l'evoluzione del pensiero riguardante il territorio e il patrimonio culturale ha costruito le ragioni della dilatazione spaziale nel campo della conservazione, un passaggio importante che vuole sottolineare la necessità di rinnovate politiche patrimoniali, che rispondano alle nuove sensibilità sociali per una maggiore qualità dell'ambiente e della vita.

Lo sguardo allargato sul territorio, promosso a partire dal 1992 con le politiche ambientali raccomandate a Rio¹⁹¹, che ha influenzato negli anni successivi l'elaborazione delle strategie nazionali e regionali, ha contribuito a superare definitivamente il concetto di insularizzazione a favore di una visione reticolare e articolata per fronteggiare le differenze diffuse dell'epoca contemporanea.

Il principio di dilatazione conduce, però, a interrogarsi in merito alla sua misura. Se l'oggetto di tutela si estende e si diversifica in senso sempre più ampio, senza limiti, scarnificherà il significato della conservazione. Pertanto è opportuno domandarsi in che modo avere cura di un territorio sempre più vasto nelle strategie d'azione.

Se da un lato la dilatazione del campo di azione favorisce una visione più completa e il "riscatto qualitativo delle aree periferiche"¹⁹², dall'altra parte non bisogna dimenticare che il principio di conservazione implica di chiarire il significato che questo termine può assumere: "di quali valori si auspica il rispetto o la promozione"¹⁹³.

Abbiamo visto come i processi accelerati della città contemporanea si contrappongano, a volte in modo violento, alla staticità delle permanenze, ai processi di lunga durata della stratificazione, dell'adattamento delle strutture ambientali e territoriali. L'analisi sui circuiti relazionali che legano gli elementi costitutivi della struttura del territorio di Aurora, ha messo a fuoco una fatidica e ben nota opposizione, quella tra cambiamento e permanenza. "L'accentuazione progressiva del divario tra questi diversi tempi costituisce uno dei principali fattori di crisi del progetto moderno" 194.

¹⁹⁰ R. Gambino, Articolazione allargata della città storica, p. 115.

¹⁹¹ UN (United Nations), *Convention on Biological Diversity*, Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (UNCED), Rio de Janeiro 1992.

¹⁹² R. Gambino, Articolazione allargata della città storica cit., p. 113.

¹⁹³ Ivi., p. 115.

¹⁹⁴ R. Gambino, Conservare e Innovare. Paesaggio, Ambiente, Territorio, Utet, Torino 1997, p. 56.

Ed è in questo senso che si colloca l'entità della permanenza, della stabilità che diventa elemento di riconoscibilità e di identità dei luoghi.

Fenomeni molto presenti in Aurora, come l'abbandono o il degrado delle aree di emarginazione, non possono essere analizzati e affrontati senza prendere in considerazione la restituzione di valori ai contesti abitati. È nel segno della durata che è possibile ritrovare le radici della territorialità umana, perché è proprio attraverso la comunità che si costruiscono i valori¹⁹⁵.

Negli ultimi decenni, il concetto di "sostenibilità" nel tema dello sviluppo, ha reso evidente il necessario rapporto tra conservazione e innovazione, dando voce alle problematiche di tutela scaturite dai lunghi anni di politiche mirate soltanto alla difesa del monumento o dei beni culturali, che non hanno considerato l'opzione innovativa¹⁹⁶. Oggi è sempre più evidente che la conservazione dei valori espressi dal patrimonio, richiede, in forme e gradi diversi, una certa tensione innovativa.

In parallelo, ogni innovazione autentica suggerisce alla società contemporanea un impegno conservativo nel rispetto dei siti e delle risorse (naturali, culturali, tecniche ed economiche) che rappresentano il materiale stesso degli attuali processi di trasformazione.

Recuperare il senso della durata non vuol significare rifugiarsi in una condizione statica e rifiutare il cambiamento¹⁹⁷. Sarà proprio per mezzo della conservazione che si possono fronteggiare le sfide della creatività e dell'innovazione, con azioni che sappiano assorbire la complessità, ma anche attraverso un agire consapevole di rielaborazione del materiale esistente.

Una tutela efficace del patrimonio "non può esaurirsi nelle azioni di difesa e di contrasto a ogni alterazione dello stato di fatto" ¹⁹⁸, ma deve misurarsi a livello progettuale con le criticità e le potenzialità della preesistenza, interpretandone ogni volta i rapporti con il contesto.

Aurora è un quartiere nel quale la tutela richiede di superare la separazione tra ciò che va salvato per l'interesse pubblico e ciò che può essere lasciato al degrado e all'abbandono o alla svendita all'interesse privato. Si può facilmente comprendere, per esempio, che il recupero degli insediamenti rurali o dell'archeologia industriale richiedono interventi diversi da quelli pensati per le "eccellenze". Per fronteggiare la complessità delle dinamiche contemporanee e tutelare un patrimonio diverso da quello del centro storico, è necessario interpretare le frange periferiche della città compatta, sempre in stretto rapporto con l'intero territorio, con una visione a larga scala che sappia adottare misure articolate e diversificate di salvaguardia per ogni caso.

¹⁹⁵ Ivi., p. 58.

¹⁹⁶ R. Gambino, Articolazione allargata della città storica cit., p. 116.

¹⁹⁷ R. Gambino, Conservare e Innovare cit., p. 58.

¹⁹⁸ R. Gambino, Articolazione allargata della città storica cit., p. 117.



"Ora questo è perduto", incisione del 1975 di Aldo Rossi. La città come locus della memoria collettiva.

Diegos ist tempe her / Ora questo i produto 14/40

ALRON- 75

Il caso Lavazza e la Basilica Paleocristiana_03.3

Il progetto del Centro Direzionale Lavazza nasce su iniziativa dell'azienda Lavazza nel 2010 e viene sviluppato in accordo con l'Amministrazione Comunale e l'Assessorato all'Urbanistica di Torino attraverso l'approvazione della Variante di Piano Regolatore. La Variante prevede la trasformazione dell'area di proprietà Enel Servizi¹⁹⁹ in attività terziaria e produttiva, individuando come strumento attuativo il Programma Integrato di Riqualificazione Urbanistica Edilizia e Ambientale, allo scopo di offrire una più razionale utilizzazione e riorganizzazione del territorio, delle infrastrutture, degli insediamenti esistenti e della loro espansione ²⁰⁰. Con un'operazione non comune nella realtà italiana, Lavazza decide di avviare una Consultazione a Inviti per selezionare il progetto e il progettista più idonei per affrontare il tema del Nuovo Centro Direzionale. Il progetto vincitore sarà dell'Arch. Cino Zucchi di Milano, formatosi culturalmente tra il Politecnico di Milano e il MIT di Cambridge, docente presso la facoltà di Architettura e Società di Milano, da sempre molto attento al contesto ed al luogo come repertori progettuali, manifesta grande interesse alla scena internazionale dell'architettura attraverso un intenso impegno didattico presso varie sedi universitarie e con saggi scritti per importanti riviste specializzate di architettura²⁰¹.

Il PRIN interviene nell'ampio isolato tra via Bologna, largo Brescia, corso Palermo e via Ancona, in un'area urbana caratterizzata dalla presenza di preesistenti impianti tecnologici e produttivi dell'ex centrale elettrica Enel, irrazionalmente collocati, realizzati tra fine Ottocento²⁰² e gli anni Ottanta del Novecento²⁰³.

L'area dove oggi sorge il Nuovo Centro Direzionale Lavazza, prima dello sviluppo industriale di fine Ottocento della Borgata, rimase a lungo esclusa dall'espansione urbana e indenne da disordinate compromissioni, dal momento che faceva parte di ampie proprietà nobiliari. La pianta geometrica della città del 1869 documenta, in quel punto, la presenza di una superficie ancora del tutto agricola nonostante fosse già stato realizzato il ponte in corrispondenza del Regio Parco²⁰⁴.

La strutturazione urbanistica del fulcro stellare di largo Brescia, che interessa il disegno dell'isolato dell'ex centrale elettrica, veniva impostata nell'ultimo decennio dell'Ottocento, "nel quadro della

¹⁹⁹ Il Programma Integrato di Intervento <a href="http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all_2_delib_mecc_2010_08336_009_progetto_del_nuovo_centro_direzionale_lavazza_con_firma.pdf_ultima_consultazione 7 dicembre 2020.

²⁰⁰ Ibidem.

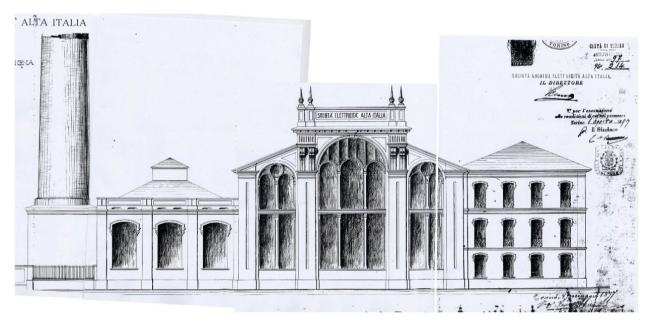
^{201 &}lt;a href="http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all">http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all 2 - delib mecc 2010 08336 009 - progetto del nuovo centro direzionale lavazza con firma.pdf ultima consultazione 7 dicembre 2020.

²⁰² https://www.museotorino.it/view/s/acea32e3c557479bb4746f37a36aa7a3 ultima consultazione 4 dicembre 2020.

^{203 &}lt;a href="http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all 2 - delib mecc 2010 08336 009 - progetto del nuovo centro direzionale lavazza con firma.pdf">http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all 2 - delib mecc 2010 08336 009 - progetto del nuovo centro direzionale lavazza con firma.pdf ultima consultazione 7 dicembre 2020. 204 *lbidem*.

definizione di grandi espansioni settoriali con residenza frammista a industria"²⁰⁵. Il "Piano regolatore [...] oltre Dora nella Regione di Vanchiglia" (1881), proponeva il consolidamento edilizio su lotti precedentemente insediati, obiettivo che verrà recepito nel Piano del 1906-1908. Con il "Piano Regolatore pel prolungamento dei corsi e vie principali fuori la cinta daziaria [...]" del 1887, si strutturava il disegno dell'asse obliquo di corso Palermo, che collega l'antico ponte del corso Regio Parco alla direttrice di Corso Giulio Cesare.

Corso Brescia, "parallelo al reticolo della 'città quadrata'"²⁰⁶, viene attraversato diagonalmente dal corso Palermo e, nello stesso punto, incrocia via Bologna, nuovo asse radiale che si estende fino al Borgo Regio Parco²⁰⁷. Il tracciato viario diagonale, e la formazione del fulcro stellare di Largo Brescia, spezzano la maglia ortogonale del centro storico, prediligendo la mobilità a fronte della perdita di riconoscibilità e continuità del tessuto storico²⁰⁸. Prima dei Piani Regolatori del 1906-1907 e del 1913, l'area vede l'insediamento della centrale elettrica da parte della SEAI, con il monumentale prospetto dell'Ing. Perini sulla via Bologna, che darà impulso all'ampliamento negli anni successivi e al completamento del complesso della centrale elettrica.



Ermenegildo Perini, Progetto Centrale di Via Bologna, Società Elettrica Alta Italia, 1897, prospetto su Via Bologna

Ermenegildo Perini, Progetto Centrale di via Bologna, Società Elettrica Alta Italia, 1897, prospetto su via Bologna, immagine all'interno della delibera Comunale in http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all/2-delib/mecc_2010_08336_009-progetto_del_nuovo_centro_direzionale_lavazza_con_firma.pdf

²⁰⁵ G. Montanari, La struttura storica della città: sistemi ed elementi di qualificazione, in V. Comoli, M. Viglino a cura di, Qualità e valori cit., p.64.

²⁰⁶ Ibidem.

²⁰⁷ Ivi, p. 65.

²⁰⁸ Delibera comunale in http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all_2_delib_mecc_2010_08336_009 - progetto_del nuovo_centro_direzionale_lavazza_con_firma.pdf

Il Programma di Intervento

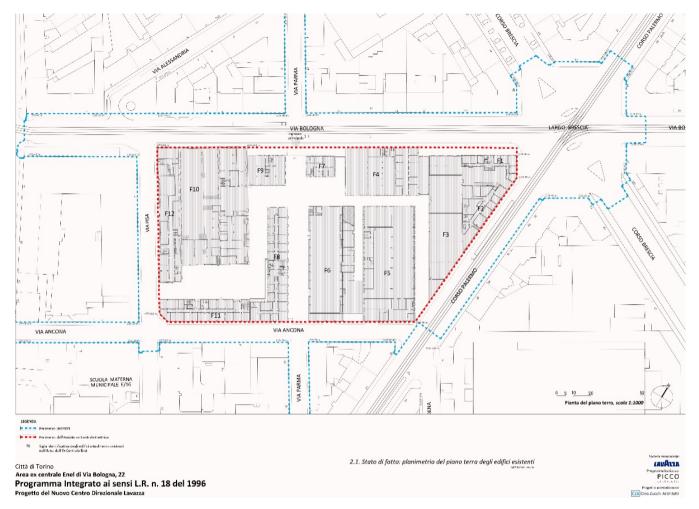
L'operazione ha un duplice obiettivo: migliorare e rendere efficienti gli uffici direzionali e amministrativi della ditta e recuperare il rilevante manufatto industriale della centrale, che rappresenta un significativo esempio di centrale elettrica inserita in ambiente urbano del primo decennio del Novecento e ampliato successivamente²⁰⁹.

La posizione strategica dell'isolato permette una facile accessibilità al polo industriale di Settimo Torinese ospitante lo stabilimento produttivo *Lavazza Innovation Center*, all'interno del quale si svolgono le attività di ricerca e innovazione.

L'intervento ha previsto la demolizione degli edifici del vecchio complesso industriale non vincolati dal Piano Regolatore e il recupero e la rifunzionalizzazione dell'ex centrale elettrica su via Bologna, l'edificio su via Pisa e il magazzino di via Bologna, in quanto indicati dal Piano Regolatore come *edifici di particolare interesse storico*. I tre manufatti preesistenti oggetto di recupero, sono stati sottoposti al procedimento di *dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante* a opera della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte, ai sensi degli artt. 10 e 13 del D. Lgs. 42/2004²¹⁰.

^{209 &}lt;a href="https://www.museotorino.it/view/s/acea32e3c557479bb4746f37a36aa7a3">https://www.museotorino.it/view/s/acea32e3c557479bb4746f37a36aa7a3 ultima consultazione 7 dicembre 2020. 210 https://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all 2 - delib mecc 2010 08336 009 -

progetto del nuovo centro direzionale lavazza con firma.pdf ultima consultazione 7 dicembre 2020.



Stato di fatto dell'area prima degli interventi, planimetria degli edifici esistenti, in http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all_2 - delib_mecc_2010_08336_009_- progetto del nuovo centro direzionale lavazza con firma.pdf

Come indicato dal PRIN, gli interventi sugli edifici storici del complesso dell'ex centrale e dell'edificio su via Pisa sono stati finalizzati all'insediamento di funzioni e attività di interesse pubblico, con l'azione diretta del privato per la realizzazione di strutture a uso pubblico in linea con l'art. 19, comma V delle NUEA. L'assoggettamento a uso pubblico è indicato dall'art. 21 della L. R. 56/77 comma 4, ai fini del soddisfacimento degli standard urbanistici²¹¹.

Di seguito si riportano i manufatti storici oggetto di interventi di ripristino e rifunzionalizzazione:

l'edificio dell'ex centrale elettrica (vecchia sede della "Società Elettrica Alta Italia", 1897),
 progetto firmato dall'ingegnere Ermenegildo Perini, localizzato in prossimità dell'angolo tra
 via Bologna e via Pisa, viene classificato dalla ricerca Beni culturali ambientali ²¹²e, in seguito,

²¹¹ http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all_2 - delib_mecc_2010_08336_009 - progetto_del_nuovo_centro_direzionale_lavazza_con_firma.pdf_ultima consultazione 7 dicembre 2020.

²¹² F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, Quartiere 7 Aurora-Rossini-Valdocco, in Beni culturali ambientali cit., p. 430.

dal Piano Regolatore Generale come *edificio di valore documentario*. Spicca per dimensione, funzione e qualità architettonica, ed è una significativa testimonianza del gusto eclettico che caratterizza molti affacci degli edifici produttivi della prima industrializzazione. Attualmente l'edificio denominato "La centrale" accoglie al suo interno una grande sala per conferenze e meeting.

• gli edifici di via Pisa e di via Bologna (ex magazzino), entrambi classificati come *edifici* caratterizzanti il tessuto storico e sottoposti all'applicazione delle disposizioni dell'articolo 26 delle N.U.E.A. del Piano Regolatore Generale²¹³.

Oggi il fabbricato con affaccio principale su via Pisa è sede della scuola di Design IAAD, mentre l'ex magazzino collocato su via Bologna ospita il museo Lavazza.



L'interno scenografico dell'ex centrale elettrica rivisitato dallo studio Zucchi. Foto Andrea Martiradonna https://www.abitare.it/it/architettura/progetti/2018/11/06/cino-zucchi-nuova-sede-lavazza-torino/

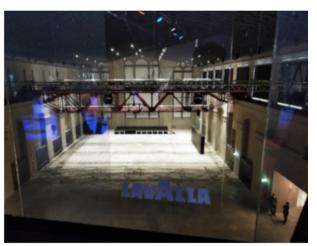
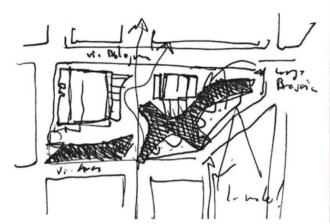


Foto: gentile concessione del Prof. Andrea Longhi

^{213 &}lt;a href="http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all 2 - delib mecc 2010 08336 009 - progetto del nuovo centro direzionale lavazza con firma.pdf">http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all 2 - delib mecc 2010 08336 009 - progetto del nuovo centro direzionale lavazza con firma.pdf ultima consultazione 7 dicembre 2020.







https://www.artribune.com/progettazione/architettura/2018/04/inaugura-la-nuvola-lavazza-torino/



https://www.abitare.it/it/architettura/proget-ti/2018/11/06/ci-no-zucchi-nuova-sede-lavazza-torino/

Il progetto

Inaugurato il 12 Aprile 2018, il Centro Direzionale firmato Cino Zucchi rompe la tradizione dei tipici blocchi chiusi torinesi. Si rapporta in maniera integrata al territorio limitrofo attraverso una "Nuvola Verde"²¹⁴, che raccorda tra loro i vari fronti e gli edifici industriali conservati con nuove funzioni. Le altezze dei corpi e la qualità delle facciate sono stati pensati in rapporto all'orientamento solare e alla qualità degli spazi aperti.

L'edificio contemporaneo che ospita gli uffici Lavazza è collocato nella porzione nord-est dell'area, tra via Bologna, largo Brescia, Corso Palermo e via Ancona. Al centro dell'isolato sull'asse di via Parma - collocata sopra la porzione di parcheggi pubblici - si trova il cuore del progetto: la grande piazza alberata, progettata dalla paesaggista Camilla Zanarotti²¹⁵, in grado di far dialogare il grande edificio restaurato dell'ex-centrale Enel con la nuova sede Lavazza²¹⁶.

²¹⁴ https://www.museotorino.it/view/s/acea32e3c557479bb4746f37a36aa7a3 ultima consultazione 4 dicembre 2020.

^{215 &}lt;a href="https://www.abitare.it/it/architettura/progetti/2018/11/06/cino-zucchi-nuova-sede-lavazza-torino/">https://www.abitare.it/it/architettura/progetti/2018/11/06/cino-zucchi-nuova-sede-lavazza-torino/ ultima consultazione 4 dicembre 2020.

²¹⁶ https://www.museotorino.it/view/s/acea32e3c557479bb4746f37a36aa7a3 ultima consultazione 4 dicembre 2020.

L'intero isolato, che fino al 2013 (anno di inizio lavori) era circondato dai muri dell'ex centrale elettrica, si apre alla città ed esorta una relazione con l'esterno mediante una suggestiva alternanza di pieni e vuoti, dove i vuoti fungono da collegamento pedonale tra le vie Bologna e Ancona, raccordandosi con il contesto circostante e valorizzando complessivamente la scena ambientale. La permeabilità ottenuta dall'apertura dello spazio verso l'esterno, diventa dilatazione dell'uso dello spazio pubblico.

L'intervento si estende su una superficie lorda di pavimento di circa 30.000 mq e ospita diverse funzioni: direzionale, di ristorazione, museale, di incontro (con gli spazi aperti e le sale per meeting ed eventi), archeologica (nel punto di osservazione dei resti della Basilica Paleocristiana) e di istruzione (negli spazi dello IAAD).

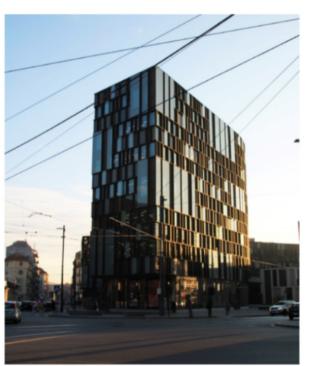
Apertura dell'isolato

I vecchi muri dell'ex area della centrale elettrica.

Foto del 2010, vista da via Ancona angolo corso Palermo.



http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all_2_-_delib_mecc_2010_08336_ 009_-_progetto_del_nuovo_centro_direzio nale_lavazza_con_firma.pdf



Elaborazione propria

Gli scavi archeologici

Nei decenni tra fine Ottocento e primo Novecento, nel comparto urbano Oltre Dora, nel periodo in cui la città si espanse verso nord, nel tracciare strade e costruire nuovi edifici emersero a più riprese tombe e materiali funerari appartenenti a una estesa necropoli di sepolture e inumazione, spesso di notevole pregio, sviluppatasi dalla seconda metà del I al IV secolo d.C. Tra il 1887 e il 1888 durante il tracciamento di via Foggia, fu rinvenuto un frammento di stele iscritta in marmo e resti di sepolture in cassa di mattoni; nel 1892 nel punto in cui si stava tracciando l'incrocio delle vie Ancona e Modena con corso Palermo, venne alla luce un secondo frammento di stele iscritta. Nel 1894 altri resti di sepolture vennero alla luce all'incrocio di corso Palermo e via Foggia.

L'individuazione dei resti di due sepolture e il ritrovamento di una stele nel 2011²¹⁷, durante lo scavo di una trincea per la posa di cavi elettrici lungo corso Palermo, ha riacceso l'attenzione della Soprintendenza sull'isolato adiacente destinato al nuovo centro direzionale Lavazza²¹⁸.

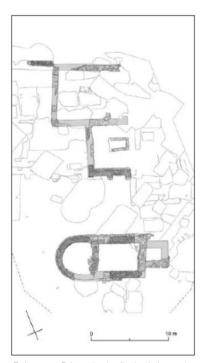
Nell'estate del 2013, iniziano quindi gli scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza con l'assistenza della ditta Arkaika s.r.l. che hanno permesso di individuare, tra i resti delle fondazioni in cemento armato del capannone demolito, un importante complesso funerario paleocristiano sviluppatosi su una necropoli con mausolei tardoantichi, ed è proprio sotto la sede Lavazza che riemerge dall'oblio il punto più significativo della necropoli. "Il fatto che si tratti di tracce di antichi sepolcri ed edifici funerari [...] ha subito indirizzato le ipotesi degli archeologi verso la necropoli che sorgeva in età romana e tardo antica lungo la direttrice viaria verso Vercelli e Milano nell'ansa della Dora"²¹⁹. L'area del rinvenimento si trova infatti a 800 metri a est della cinta muraria di età romana, e oltre il fiume Dora di circa 200 metri.

La scoperta ha imposto la conservazione del sito e una variante al progetto del nuovo centro direzionale, che prevede una copertura a protezione dei resti con un affaccio vetrato per consentire la visibilità dalla strada, e l'allestimento di un percorso di visita interno. L'onerosa variante è stata possibile grazie a una convenzione stipulata tra Soprintendenza, la Lavazza e il Comune di Torino per consentire la salvaguardia dei resti archeologici e la fattibilità del complesso cantiere edile.

²¹⁷ Stele esposta al Museo Archeologico di Torino https://torinostoria.com/sorpresa-a-torino-la-necropoli-di-via-bologna/ ultima consultazione 7 dicembre 2020.

²¹⁸ L. Pejrani Baricco, S. Ratto, *Torino, corso Palermo (centro direzionale Lavazza). Chiesa funeraria paleocristiana,* in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, n. 30, Torino 2015, p. 377. http://archeo.piemonte.beniculturali.it/images/pdf-editoria/quaderni/quaderno-30/14 Q30 NotiziarioTorino.pdf

²¹⁹ https://torinostoria.com/sorpresa-a-torino-la-necropoli-di-via-bologna/ ultima consultazione 7 dicembre 2020



Torino, corso Palermo (centro direzionale Lavazza). Planimetria dei mausolei tardoromani (rilievo R. Managlia). Immagine estratta da *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, n. 30, Torino 2015, p. 379.



Torino, corso Palermo (centro direzionale Lavazza). Planimetria del complesso funerario (rilievo R. Managlia). Immagine estratta da *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, n. 30, Torino 2015, p. 380.

Lettura interpretativa

Il caso Lavazza costituisce un significativo esempio di come i processi veloci della città contemporanea si contrappongano alle permanenze, dove il patrimonio viene in parte coinvolto e in parte assorbito dalle dinamiche di trasformazione.

Al contempo, le persistenze rilevabili attraverso i segni fisici del passato (resti archeologici, monumenti industriali e tracciati viari), compongono forme, incisioni e tagli nel tessuto che hanno condizionato la costruzione del progetto e influenzato la forma attuale del complesso.

Il risultato è una selezione di elementi che si giustappongono, formato dalla staticità dei "segni fossili"²²⁰, delle tracce materiali di processi conclusi, ma anche dalla dinamicità delle trasformazioni ivi insediate.

Da una prospettiva sincronica, la presenza di elementi appartenenti a tempi storici diversi, e la cancellazione superficiale di alcune tracce, ha comportato la perdita di leggibilità del sistema storico, determinando una narrazione frammentaria, episodica, interrotta. Ma ciò che non è più

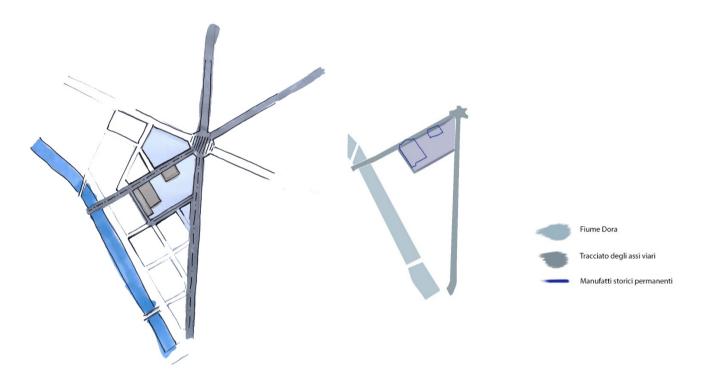
²²⁰ A. Longhi, *Metodi di analisi per la storia del territorio e del paesaggio*, in A. Longhi, D. Rolfo (a cura di), *La struttura storica del paesaggio: buone pratiche di interpretazione, pianificazione e orientamento*, Regione Piemonte, Torino 2007, p. 18.

riconoscibile oggi come permanenza materiale, costituisce un'impronta nel suolo fortemente condizionante che persiste e non può essere azzerata neanche da un rapido mutamento.

Patrimonio e cambiamento convivono creando uno nuovo strato contemporaneo, un piano nel quale i *fatti urbani* permanenti, ancora ben riconoscibili, coesistono con le trasformazioni cercando l'integrazione e componendo una rinnovata trama, dove le permanenze storiche con nuove funzioni sono "forma di un passato che sperimentiamo ancora"²²¹.

Oggi è ancora possibile ricostruire il vecchio sistema relazionale caratterizzato dalla presenza del fiume Dora, dal tracciato degli assi delle vie Bologna e Ancona, dei corsi Palermo e Brescia, dal fulcro stellare di largo Brescia, dalla forma dell'isolato dove un tempo sorgeva il complesso della centrale elettrica, dall'edificio dell'ex centrale elettrica di valore documentario, dagli edifici di via Pisa e via Bologna caratterizzanti il tessuto storico.

Elementi del sistema relazionale storico



Elaborazione propria

La trasformazione dell'area ha determinato un forte impatto sul quartiere. Il dibattito costruito intorno al tema vede il manifestarsi di visioni contrapposte: da un lato le associazioni di quartiere, una fetta di abitanti, la circoscrizione 7, e le reazioni colte di sociologi e urbanisti discutono sul processo di apparente o superficiale riqualificazione e di gentrificazione, dall'altro l'idea

²²¹ A. Rossi, L'architettura della città, Marsilio Editori, Padova 1966, p. 60.

dell'Amministrazione Comunale di dare un nuovo volto a uno dei quartieri della città maggiormente afflitto dal degrado e dalla povertà. Giovanni Semi, sociologo e docente all'università di Torino si ritiene scettico sulla situazione del quartiere: "la riqualificazione consiste nel recupero spesso pretestuoso di aree popolari e nella conseguente espulsione degli abitanti originari a favore dei più ricchi", secondo lo studioso "è esattamente ciò che sta succedendo ad Aurora, dove è in corso una riconquista classista della città"²²².

A livello fisico-spaziale e funzionale il progetto Lavazza è un esempio di intervento che ha saputo tenere insieme trasformazione e recupero. Vi sono diversi fattori che hanno contribuito alla messa in opera del progetto:

- l'area oggetto d'intervento è situata in posizione strategica rispetto al quartiere, per la vicinanza all'*ambito di corso Regio Parco*, settore nel quale era da tempo in atto una ridefinizione del tessuto e una valorizzazione dell'immagine urbana (cfr. 2.2.2);
- dal punto di vista economico-finanziario, la presenza di un attore privato fortemente influente nei processi decisionali, qual è Lavazza, ha reso determinante la fattibilità dell'intervento e, di conseguenza, l'applicazione di uno strumento attuativo in variante al Piano Regolatore (PRIN) che ha coordinato e integrato risorse pubbliche e private;
- la proprietà (di natura) privata dei beni ha favorito e incentivato l'operazione di riqualificazione e rifunzionalizzazione dei manufatti storici;
- le condizioni fisiche e gli aspetti morfologico-funzionali degli edifici preesistenti, hanno facilitato la loro rifunzionalizzazione. La forma e la struttura dei corpi architettonici erano compatibili ad accogliere usi diversi da quelli originari.

_

^{222&}lt;a href="https://www.internazionale.it/reportage/giorgia-mecca/2019/04/26/torino-anarchici-asilo-aurora">https://www.internazionale.it/reportage/giorgia-mecca/2019/04/26/torino-anarchici-asilo-aurora ultima visita febbraio 2021.

L'abbandono dell'ex Astanteria Martini 03.4

"[...] mi ha fatto venire in mente una buona idea, quella di recarmi appositamente nella parte nord della città per vedere se non fosse stato il caso di fare qualche cosa che avesse potuto evitare ai feriti, agli infortunati, ai malati gravi delle barriere di Lanzo e di Milano il lungo trasporto per raggiungere un luogo di cura.

E mi recai.

Ho trovato quivi una vasta regione, assai abitata ed in crescente aumento di popolazione pel continuo progresso dell'industria e commercio, ricca perciò di stabilimenti, di fabbriche, con borghi e sobborghi: popolazione prevalentemente operaia; poi ho rilevato che in questa zona estesissima non vi era un policlinico, un ambulatorio od il più semplice posto per provvedere ai soccorsi di urgenza. In questa parte periferica nord della città, compresa specialmente fra la Dora e la Stura, venni nel divisamento di costruire un'astanteria."²²³

Enrico Martini



²²³ E. Martini, I miei ospedali. Annotazioni e chiarimenti, Torino, 1925, p. 39.

L'idea di costruire un ospedale nella zona nord di Torino, con lo scopo di provvedere ai soccorsi di urgenza, arrivò dal professor Enrico Martini, appassionato medico torinese e docente di Patologia Chirurgica presso l'Università di Torino, che analizzò la situazione della sanità dell'epoca, in una Torino in continua espansione, mostrando la volontà di creare un punto di appoggio e di primo soccorso in una zona a elevata densità produttiva. L'amministrazione comunale rispose con entusiasmo e nella seduta del 25 febbraio del 1915 accolse la proposta, riconoscendo la sua valenza sociale²²⁴. Sebbene di nobili intenti, inizialmente il progetto destò polemiche sulle reali finalità trovando l'ostilità della comunità medica²²⁵, finché Martini, accusato di speculazioni, pubblicò due testi- "Progetto di un'Astanteria" (1920) e "I miei Ospedali: annotazioni e chiarimenti" (1925)- per specificare i motivi che lo avevano condotto alla realizzazione dell'Astanteria.

Nel 1920 veniva progettato l'edificio ospedaliero Astanteria Martini dall'ingegnere Carlo Sgarbi, su un terreno di proprietà di Enrico Martini posto tra le vie Cigna, Cuneo, Dogliani, Schio, con un arioso parco sul retro²²⁶. Il sito scelto si trovava in posizione strategica per la sua conformazione morfologica poiché, posto a una quota altimetrica lievemente superiore rispetto al quartiere, permetteva di fruire della maggiore aerazione, dell'irraggiamento solare e di un naturale scolo delle acque, requisiti igienici fondamentali per un ospedale. Inoltre, la presenza di importanti assi viari di collegamento, il crescente sviluppo di attività industriali e, di conseguenza, di densità abitativa, furono caratteristiche che decretarono la scelta dell'area. Un polo sanitario di rilievo avrebbe permesso alle classi operaie di accedere con maggiore facilità alle cure sanitarie.

A causa dei costi di realizzazione veniva dapprima pianificato un progetto minimo, ampliabile gradualmente nel tempo, con un disegno che prevedeva un prospetto su Largo Cigna, descritto da tre piani fuori terra, dove l'ultimo potesse funzionare come dormitorio, mentre le ali laterali della struttura fossero di due piani.

La costruzione dell'edificio fu portata a compimento nel 1922 e il 5 maggio del 1923 venne inaugurato l'ospedale con l'istituzione dell'ente denominato Astanteria Municipale Martini. Su progetto dell'ingegnere Francesco Manca, nel 1929 prese avvio la costruzione di una cappella al secondo piano e nuovi padiglioni lungo le vie Cigna e Dogliani, destinati a ospitare in modo temporaneo i malati. L'edificio diventò di proprietà del Comune di Torino nel 1937, che ne trasferì l'amministrazione all'Ospedale Maggiore San Giovanni Battista.

²²⁴ E. Martini, I miei ospedali. Annotazioni e chiarimenti, Torino 1925, p. 29.

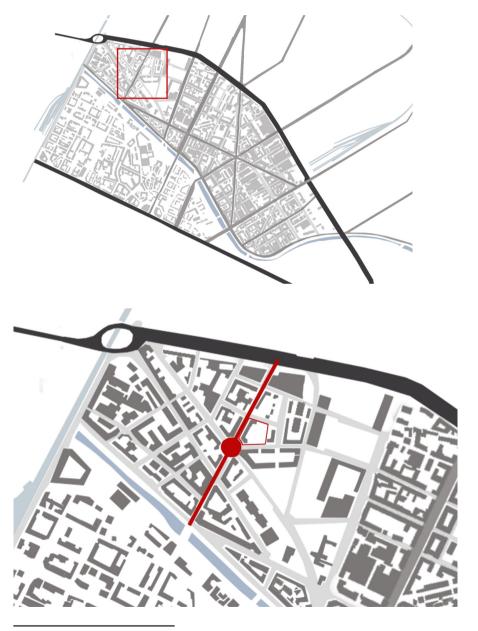
²²⁵ Ivi, p.24.

²²⁶ Scheda Astanteria Martini poi Ospedale Luigi Einaudi in www.museotorino.it ultima consultazione il 15/1/2021.

Nel 1954 lo stabile e il terreno circostante venivano ceduti all'Ospedale Giovanni Bosco, con l'impegno dell'ente a realizzare un nuovo ospedale. Abbandonando l'idea di una possibile ristrutturazione della vecchia struttura si scelse di costruire in un altro sito- a circa 2,7 chilometri di distanza- e nel 1961 fu inaugurata la Nuova Astanteria Martini nell'area di Largo Gottargo, a lato di corso Sempione oltre la ferrovia, in direzione della via Bologna.

Nel 1984 la struttura dell'ex Astanteria riprese vita diventando sede del reparto pneumologico dell'Ospedale Einaudi, precedentemente ospitato presso l'ospedale Amedeo di Savoia, ma nel 1997, con il trasferimento dei reparti all'Ospedale Maggiore Giovanni Bosco, venne chiusa definitivamente l'attività ospedaliera all'interno dell'ex Astanteria Martini.

Dal 2003 l'edificio è rimasto inutilizzato²²⁷ e versa oggi in condizioni di degrado e abbandono.

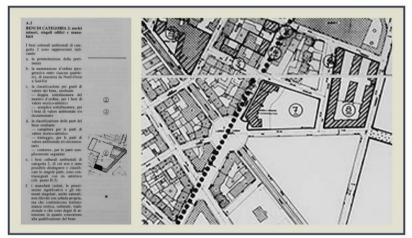


227 Scheda Astanteria Martini poi Ospedale Luigi Einaudi in www.museotorino.it ultima consultazione il 15/1/2021.

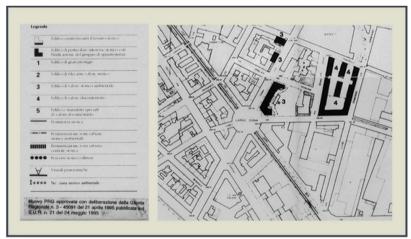
Un caso di inerzia

L'immobile, attualmente di proprietà regionale (Asl), è sottoposto alle disposizioni di tutela del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* secondo il D.lgs 42/2004, parte II²²⁸, per motivi di *interesse storico ambientale*²²⁹ ed è presente nell'elenco dei vincoli monumentali della Soprintendenza della città metropolitana di Torino.

Nella ricerca *Beni culturali ambientali* del 1984, il manufatto veniva segnalato come bene di categoria 2 e rappresentato nella tavola n. 33 mediante la perimetrazione della pertinenza, il numero d'ordine e la classificazione per gradi di valore attraverso semplice sottolineatura del numero d'ordine²³⁰. Allo stesso modo nella tavola n. 2 del Piano Regolatore, il bene è classificato come *edificio di particolare interesse storico*, con il rispettivo gruppo di appartenenza - *edifici di valore storico-ambientale* - acquisendo il monito della ricerca del 1984.



Stralcio Tav. n. 33, legenda elaborati grafici Individuazione e classificazione dei Beni Culturali Ambientali [...].



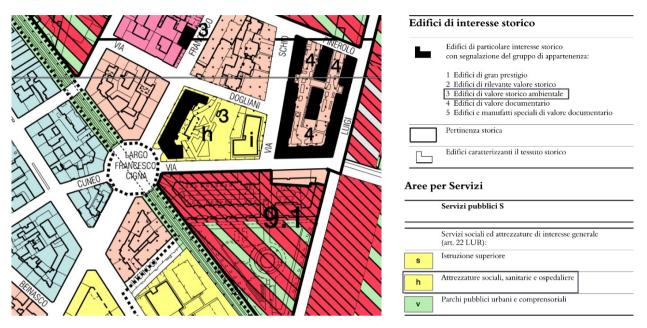
Stralcio Tav. n. 2 Edifici di interesse storico, Piano Regolatore Generale Comunale di Torino.

²²⁸ Riscontrabile nell'elenco degli edifici con provvedimento di tutela ai sensi del *Codice dei beni culturali* D.L. 22 Gennaio 2004, n.42 http://www.comune.torino.it/ediliziaprivata/elenchi/cod_benicult/edificivincolati2003.pdf e nell'elenco della SABAP-TO Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/vincoli/14-applicazioni/49-gestione-vincoli-monumentali ultima consultazione 3/12/2020.

²²⁹ Cfr. legenda tavola n. 2 Edifici di interesse storico del Piano Regolatore Generale Comunale di Torino.

²³⁰ Cfr. tavola 33, legenda elaborati grafici *Individuazione e classificazione dei Beni Culturali Ambientali [...]*, in *Beni culturali ambientali nel comune di Torino*, Vol. II.

Come si evince dallo stralcio cartografico che segue, nelle previsioni di Piano lo stabile e la sua pertinenza vengono inseriti nella dicitura *Aree per servizi pubblici*, con la possibilità di una futura destinazione d'uso che rientri nella categoria *Attrezzature sociali*, *sanitarie*, *ospedaliere*.



Estratto del Piano Regolatore Generale Comunale di Torino, in http://geoportale.comune.torino.it/web/governo-del-territorio/piano-regolatore-generale/tavole-di-piano/tavola-n-1-azzonamento-scala-15000.

Durante gli ultimi dieci anni sono state diverse le ipotesi di riuso e le manifestazioni di interesse da parte di attori pubblici e privati, ma nessuna delle proposte ha trovato una reale applicazione. Tra le idee più sostenute e ambite c'era quella di adibire la struttura a sede amministrativa dell'Asl, spostando in largo Cigna gli uffici collocati in via Botticelli, in un edificio che non è di proprietà regionale²³¹. Nel 2014 si fa strada la proposta di vendere l'immobile, ma le aste andate deserte²³² hanno ancora una volta stroncato la nascita di un progetto futuro per l'ex presidio ospedaliero.

Molte problematiche sono legate non soltanto alla mancanza di concretezza per quanto concerne un riuso consono dell'oggetto architettonico, ma anche all'assenza di una manutenzione e cura del bene e del suo contesto. Il progressivo deterioramento della struttura sotto il profilo conservativo, l'abbandono dell'area verde di pertinenza, le irruzioni e i fenomeni occasionali di occupazione degli interni dell'immobile sono stati motivo di richiami ed esortazioni ad agire da parte della comunità locale di Aurora e da parte delle associazioni di quartiere.

²³¹ Articolo del 30 ottobre 2012 https://www.torinotoday.it/cronaca/progetti-astanteria-martini-torino.html ultima consultazione 20/01/2021.

²³² Atti consiliari della Regione Piemonte Seduta n. 348 DEL 31/07/2018 <u>www.cr.piemonte.it</u> ultima consultazione 20/01/2021.

Il risultato di tale inerzia è un ricettacolo di degrado e fragilità strutturale e ambientale dell'edificio e del suo contesto, in netto contrasto con quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D.lgs 42/2004), ai sensi del quale la tutela del patrimonio culturale "consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette [...] ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed <u>a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione</u>". Il Codice prevede, inoltre, che la *tutela* avvenga attraverso la cooperazione tra il Ministero, le Regioni e gli altri enti territoriali²³³ così come gli *obblighi conservativi* a carico di Stato, Regioni, e degli altri enti pubblici territoriali "nonche' ogni altro ente ed istituto pubblico", al fine di garantire "la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di loro appartenenza".

Per quanto il vincolo sul bene dichiari con precisione un'entità storica e ambientale, a diciassette anni dalla sua dismissione, lo stato di abbandono dell'immobile continua a manifestare l'indifferenza da parte degli organi preposti alla conservazione e alla tutela del bene.

Alla base della condizione di immobilità in cui versa l'edificio vi sono alcune cause, tra cui la mancanza di fondi, la scarsa visibilità dettata dal contesto in cui è collocato e la particolare conformazione spaziale e strutturale dell'immobile, che ostacolano l'attuazione di politiche volte alla tutela e al riuso.

Le riflessioni da intraprendere sono molteplici e riguardano anche la scarsa versatilità d'uso dell'edificio, poiché secondo Lucian Burckhardt (1925-2003)²³⁴, sociologo, teorico della pianificazione, macro-economista e storico dell'arte, la sovrapposizione degli usi di un edificio "dipende dal fatto che esso non sia vincolato a un uso determinato" un edificio che nasce per un uso specifico, come una scuola o un ospedale, "di solito è già obsoleto al momento dell'inaugurazione" E'soltanto grazie alla possibilità della sovrapposizione delle funzioni che gli edifici storici possono misurarsi con la contemporaneità, altrimenti "nessun edificio antico esisterebbe più e nessun edificio durerebbe più di vent'anni, visto che in vent'anni tutti gli usi mutano completamente" 237.

Le strutture ospedaliere sono organismi edilizi molto complessi, concepite in passato per durare nel tempo ma poco flessibili al cambiamento. Pur mantenendo la loro funzione originaria, gli ambienti

²³³ Cfr. Articolo 5, comma 1 del Codice dei beni culturali e del paesaggio D.lgs 22 gennaio 2004, n. 42.

²³⁴ Lucien Burkhardt è discendente da un'antica famiglia di Basilea, la stessa di Jacob, il celebre storico del Rinascimento italiano. Presidente, fra il 1976 e il 1983, del Deutscher Werkbund, pensatore poliedrico e di grande autorevolezza in area mitteleuropea, è stato docente al Politecnico EHT di Zurigo, a Kassel e infine al Bauhaus di Weimar.

²³⁵ L. Burkhardt, a cura di G. Licata, M. Schmitz, *Il falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia,* Quodlibet Habitat, Macerata 2019, p. 41.

²³⁶ Ivi, p. 59.

²³⁷ Ivi, p. 59.

per la cura devono riuscire ad adattarsi a esigenze spaziali e funzionali che mutano velocemente, in linea con le continue scoperte e innovazioni in campo medico.

L'arrivo nel 2020 della grande emergenza sanitaria scatenata dalla pandemia da coronavirus, la necessità improvvisa di un aumento dei posti letto e della disponibilità delle strumentazioni per la cura ha portato al centro dell'attenzione l'esigenza di una riconversione o riattivazione di vecchie strutture ospedaliere dismesse. Pur considerando il patrimonio di edifici sanitari che la città offre e le potenzialità di un bene inutilizzato come l'ex Astanteria Martini, la risposta più immediata e concreta allo stato di emergenza è stata la riconversione di fabbricati che dispongono maggiormente di ampi spazi liberi e di aree di sosta, facilmente adattabili, come il caso del grande spazio espositivo e sala concerti delle Officine Grandi Riparazioni (OGR), divenuto "Covid Hospital" nell'aprile 2020²³⁸. Non meno importante è valutare la distanza temporale che esiste tra il bene e la comunità: pur essendo un edificio storico non viene ancora del tutto percepito tale. Il passaggio del tempo è requisito fondamentale per stabilire il peso del valore identitario di un bene e il suo riconoscimento. La maggiore sensibilità potrebbe attivare il coinvolgimento e l'intervento della collettività favorendo la nascita di soluzioni alternative di valorizzazione, creando una collaborazione tra istituzioni e cittadini. Identità e partecipazione attiva sono aspetti complementari e inscindibili che hanno effetti non marginali sui processi di valorizzazione, e che incoraggerebbero l'amministrazione nell'onere di investire sulla tutela.

La compresenza di questi fattori non incentiva attori pubblici e privati a investire risorse sul recupero del bene.

-

²³⁸ https://www.torinotoday.it/salute/covid-hospital-ogr.html ultima consultazione 21/01/2021



Fonte mia elaborazione

Scenari e indirizzi per la predisposizione di strumenti di tutela e valorizzazione 03.5

"La storia di cui si tratta non è soltanto documento d'archivio, è piuttosto materiale necessario per immaginare il futuro." ²³⁹

Giorgio Piccinato

Dall'analisi sui sistemi relazionali storici di Aurora (cfr. paragrafo 3.1) emerge la consapevolezza che i singoli beni e le tracce fisiche dei processi conclusi sono parti di trame relazionali che devono essere riconosciute e ricomposte²⁴⁰ all'interno di un "luogo fisicamente determinato ma anche storicamente segnato, ossia dotato di una struttura storica imprescindibile"²⁴¹.

L'accezione trasversale del concetto di bene culturale, verificata operativamente nelle indagini del Politecnico di Torino negli anni Ottanta, ha imposto di guardare il territorio urbano di Aurora come un deposito di segni e sedimentazioni che comprende architetture, tessuti, strutture e sistemi che non hanno a che fare con il concetto di monumentalità, ma sono patrimonio in virtù della loro diffusione capillare e sistemica. L'estensione della nozione di patrimonio e del campo dei beni culturali era già insita nell'analisi della Commissione d'indagine Franceschini (1967) nella quale veniva riproposto il problema "nel senso di una individuazione più ampia ed estensiva della tutela nel concetto di 'testimonianza storica', in rapporto ad ogni categoria di documenti della storia della civiltà"²⁴².

L'approccio metodologico utilizzato nelle analisi precedenti, che trae ispirazione dalle indagini che ha contraddistinto la scuola interpretativa torinese facente capo a Vera Comoli, si basa sul superamento del concetto di *beni minori* e sull'apprendimento della natura sistemica e complessa del patrimonio, dove "tutto è 'maggiore' o 'minore' in funzione e dipendenza del territorio su cui insiste e della scansione cronologica cui afferisce" 243. Non si intende svilire il valore di unicità e

²³⁹ G. Piccinato, *Il carretto dei gelati. Un'introduzione all'urbanistica*, collana 8 Patrimonio culturale e territorio, Roma Tre-Press, Roma 2020, p. 61.

²⁴⁰ C. Devoti, *Territorio, paesaggio, beni culturali nell'esperienza della Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali del Politecnico di Torino*, in A. Longhi, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio,* Regione Piemonte, L'Artistica, Torino 2004, scheda 1.B, pp. 25-26.

²⁴¹ C. Devoti, Territorio, paesaggio, beni culturali cit., p. 25.

²⁴² Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, 3 voll., Colombo, Roma 1967, I, Parte Prima – Beni Culturali, Introduzione, p. 6.

²⁴³ C. Devoti, *Dai "beni minori" al patrimonio diffuso: conoscere e salvaguardare il "non monumentale"*, A. Longhi, E. Romeo (a cura di), *Patrimonio e Tutela in Italia, A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-2014)*, Cultural Heritage collana di storia, analisi, conservazione e valorizzazione del Patrimonio culturale n. 8, Ermes, Ariccia 2017, p. 145.

irripetibilità di alcuni monumenti, intesi nell'accezione più pura e rigorosa del termine, ma di svelare ed elevare anche tessuti ed elementi il cui valore non consiste nella straordinarietà, ma nella "capacità di correlarsi, di fare sistema, di costituire nucleo aggregazionale" di testimoniare processi fondativi e di restituire una narrazione storica importante.

A partire da tale consapevolezza, l'indagine effettuata sul territorio di Aurora ha permesso di individuare gli elementi caratterizzanti i sistemi relazionali storici del quartiere, ma anche tessuti nei quali la cancellazione di alcune tracce materiali del loro specifico processo di costruzione, ha portato all'isolamento di permanenze storiche che rischiano di diventare frammenti sedimentati nel tempo, rivelandosi come pezzi di città da negare o confinare continuamente.

Affinché possa dispiegarsi il filo di una continuità è opportuno integrare le permanenze nei brani di città contemporanea, ristabilire un rapporto tra passato e presente, anticipando e indirizzando il futuro, tutelando l'opera del passato e, allo stesso tempo, interpretandola come occasione per un rinnovato valore d'uso.

La lettura interpretativa degli ambiti urbani di Aurora

Gli episodi di isolamento non si riscontrano soltanto nell'osservare le permanenze all'interno di un determinato tessuto storico, ma anche nell'analizzare le relazioni a una scala più ampia. Partendo dall'individuazione degli *ambiti*, operata dallo studio degli anni Ottanta, prende avvio una riflessione riguardante la capacità di queste porzioni storiche connotanti il quartiere, di relazionarsi attualmente con il contesto, laddove per contesto non si intende la pertinenza immediata ma ci si riferisce al sistema di accesso (viabilità principale dell'area) e ai rapporti spaziali e visivi ²⁴⁵ con i tessuti confinanti, le aggregazioni edilizie e le architetture vicine.

La lettura *in proiezione*²⁴⁶ ha lo scopo di consentire la predisposizione di strumenti di tutela più adeguati per gli obiettivi generali di sviluppo del quartiere, poiché la progressiva separazione di queste parti dalla "complessità dell'organismo urbano" ²⁴⁷ comporterebbe una perdita di vitalità all'interno degli ambiti, tale da favorire fenomeni di degrado ambientale e la diminuzione del valore della consistenza patrimoniale. L'assenza del riconoscimento del patrimonio provoca una frenetica ricerca di identità che si manifesta mediante il linguaggio della modificazione ²⁴⁸, vale a dire, un

²⁴⁴ C. Devoti, Dai "beni minori" al patrimonio diffuso cit., p. 146.

²⁴⁵ A. Longhi, *Metodi di analisi per la storia del territorio* cit., pp. 31-32.

²⁴⁶ V. Comoli, *Introduzione*, in *Beni culturali ambientali* cit., pp. 17-20.

²⁴⁷ V. Comoli, *Insediamenti e ambiti urbani*, in *Beni culturali ambientali* cit., p. 217.

²⁴⁸ V. Gregotti, Modificazione, Casabella n. 498, gennaio-febbraio 1984, pp. 2-7.

atteggiamento che predilige le trasformazioni rispetto alla tutela, spesso poco conformi e che rischiano di compromettere la leggibilità dei processi storici.

La conoscenza e il riconoscimento delle valenze storiche, culturali, fisiche e ambientali del territorio analizzato, predispone ogni nuova azione a inserirsi armonicamente nel contesto preesistente²⁴⁹.

La classificazione dei sistemi di beni

"La *storia* di un territorio non è costituita dalla semplice giustapposizione di eventi documentati storicamente e di luoghi riconoscibili fisicamente"²⁵⁰, è fondamentale realizzare un'operazione di interpretazione, e di attribuzione di un giudizio di valore alle tracce storiche ancora leggibili e alle valenze aperte²⁵¹. Il confronto critico tra i dati della ricerca del 1984 e l'indagine diretta *in situ*, ha dato impulso alla perimetrazione di quegli ambiti, o parti di essi, rappresentanti sistemi relazionali, e alla formulazione di nuove categorie che individuano quali sono i luoghi "portatori di valori storici riconoscibili"²⁵² da tutelare attivamente, e quali sono i valori culturali latenti del quartiere che possono giocare un ruolo rilevante in quanto costituiscono potenzialità da valorizzare e/o sviluppare.

Le categorie sono state elaborate secondo due parametri di valutazione: il grado di riconoscibilità del sistema, dettato dalla leggibilità dei rapporti (storici e/o contemporanei) e delle caratteristiche di specificità legate alla sua formazione e trasformazione, e il tipo di interesse che conferisce al sistema uno specifico valore. La classificazione delle categorie, quindi l'attribuzione di un giudizio di valore, consente una prospettiva normativa e progettuale, nonché la predisposizione di strumenti di tutela attiva o di trasformazione più adatti.

²⁴⁹ E. Turri, La conoscenza del Territorio. Metodologia per un'analisi storico geografica, Marsilio, Venezia 2002, p. 7.

²⁵⁰ A. Longhi, *Il territorio esplorato: lo studio delle fonti materiali e l'individuazione dei sistemi di beni culturali*, in A. Longhi, *Ia storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Regione Piemonte, l'Artistica, Savigliano 2004, p. 100

Longhi, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Regione Piemonte, L'Artistica, Savigliano 2004, p. 109.

²⁵¹ A. Longhi, *Interpretazioni storiche del paesaggio: luoghi per osservare e ri-significare il territorio che cambia*, in M. Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio* cit., p. 111.

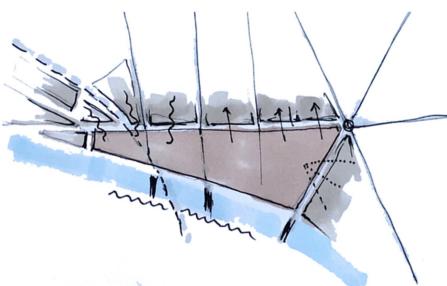
²⁵² A. Longhi, *Il territorio esplorato: lo studio delle fonti materiali* cit., p. 85.



5/1

Ambiti di valore ambientale la denominazione simbolica ha semplice sottolineatura

Stralcio cartografico, *Insediamenti e ambiti urbani*, in *Beni culturali ambientali*, vol.1, pp. 222-223.

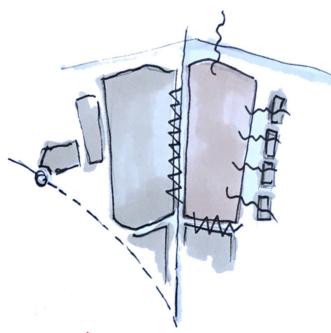


CONTINUITÀ FRAMMENTARIA

L'ambito presenta relazioni deboli a livello morfologico e visivo con Borgo Dora a sud e con gli isolati verso nord-ovest, a causa della presenza:

- della fascia fluviale del fiume Dora, che interrompe la relazione con il centro della città;
- del tracciato ferroviario che costituisce una frattura all'interno dei tessuti;
- degli edifici e degli assi stradali di grandi dimensioni che catalizzano l'attenzione nella scena urbana, sottraendo continuità all'ambito.

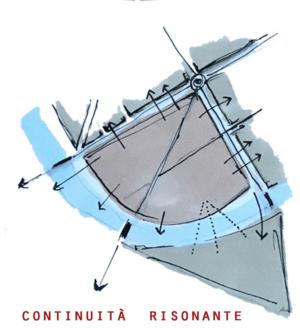
La relazione con gli isolati verso nord è buona, mentre ad est l'insediamento sembra tessere un nuovo legame, sotto il profilo funzionale, con lo spazio pubblico della strada (via Bologna) e con il tessuto rifunzionalizzato (nuova sede amministrativa Lavazza).



CONTINUITÀ DEBOLE RISCHIO DI ISOLAMENTO

L'ambito presenta relazioni deboli a livello morfologico, visivo, spaziale e funzionale con il contesto, a causa della presenza di:

- un tessuto industriale quasi completamente cancellato e in attesa di una rifunzionalizzazione;
- di tipologie edilizie non conformi e inadatte per dimensioni e qualità architettonica al contesto;
- delle grandi arterie a intenso traffico veicolare.

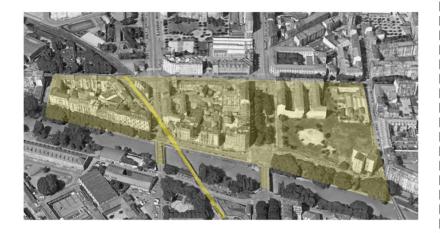


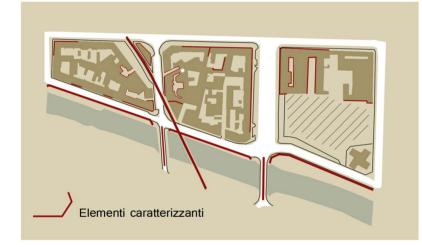
L'ambito presenta una forte continuità relazionale con il suo contesto. Gli isolati intorno costituiscono tasselli aggiuntivi a un sistema stratificato.

PROPOSTA DI RIDEFINIZIONE DELLE CATEGORIE

CATEGORIE	CLASSIFICAZIONE
SISTEMI DI BENI RICONOSCIBILI AMBITI O PARTI DI AMBITI NEI QUALI PERMANGONO GLI ELEMENTI STRUTTURALI CARATTERIZZANTI I RAPPORTI URBANISTICI, LA DIMENSIO- NE MICROURBANA E LA CONNOTAZIONE ARCHITETTONICA E CHE CONSERVANO L'IMMAGINE AMBIENTALE CORRISPONDENTE ALLA FORMAZIONE STORICA DELL'AMBITO, O PARTE DI ESSA. - TESSUTI NEI QUALI SONO PARZIALMENTE O ALTAMENTE RICONOSCIBILI LE TRAME RELAZIONALI STORICHE MATERIALI E/O VISIVE CHE CONFERI- SCONO SIGNIFICATO CULTURALE ALLE PERMANENZE.	DI INTERESSE STORICO-AMBIENTALE CON VALORE DI BENE CULTURALE
SISTEMI MICROURBANI E PERMANENZE CONNOTANTI NUCLEI URBANI CHE COMPONGONO PICCOLI SISTEMI DI RELAZIONE SOCIALE; SINGOLI BENI ED ELEMENTI DI FORTE CONNOTAZIONE IDENTITARIA E/O VISIVAMENTE DOMINANTI, CARATTERIZZANTI L'IMMAGINE AMBIENTALE URBANA. - QUINTE EDILIZIE CHE CARATTERIZZANO LA SCENA URBANA E COSTITUISCONO FONDALE PER PIAZZE O SPAZI DI AGGREGAZIONE; - PERMANENZE STORICHE PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVE, DI VALORE DOCUMENTARIO E AMBIENTALE CHE COSTITUISCONO TESTI- MONIANZA DEL LAVORO IMDUSTIALE; - SINGOLI MANUFATTI DI VALORE AMBIENTALE E DOCUMENTARIO; - INFRASTRUTTURE CHE HANNO STRUTTURATO IL TERRITORIO E/O NE HANNO GUIDATO LA PERCEZIONE.	DI INTERESSE AMBIENTALE E/O DOCUMENTARIO CON VALORE IDENTITARIO
SISTEMI DI RELAZIONE CONTEMPORANEI PORZIONI DI QUARTIERE CON GRANDE POTENZIALE CHE POSSEGGONO INTRINSICHE VALENZE PER UN MIGLIORAMENTO FISICO, SPAZIALE, RELAZIONALE E PERCETTIVO ATTO A ELEVARNE LA QUALITÀ URBANA, - TESSUTI INSEDIATIVI STORICAMENTE STRATIFICATI OGGETTO DI INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE, CHE PRESENTANO RELAZIONI DI CONTINUITÀ SPAZIALE E FUNZIONALE CON TESSUTI DI NUOVA EDIFI- CAZIONE E RIFUNZIONALIZZAZIONE; - TESSUTI INSEDIATIVI ADIACENTI AD AMBITI URBANI STRUTTURAL- MENTE STRATIFICATI E ALTAMENTE RICONOSCIBILI, SI PRESENTANO COME FUNZIONALE COMPLETAMENTO DI UNA TRAMA PREESISTENTE, CO- STITUENDO INTEGRAZIONE RELAZIONALE CONTEMPORANEA.	DI INTERESSE AMBIENTALE E/O DOCUMENTARIO

ESEMPIO DI SCHEDA





SISTEMA DI BENI RICONOSCIBILE

IDENTIFICAZIONE: porzione di Ambito di Borgata Aurora.

PERIMETRAZIONE: delimitato da via Mondovì, corso Emilia, corso Brescia, via Aosta, Lungo Dora Napoli.

DESCRIZIONE

Sistema di beni parzialmente riconoscibile, connotato dalla presenza di:

- -un tratto dell'asse extraurbano di corso Vercelli strutturante l'espansione della città, tagliato dall'asse trasversale di corso Emilia e da Lungo Dora Napoli.
- tessuti aggregativi discontinui, residui dell'organizzazione tardo settecentesca in testa al ponte Clotilde di Savoia (poi ponte Carpanini), sistemati all'innesto di corso Vercelli, inglobati nella successiva pianificazione urbanistica;
- tessuti aggregativi continui e lineari, sviluppati lungo i fronti stradali oppure organizzati a corte, strettamente conessi alla installazione di strutture industriali, formatesi nella seconda metà dell'Ottocento (oggi non più presenti);
- tessuti aggregativi continui e lineari sviluppati lungo i fronti viari, a volte con maniche interne, con tipi edilizi residenziali a quattro e più piani fuori terra e maniche interne a due e tre piani, tipici della stagione produttiva e di industrializzazione della città;
- tratto della ferrovia Torino-Ceres e il ponte ferroviario sulla Dora;
- l'architettura fluviale dei Lungo Dora;
- I legami strutturali con la città in punti nodali costituiti dai ponti Mosca e Carpanini.

L'immagine di questo sistema corrisponde all'espansione urbana sviluppata lungo assi e direttrici storiche nei punti nodali dell'ex ponte Clotilde di Savoia e il ponte Mosca.

Beni che qualificano i tessuti ed elementi caratterizzanti:

- affacci dei tessuti edilizi costituiti dai palazzi di epoca Ottocentesca collocati:
 sull'asse del Lungo Dora Napoli, lungo il tratto iniziale di corso Vercelli, un tratto di corso Emilia all'angolo con via Mondovi; lungo corso Emilia all'angolo con corso Giulio Cesare e lungo il primo tratto di corso Giulio Cesare;
- volumetrie irregolari che caratterizzano corso Vercelli all'imbocco da Lungo Dora Napoli
- cortili e interni spazialmente articolati con fronti a ballatoio dei palazzi di corso Emilia e corso Vercelli;
- taglio urbano del tracciato ferroviario della Torino-Ceres (poi via Saint Bon).

RICONOSCIBILITÀ

Valutazione della leggibilità dell'impianto urbanistico e del relativo interesse

Il sistema risulta parzialmente riconoscibile a causa della demolizione di un antico fabbricato industriale e delle condizioni precarie di conservazione ambientale.

Tuttavia, se osservati congiuntamente, i tessuti risultano ancora legati dalla stessa trama storica. Il sistema assume un' immagine leggibile a livello percettivo.

CLASSIFICAZIONE: di interesse storico-ambientale con valore culturale

VALENZE PER LA TUTELA

Recupero dell'isolato interessato dalla demolizione industriale attraverso il ripristino dei manufatti residui, la riqualificazione del grande spazio aperto e la sua rifunzionalizzazione con progetti di qualità, che si inseriscano armonicamente con le preesistenze e che non compromettano i caratteri identitari dell'ambito, valorizzando il contesto e riducendo il degrado visivo.

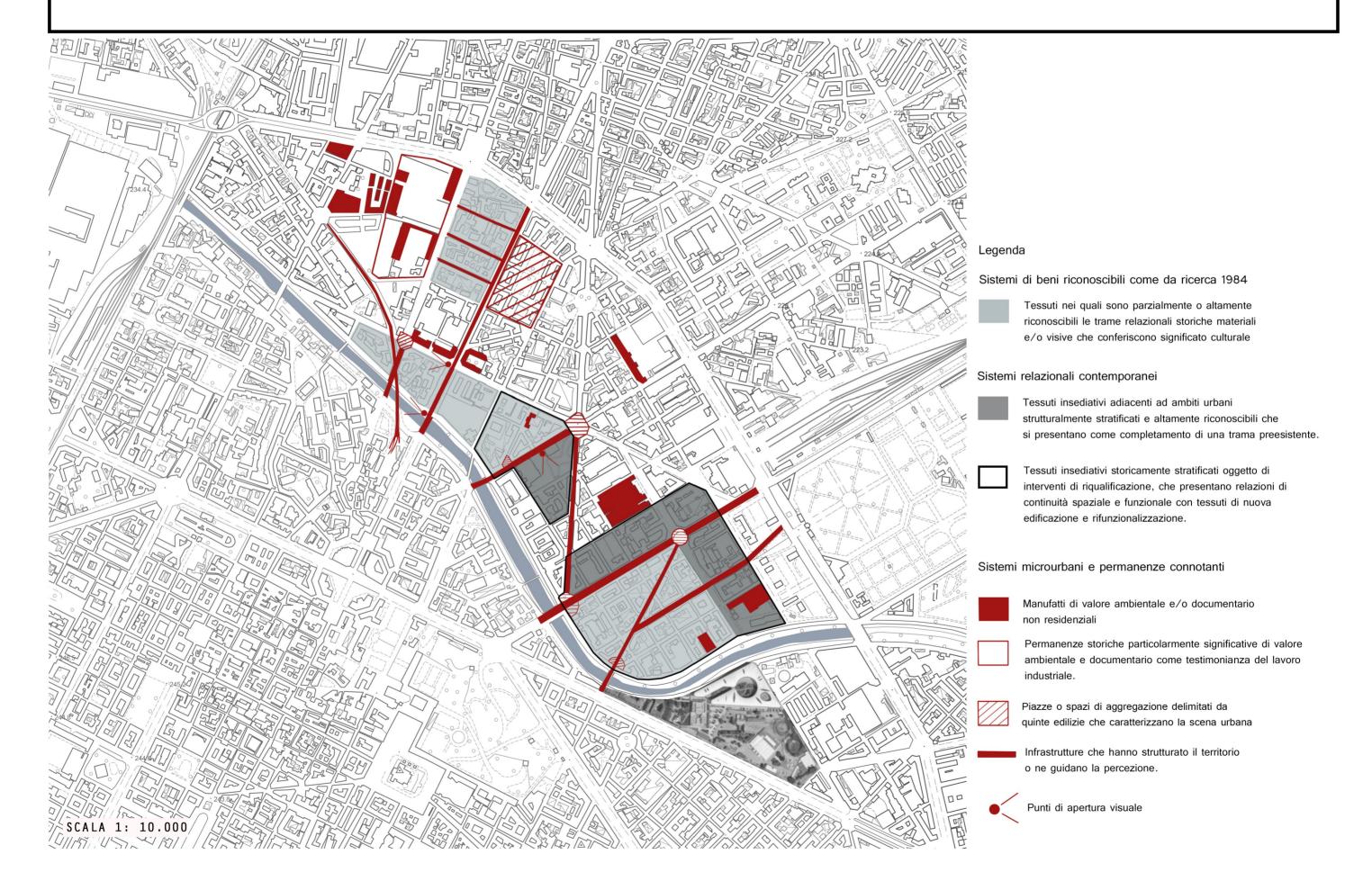
Normare gli interventi di ristrutturazione dell'edilizia storica di fine Ottocento e inizio Novecento, al fine di salvaguardare e valorizzare i caratteri di borgata ancora distinguibili.

Recupero dei cortili storici, reinterpretandoli come spazi permeabili che fungano da mediatori tra la dimensione privata degli edifici e quella pubblica della strada. Luoghi nascosti che diventano aperture e collegamenti attraverso l'inserimento di attività comerciali o artigianali ai piani terra degli edifici residenziali.

Interventi di valorizzazione dei grandi assi stradali e recupero dell'ex tracciato ferroviario Torino-Ceres attraverso la realizzazione di un percorso pedonale verde, a partire dal ponte ferroviario fino a raggiungere largo Cigna.

Valorizzazione del Ponte Mosca e della visuale aperta, tra il ponte e l'asse di Corso Giulio Cesare, attraverso l'inserimento di un'installazione artistica come pausa al transito pedonale e connessione con il paesaggio delle montagne, per esortare chi lo attraversa a rallentare e osservare lo skyline.

PATRIMONIO URBANO DI AURORA: PROPOSTA DI RIDEFINIZIONE DELLE CATEGORIE DI BENI



Conclusioni

I termini *Erinnerungswerte e Gegenwartswerte*²⁵³ ci ricordano la struttura dualistica dell'analisi critica di Alois Riegl (1903) sulla nozione di monumento storico, nella quale si contrappongono due categorie di valori: "di rimemorazione", legati al passato e alla memoria, e "di contemporaneità", che appartengono al presente²⁵⁴. Ed è su questa dualità che si collocano le ultime riflessioni.

Con l'idea di un riconoscimento della città come "monumento non intenzionale" e del valore del suo tessuto storico, i due termini si intrecciano, allo stesso modo, mostrandosi in antitesi: da un lato il valore di memoria, espresso dall'immediatezza con cui si presenta davanti agli occhi di tutti, dall'altro, il valore d'uso, che fa riferimento all'utilizzazione pratica delle permanenze storiche, e alla capacità di avere un ruolo nella contemporaneità²⁵⁵.

La ricerca sulla struttura storica di Aurora e il lavoro di attualizzazione dello studio condotto da Vera Comoli hanno messo in luce alcune cause del debole riconoscimento del *patrimonio urbano*, che ha prodotto, con il tempo, lacune e mancanze nelle operazioni di tutela per lo sviluppo di una vitalità continua. Le ragioni fondanti sono da ritrovarsi nel processo di formazione che ha strutturato il quartiere, nato come borgata operaia nel periodo di forte espansione urbana, il suo tessuto è stato concepito in rapporto alla funzione preminente: l'industria.

Allargando lo sguardo e osservando la struttura fisica e organizzativa di Torino noteremo che il territorio di Aurora, collocato tra la città barocca e i borghi operai nati spontaneamente oltre i varchi della cinta daziaria del 1853, fa parte di quella fascia di città industriale Ottocentesca, oggi dissolta, che fatica a rintracciare una nuova identità morfologica, funzionale e sociale.

La sua posizione rispetto all'intero organismo urbano, la struttura e la forma che la caratterizza, nonché le radici di un passato industriale non più confermato, hanno favorito il susseguirsi di comunità diverse sul territorio e connotato la borgata come luogo transitorio, di passaggio, dove l'interazione tra contesto urbano e i soggetti che vi dimorano è ancora poco articolata, e risulta effimero e transitorio il potere di radicare i suoi abitanti nello spazio.

Inoltre, quando gli "oggetti storici" non ritrovano un uso pratico, un valore o un significato all'interno del loro contesto "suscitano l'impressione di una distruzione violenta" ²⁵⁶.

L'assenza di un riconoscimento del *patrimonio urbano* rende possibile e accettabile il venir meno del valore della memoria e comporta una conseguente fragilità che giustifica la nascita di interventi

²⁵³ A. Riegl, *Der moderne Denkmalkultus: Sein Wesen Und Seine Entstehung*, Braumüller, Wien-Leipzig 1903, [trad. It. *Il culto dei monumenti: il suo carattere e I suoi inizi*, Nuova Alfa, Bologna 1985].

²⁵⁴ F. Choay, L'allegoria del patrimonio, E. D'Alfonso (a cura di), Officina Edizioni, Roma 1996, p. 111.

²⁵⁵ F. Choay, L'allegoria del patrimonio, p. 111-112.

²⁵⁶ A. Riegl op. cit. p. 58.

incongrui, azioni di speculazione e sfruttamento del territorio. Tessuti e permanenze storiche sono "materia da risignificare per la soddisfazione di un nuovo desiderio" ²⁵⁷, dato che "la vita fisica è la premessa per ogni vita psichica e, proprio per questo è più importante di quest'ultima" ²⁵⁸.

Accordare simultaneamente il valore d'uso e il valore di memoria ai tessuti urbani storici, integrandoli in una visione generale della pianificazione territoriale è la riflessione che questa tesi vuole offrire.

²⁵⁷ V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Casa Editrice Feltrinelli, Milano 1962. 258 A. Riegl *op. cit.* p. 58.

Bibliografia

E. Pecco, *Piano regolatore di ampliamento della regione oltre Dora e regione di Vanchiglia di Torino*, Ufficio d'arte municipale, Torino 1881.

A. Riegl, Der moderne Denkmalkultus: Sein Wesen Und Seine Entstehung, Braumüller, Wien-Leipzig 1903, [trad. It. Il culto dei monumenti: il suo carattere e I suoi inizi, Nuova Alfa, Bologna 1985].

Ufficio tecnico comunale di Torino, *Piano particolareggiato esecutivo unico generale regolatore e di ampliamento della città*, 1906.

E. Martini, I miei ospedali. Annotazioni e chiarimenti, Valentino, Torino 1925, pp. 24-39.

P. Abate Daga, Alle porte di Torino. Studio storico critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città, Italia Industriale Artistica Editrice, Torino 1926, pp. 273-276.

V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Casa Editrice Feltrinelli, Milano 1962.

Atti Commissione Franceschini, *Dichiarazione XXXIX (Titolo V)*, in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Colombo, Roma 1967, p. 69.

G. Vigliano, *Beni culturali ambientali in Piemonte*, Centro di studi e ricerche economico sociali, Torino 1969.

V. Comoli Mandracci, I beni culturali ambientali, prima individuazione e classificazione ai fini della salvaguardia, allegato tecnico al Piano Regolatore Generale del Comune di Torino, Torino 1980, pp. 51-62.

Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, vol. I, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984. V. Comoli, *Introduzione*, p. 18; V. Comoli, *Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo*, pp. 64-105; M. Viglino, *Insediamenti ed ambiti urbani*, p. 217; F. Bonamico, L. Palmucci, M. Viglino, *Quartiere 7: Aurora-Rossini-Valdocco*, pp. 420-433; V. Comoli, *Prima individuazione e classificazione dei Beni culturali ambientali ai fini della salvaguardia, allegato al Piano preliminare 1980*, p. 673.

A. Riegl, *Der moderne Denkmalkultus: Sein Wesen Und Seine Entstehung*, Braumüller, Wien-Leipzig 1903, [trad. It. *Il culto dei monumenti: il suo carattere e I suoi inizi*, Nuova Alfa, Bologna 1985].

Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città (a cura di V. Comoli e M. Viglino), Storia e architettura della città. Atti delle Giornate di Studio «Beni culturali ambientali nel Comune di Torino», Edizioni dell'Orso, Alessandria 1986. R. Di Stefano, Tutela e rinascita della città, p. 26; V. Comoli, Il lavoro di ricerca sui beni culturali architettonici e ambientali svolto per Torino, pp. 30-32; R. Gambino, L'uso

della storia nel progetto della città contemporanea, pp. 50-54; M. Viglino, Sistema viario storico ed ambiti urbani, pp. 66-68.

G. Dematteis, A. Segre, *Da città-fabbrica a città-infrastruttura*, in *Spazio e società*, n. 42, *Dossier Torino*, Sagep, Genova 1988, pp. 80-83.

ANCSA (Associazione Nazionale Centri storico-artistici), *La nuova Carta di Gubbio (un contributo italiano alla riqualificazione della città esistente)*, ANCSA, Gubbio 1990.

F. Mellano, *Torino 1945-1985: tra pianificazione ed emergenza*, in L. Mazza, C. Olmo (a cura di), *Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990*, Allemandi, Torino 1991, pp. 241-253.

Città di Torino, Assessorato all'Urbanistica, V. Comoli, M. Viglino (a cura di), *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, Gregotti Associati Studio, Torino 1992. V. Comoli, *Introduzione*, pp. 8-13; V. Comoli, M. Viglino, *Il sistema viario storico*, pp. 21-29; V. Comoli, M. Viglino, *Gli insediamenti storici*, pp. 49-53; G. Montanari, *Tipi edilizi e caratteri urbanistici*, pp. 64-66; V. Comoli, V. Fasoli, G.M. Lupo, M. Viglino, *La struttura storico urbanistica*, pp. 75-97.

UN (United Nations), *Convention on Biological Diversity*, Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (UNCED), Rio de Janeiro 1992.

- F. Choay, L'allegoria del patrimonio, E. D'Alfonso (a cura di), Officina Edizioni, Roma 1996, p. 111.
- R. Gambino, Conservare Innovare. Paesaggio, Ambiente, Territorio, Utet, Torino 1997, pp. 56-58.
- B. Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari 2000, pp. 81-82.

E. Turri, *La conoscenza del Territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia 2002, p. 7.

A. Longhi, *Individuazione e catalogazione di beni culturali a scala territoriale: alcune esperienze del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino*, Scheda 1.A, in A. Longhi, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, L'Artistica, Torino 2004, p. 23.

A. Longhi, *Aurora*, in B. Gambarotta, S. Ortona, R. Roccia, G. Tesio, *Torino. Il grande libro della città*, Edizioni del Capricorno, Torino 2004, p. 446.

Articolo 5, comma 1 del Codice dei beni culturali e del paesaggio D.lgs 22 gennaio 2004, n. 42.

A. Longhi, La storia del territorio per il progetto del paesaggio, Regione Piemonte, L'Artistica, Torino 2004. C. Devoti, Territorio, paesaggio, beni culturali nell'esperienza della Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali del Politecnico di Torino, scheda 1.B, pp. 25-26; A. Longhi, Il territorio esplorato: lo studio delle fonti materiali e l'individuazione dei sistemi di beni culturali, p. 109.

G.M. Lupo, P. Paschetto, 1853-1912, 1912-1930. Le due cinte daziarie di Torino, Archivio Storico della Città, Torino 2005, p. 80.

- A. De Rossi, G. Durbiano, *Ritorno al centro 1986-1995*, in *Torino 1980-2011*. La trasformazione e le sue immagini, Allemandi, Torino 2006, pp. 34-37.
- A. Longhi, *Metodi di analisi per la storia del territorio e del paesaggio*, in A. Longhi, D. Rolfo (a cura di), *La struttura storica del paesaggio: buone pratiche di interpretazione, pianificazione e orientamento*, Regione Piemonte, Torino 2007, pp. 18-42.
- A. Spaziante, *Patrimonio industriale e città: il ruolo strategico di un'eredità. Il caso di Torino e della sua Spina Centrale,* in C. Ronchetta, M. Trisciuoglio (a cura di), *Progettare per il Patrimonio industriale*, Celid, Torino 2008, p. 82.
- A. Spaziante (a cura di), *Torino: il PRG dieci anni dopo*, Atti e Rassegna Tecnica, Anno 141, LXII-1-2, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 2008. G. Torretta, *Introduzione*, pp. 12-14; A. Spaziante, *Tredici anni di attuazione del PRG di Torino raccontati e commentati da protagonisti ed osservatori*, pp. 15-33.
- S. Settis, *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia dell'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010, pp. 222-223.
- R. Gambino, G.M. Lupo (a cura di), Borghi e Borgate di Torino tra tutela e rilancio civile, Celid, Politecnico di Torino, Torino 2011. C. Devoti, Dalla struttura storica della città alle previsioni del Piano Regolatore vigente: indicazioni di studio e scelte attuative per i borghi e le borgate di Torino, pp. 13-30; R. Gambino, Articolazione allargata della città storica, pp. 113-117; R. Radicioni, Recupero e rilancio di borghi e borgate in prospettiva metropolitana, p. 133.
- Urban center metropolitano, *Vanchiglia, Regio Parco, Aurora, Barriera di Milano, itinerario* 3, in G. Fassino, C. Spinelli (a cura di) *Torino Contemporanea Guida alle architetture*, Torino 2011, pp. 78-79. A. Longhi, *Interpretazioni storiche del paesaggio: luoghi per osservare e ri-significare il territorio che cambia*, in M. Volpiano (a cura di), *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di Analisi e Interpretazione*, L'Artistica Editrice, Savigliano 2012, p. 114.
- R. Maspoli, A. Spaziante, *Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord*, Alinea, Firenze 2012, p. 97.
- A. Vitale, Luci e ombre sulla gestione del patrimonio industriale dismesso, in TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment, n. 3, ISSN online 2239-0243, Firenze University Press, Firenze 2012, p. 99.
- P. Balocco, *Aurora, Rossini, Regio Parco. I territori oltre Dora*, Graphot Editrice, Torino 2013, pp. 10-34.
- P. Davico, C. Devoti, G.M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire. Il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino 2014.

- L. Pejrani Baricco, S. Ratto, *Torino, corso Palermo (centro direzionale Lavazza). Chiesa funeraria* paleocristiana, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, n. 30, Torino 2015, p. 377.
- C. Roggero Bardelli, A. Longhi, *Il "progetto di conoscenza" storico-territoriale: storia, pianificazione e patrimonio urbano*, in *Città e Storia*, Anno XI, n. 1, Gábor Sonkoly (a cura di) dossier monografico *Use of History in the Making of Urban Heritage*, Università degli Studi Roma Tre, Roma 2016, pp. 14-15.
- A. Spaziante, E. Dansero, *Scoprire i vuoti industriali: analisi e riflessioni a partire da censimenti e mappature di aree industriali dismesse a Torino*, in E. Armando, C.A. Dondona, F. Ferlaino (a cura di), *Postfordismo e trasformazione urbana: casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le politiche nel territorio torinese*, Ires Piemonte, Torino 2016, pp. 46-48.
- P. Davico, C. Devoti, *Criteri di interpretazione della città storica: rilettura dell'esperienza di ricerca sui borghi e le borgate di Torino*, in *Atti e Rassegna Tecnica*, Anno 150, LXXI-1-2-3, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 2017, pp. 30-33.
- C. Devoti, Dai "beni minori" al patrimonio diffuso: conoscere e salvaguardare il "non monumentale",
 A. Longhi, E. Romeo (a cura di), Patrimonio e Tutela in Italia, A cinquant'anni dall'istituzione della
 Commissione Franceschini (1964-2014), Cultural Heritage collana di storia, analisi, conservazione e
 valorizzazione del Patrimonio culturale n. 8, Ermes, Ariccia 2017, p. 145.
- C. Lucchini, *Torino Metropoli. Una visione al futuro tutta da (Ri)costruire*, in *Immagini del cambiamento*. *Torino prima e dopo*, New Dist, Torino 2017, p.19.
- A. Rossi, L'architettura della città, Marsilio Editori, Padova 1966.
- M. Viglino, *Il valore del tessuto urbano in Torino, non solo nella città barocca*, in *Dalla città storica alla struttura storica della città. Studi in onore di Vera Comoli (1935-2006)*, Atti e Rassegna Tecnica, Anno 151, LXXII-1, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 2018, p. 177.
- E. Greco, Il progetto preliminare di Piano regolatore del 1980: parabola di una visione politica. In ricordo di Raffaele Radicioni, Atti e Rassegna Tecnica, Anno 151, LXXII-1, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 2018, pp. 194-197.
- L. Burkhardt, a cura di G. Licata, M. Schmitz, *Il falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia,* Quodlibet Habitat, Macerata 2019, pp. 41-59.
- G. Piccinato, *Il carretto dei gelati. Un'introduzione all'urbanistica*, collana 8 Patrimonio culturale e territorio, ed. Roma Tre-Press, Roma 2020.

Cartografia

Carta 5 *Catasto Napoleonico o Francese per masse di coltura,* Ingegnere Sappa, 1805, ASTO, Sezioni Riunite, Ministero delle Finanze, Catasto Napoleonico, f. VIII e IX, p. 94.

Carta 7 *Carta topografica dei contorni di Torino,* Antonio Rabbini, 1867, ASCT, Collezione Simeom, serie D, n. 1812. p. 95.

Carta 8 *Mappa originale del Comune di Torino,* detta "Catasto Rabbini", Antonio Rabbini, 1866. ASTO, Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Rabbini, f. XIII.

Ufficio Municipale dei Lavori Pubblici, Carta Topografica del Territorio di Torino con l'Indicazione dei Piani Regolatori e degli Ampliamenti [...], 1900. ASCT, Tipi e disegni, 64.6.1.

Pianta della Città di Torino coll'indicazione del Piano Unico Regolatore e di Ampliamento, 1906. ASCT, serie 1K 14, all. n. 3, tav. n. 5, pag. 96.

Comune di Torino, *Piano Topografico del Territorio ripartito in Frazioni e* Sezioni di Censimento, 1911. ASCT, Tipi e disegni, 64.8.17.

Pianta topografica della Città di Torino e dei dintorni con l'ausilio e la rettifica dell'Istituto Geografico Militare col concorso degli Ufficiali delle Scuole di Guerra e del Presidio di Torino, 1911. ASCT, Collezione Simeom, serie D, n. 135, pag. 97.

Pianta di Torino coll'indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente delle Zone piana e collinare adottati dal Consiglio Comunale nel 1913, colle Varianti approvate successivamente sino a Maggio 1915, 1916. ASCT, Tipi e disegni, 64.6.8.

Servizio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta di Torino coll'Indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente della Zona piana* [...] *e della Zona collinare* [...] *aggiornati colle Varianti deliberate successivamente sino a Giugno 1935* (terza variante piano 1908). ASCT, *Tipi e disegni*, 64/7/8/1-8.

Istituto Geografico Militare, *G2 - Torino e la sua conurbazione*, *Carta d'Italia - scala 1:50.000*, 1970, foll. 155, 156, 173, 174, assemblaggio e stralcio.

Stralcio cartografico *Insediamenti ed ambiti urbani*, in *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, vol. I, pp. 222-223.

Allegato 1.c all'art.3 delle N.U.E.A., Esterni zona urbana centrale storica.

Stralcio tavola n. 2 *Edifici di interesse storico*, in P.R.G.C. di Torino (1993-1995), fogli 26, 33, 34, 41 e 42.

Stralcio tavole n. 26, 27, 33, 34, 41, 42 *Individuazione e classificazione dei Beni Culturali e delle segnalazioni nel Comune di Torino*, in *Beni culturali* [...], vol. II.

- G. Novello, Ambito di Via Cuneo (7/2), stralcio cartografico *Individuazione e classificazione dei beni culturali ambientali mediante elaborati grafici*, in *Beni culturali* [...], vol. II, tav. 26, 33, 34, 42.
- Q7 Tavola illustrativa dei beni culturali e delle segnalazioni individuati nel Quartiere (assemblaggio e stralcio dalle tavole in scala 1:5000), in *Beni culturali ambientali* [...], vol. II.

Sitografia

https://www.torinotoday.it/cronaca/futuro-ponte-mosca-corso-brescia-torino-lavori.html

http://www.comune.torino.it/delibere/2001/2001 01852.html

http://www.comune.torino.it/giunta_comune/intracom/htdocs/2019/2019_01680.pdf

http://geoportale.comune.torino.it/web/governo-del-territorio/piano-regolatore-generale/tavole-

di-piano/tavola-n-2-edifici-di-interesse

https://www.museotorino.it/view/s/432faad9177b49aeba846a00b0270ae7

https://www.rottasutorino.it/2015/08/casa-aurora-omaggio-di-aldo-rossi-a-torino.html

https://www.museotorino.it/view/s/a3fd15355b6448b68cd5dc25416b42ac

http://www.provincia.torino.gov.it/speciali/2014/vendita_immobili/dwd/pontemosca/variante_252

_Mosca.pdf

http://www.immaginidelcambiamento.it/schede/aurora valdocco

https://areeweb.polito.it/imgdc/schede/AU58.html?_ga=2.208480530.1862245296.1599826443-

1016952956.1576161036

https://areeweb.polito.it/imgdc/schede/AU59.html? ga=2.73355099.974804752.1612990554-

1344557898.1612990554

https://www.fondazionealdorossi.org/opere/1980-1989/complesso-uffici-gft-casa-aurora/

https://www.museotorino.it/view/s/c60a0b4c388c497686881a2d1d110db7

https://www.museotorino.it/view/s/247e9fef50f64b7da1b03c30fefac155

https://www.museotorino.it/view/s/398f80089c354751baaef4d11da83a6e

https://www.museotorino.it/view/s/700f98845bd34577af61bdeb787279f0

http://www.comune.torino.it/ediliziaprivata/elenchi/cod_benicult/edificivincolati2003.pdf

http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/vincoli/14-applicazioni/49-gestione-vincoli-

monumentali

https://www.torinotoday.it/cronaca/progetti-astanteria-martini-torino.html

https://www.torinotodav.it/salute/covid-hospital-ogr.html

https://www.museotorino.it/view/s/acea32e3c557479bb4746f37a36aa7a3

http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/all 2 -

delib mecc 2010 08336 009 - progetto del nuovo centro direzionale lavazza con firma.pdf

https://www.teknoring.com/news/ingegneria-strutturale/nuova-sede-lavazza-a-torino-di-cino-

<u>zucchi-le-strutture/</u>

https://www.abitare.it/it/architettura/progetti/2018/11/06/cino-zucchi-nuova-sede-lavazza-torino/

https://torinostoria.com/sorpresa-a-torino-la-necropoli-di-via-bologna/
http://www.comune.torino.it/statistica/pdf/QM2016Torino%201915-2015_Cento%20anni%20di
%20cambiamenti.pdf

https://www.museotorino.it/view/s/b00798dcdf184875a267d386179117d2

https://www.dissgea.unipd.it/sites/dissgea.unipd.it/files/1%20STATI%20GENERALI%20DEL

%20PATRIMONIO%20INDUSTRIALE%20CALL%20FOR%20ABSTRACT.pdf